

# 'Ndrangheta

a cura di *Lecco Antimafia*

# Indice

- Introduzione.....3
- Scripta Manent.....4-22
- Relazione Parlamentare.....23-35
- 'Ndrangheta lecchese.....36-100
- Vittime delle mafie.....101-106
- Bibliografia



**Pippo Fava**, intellettuale, romanziere, giornalista, ucciso da Cosa nostra a Catania il 5 gennaio 1984

# L'Etica libera la bellezza

Il senso di questo (corposo) dossier è duplice: Memoria e Impegno. Le parole d'ordine della giornata del ricordo delle vittime delle mafie. Cittadini divenuti eroi perché liberi.

Da Paolo Borsellino a Giovanni Falcone, da Peppino Impastato a Rosario Livatino, da Rocco Chinnici a Cesare Terranova, da Ilaria Alpi a Mario Francese, da Giovanni Spampinato a Don Peppino Diana, da Pio La Torre a Don Puglisi, da Libero Grassi a tutti coloro che scelsero il coraggio intellettuale della Verità come arma di Resistenza civile dinnanzi alla *corleonizzazione* dell'Italia. Giornalisti, uomini politici, magistrati, forze dell'ordine, intellettuali: cittadini.

Questo libretto vuol contribuire a far sì che il loro ricordo non si riduca ad una spenta liturgia quanto in una reazione concreta. La mafia non è un fenomeno circoscritto al Meridione d'Italia, non lo è mai stato. La capitale delle mafie si chiama Milano. La mafia più potente al Nord del paese è la 'Ndrangheta calabrese. Anche la nostra città, Lecco, ha conosciuto e conosce tuttora l'odiosa infiltrazione mafiosa. Eppure non se ne parla. S'ignora; per ignoranza, per connivenza e per paura. Paura di denunciare le estorsioni, il controllo di locali pubblici frequentati, lo spaccio di cocaina, i prestiti ad usura, il traffico di rifiuti e la presenza più o meno taciuta in imprese edili.

Totò Riina, capo storico di Cosanostra, era solito affermare che la curiosità fosse "l'anticamera della sbirritudine". Questo dossier, così come questa giornata, vuol proprio stimolare alla curiosità, all'informazione e all'indignazione. Componenti essenziali per sollevare il capo e ribellarsi. Per parlare ai propri familiari, amici, colleghi o conoscenti del fenomeno mafioso nel territorio lecchese, lombardo e italiano. Essere curiosi permette di non risultar succubi di verità preconfezionate; informarsi ed informare significa liberarsi e poter scoprire sempre qualcosa di nuovo; indignarsi rende coscienti e liberi.

In queste pagine troverai articoli di giornalisti, sociologi, vittime di mafia e cronaca locale. Interpretazioni intellettuali, denunce, approfondimenti e semplici fatti. Nomi, date, avvenimenti e contenuti. Il risultato è, ahinoi, drammatico: la mafia a Lecco è esistita e continua ad esistere. Nell'oblio di troppi silenzi.

Inoltre potrai trovare la Relazione della Commissione Parlamentare Antimafia della scorsa legislatura. Come anticipazione ne abbiamo riportato un frammento:

*“Tale famiglia [Coco Trovato, ndr] nonostante la condanna all'ergastolo dei capi Franco Coco Trovato e Mario Coco Trovato è riuscita infatti a rioccupare il territorio di influenza, e cioè quello di Lecco, grazie alla discesa in campo e alla reggenza di figli, nipoti e consaguinei [...].”*

La **Relazione della Commissione Parlamentare Antimafia** sulla 'Ndrangheta, 2008

Dinnanzi a una situazione come quella attuale non si può restare in silenzio. La Memoria rende giustizia al passato, verità al presente e coscienza al futuro.

*“Chi non si ribella al dolore umano, non è innocente”*

**Pippo Fava**, giornalista, intellettuale e romanziere ucciso dalla mafia a Catania il 5 gennaio 1984

**Lecco Antimafia**

Lecco, 21 marzo 2009

**Scripta Manent**

## **L'ultima intervista del Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa**

"Come combatto contro la mafia "

**di Giorgio Bocca, da La Repubblica del 10 agosto 1982**

PALERMO - La Mafia non fa vacanza, macina ogni giorno i suoi delitti; tre morti ammazzati giovedì 5 fra Bagheria, Casteldaccia e Altavilla Milicia, altri tre venerdì, un morto e un sequestrato sabato, ancora un omicidio domenica notte, sempre lì, alle porte di Palermo, mondo arcaico e feroce che ignora la Sicilia degli svaghi, del turismo internazionale, del "wind surf" nel mare azzurro di Mondello. Ma è soprattutto il modo che offende, il "segno" che esso dà al generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e allo Stato: i killer girano su potenti motociclette, sparano nel centro degli abitati, uccidono come gli pare, a distanza di dieci minuti da un delitto all'altro.

Dalla Chiesa è nero: "Da oggi la zona sarà presidiata, manu militari. Non spero certo di catturare gli assassini ad un posto di blocco, ma la presenza dello Stato deve essere visibile, l'arroganza mafiosa deve cessare".

Che arroganza generale?

*"A un giornalista devo dirlo? uccidono in pieno giorno, trasportano i cadaveri, li mutilano, ce li posano fra questura e Regione, li bruciano alle tre del pomeriggio in una strada centrale di Palermo".*

Questo Dalla Chiesa in doppio petto blu prefettizio vive con un certo disagio la sua trasformazione: dai bunker catafratti di Via Moscova, in Milano, guardati da carabinieri in armi, a questa villa Wittaker, un po' lasciata andare, un po' leziosa, fra alberi profumati, poliziotti assonnati, un vecchio segretario che arriva con le tazzine del caffè e sorride come a dire: ne ho visti io di prefetti che dovevano sconfiggere la Mafia.

Generale, vorrei farle una domanda pesante. Lei è qui per amore o per forza? Questa quasi impossibile scommessa contro la Mafia è sua o di qualcuno altro che vorrebbe bruciarla? Lei cosa è veramente, un proconsole o un prefetto nei guai?

*"Beh, sono di certo nella storia italiana il primo generale dei carabinieri che ha detto chiaro e netto al governo: una prefettura come prefettura, anche se di prima classe, non mi interessa. Mi interessa la lotta contro la Mafia, mi possono interessare i mezzi e i poteri per vincerla nell'interesse dello Stato".*

Credevo che il governo si fosse impegnato, se ricordo bene il Consiglio dei Ministri del 2 aprile scorso ha deciso che lei deve "coordinare sia sul piano nazionale che su quello locale" la lotta alla Mafia.

*"Non mi risulta che questi impegni siano stati ancora codificati".*

Vediamo un po' generale, lei forse vuol dirmi che stando alla legge il potere di un prefetto è identico a quello di un altro prefetto ed è la stessa cosa di quello di un questore. Ma è implicito che lei sia il sovrintendente, il coordinatore.

*"Preferirei l'esplicito".*

Se non ottiene l'investitura formale che farà? Rinuncerà alla missione?

*"Vedremo a settembre. Sono venuto qui per dirigere la lotta alla Mafia, non per discutere di competenze e di precedenze. Ma non mi faccia dire di più".*

No, parliamone, queste faccende all'italiana vanno chiarite. Lei cosa chiede? Una sorta di dittatura antimafia? I poteri speciali del prefetto Mori?

*"Non chiedo leggi speciali, chiedo chiarezza. Mio padre al tempo di Mori comandava i carabinieri di Agrigento. Mori poteva servirsi di lui ad Agrigento e di altri a Trapani a Enna o anche Messina, dove occorresse. Chiunque pensasse di combattere la Mafia nel "pascolo" palermitano e non nel resto d'Italia non farebbe che perdere tempo".*

Lei cosa chiede? L'autonomia e l'ubiquità di cui ha potuto disporre nella lotta al terrorismo?

*"Ho idee chiare, ma capirà che non è il caso di parlarne in pubblico. Le dico solo che le ho già, e da tempo, convenientemente illustrate nella sede competente. Spero che si concretizzino al più presto. Altrimenti non si potranno attendere sviluppi positivi".*

Ritorna con la Mafia il modulo antiterrorista? Nuclei fidati, coordinati in tutte le città calde?

Il generale fa un gesto con la mano, come a dire, non insista, disciplina giovinetto: questo singolare personaggio scaltro e ingenuo, maestro di diplomazie italiane ma con squarci di candori risorgimentali. Difficile da capire.

Generale, noi ci siamo conosciuti qui negli anni di Corleone e di Liggio, lei è stato qui fra il '66 e il '73 in funzione antimafia, il giovane ufficiale nordista de "Il giorno della civetta". Che cosa ha capito allora della Mafia e che cosa capisce oggi, 1982?

*"Allora ho capito una cosa, soprattutto: che l'istituto del soggiorno obbligatorio era un boomerang, qualcosa superato dalla rivoluzione tecnologica, dalle informazioni, dai trasporti. Ricordo che i miei corleonesi, i Liggio, i Collura, i Criscione si sono tutti ritrovati stranamente a Venaria Reale, alle porte di Torino, a brevissima distanza da Liggio con il quale erano stati da me denunciati a Corleone per più omicidi nel 1949. Chiedevo notizie sul loro conto e mi veniva risposto: "Brave persone". Non disturbano. Firmano regolarmente. Nessuno si era accorto che in giornata magari erano venuti qui a Palermo o che tenevano ufficio a Milano o, chi sa, erano stati a Londra o a Parigi".*

E oggi ?

*"Oggi mi colpisce il policentrismo della Mafia, anche in Sicilia, e questa è davvero una svolta storica. E' finita la Mafia geograficamente definita della Sicilia occidentale. Oggi la Mafia è forte anche a Catania, anzi da Catania viene alla conquista di Palermo. Con il consenso della Mafia palermitana, le quattro maggiori imprese edili catanesi oggi lavorano a Palermo. Lei crede che potrebbero farlo se dietro non ci fosse una nuova mappa del potere mafioso?"*

Scusi la curiosità, generale. Ma quel Ferlito mafioso, ucciso nell'agguato sull'autostrada, si quando ammazzarono anche i carabinieri di scorta, non era il cugino dell'assessore ai

lavori pubblici di Catania?

"Sì".

E come andiamo generale, con i piani regolatori delle grandi città? E' vero che sono sempre nel cassetto dell'assessore al territorio e all'ambiente?

*"Così mi viene denunciato dai sindaci costretti da anni a tollerare l'abusivismo".*

Senta generale, lei ed io abbiamo la stessa età e abbiamo visto, sia pure da ottiche diverse, le stesse vicende italiane, alcune prevedibili, altre assolutamente no. Per esempio che il figlio di Bernardo Mattarella venisse ucciso dalla Mafia. Mattarella junior è stato riempito di piombo mafioso. Cosa è successo, generale?

*"E' accaduto questo: che il figlio, certamente consapevole di qualche ombra avanzata nei confronti del padre, tutto ha fatto perché la sua attività politica e l'impegno del suo lavoro come pubblico amministratore fossero esenti da qualsiasi riserva. E quando lui ha dato chiara dimostrazione di questo suo intento, ha trovato il piombo della Mafia. Ho fatto ricerche su questo fatto nuovo: la Mafia che uccide i potenti, che alza il mirino ai signori del "palazzo". Credo di aver capito la nuova regola del gioco: si uccide il potente quando avviene questa combinazione fatale, è diventato troppo pericoloso ma si può uccidere perché è isolato".*

Mi spieghi meglio.

*"Il caso di Mattarella è ancora oscuro, si procede per ipotesi. Forse aveva intuito che qualche potere locale tendeva a prevaricare la linearità dell'amministrazione. Anche nella DC aveva più di un nemico. Ma l'esempio più chiaro è quello del procuratore Costa, che potrebbe essere la copia conforme del caso Coco".*

Lei dice che fra filosofia mafiosa e filosofia brigatista esistono affinità elettive?

*"Direi di sì. Costa diventa troppo pericoloso quando decide, contro la maggioranza della procura, di rinviare a giudizio gli Inzerillo e gli Spatola. Ma è isolato, dunque può essere ucciso, cancellato come un corpo estraneo. Così è stato per Coco: magistratura, opinione pubblica e anche voi garantisti eravate favorevoli al cambio fra Sossi e quelli della XXII ottobre. Coco disse no. E fu ammazzato".*

Generale, mi sbaglio o lei ha una idea piuttosto estesa dei mandanti morali e dei complici indiretti? No, non si arrabbi, mi dica piuttosto perché fu ucciso il comunista Pio La Torre.

*"Per tutta la sua vita. Ma, decisiva, per la sua ultima proposta di legge, di mettere accanto alla "associazione a delinquere" la associazione mafiosa".*

Non sono la stessa cosa? Come si può perseguire una associazione mafiosa se non si hanno le prove che sia anche a delinquere?

*"E' materia da definire. Magistrati, sociologi, poliziotti, giuristi sanno benissimo che cosa è l'associazione mafiosa. La definiscono per il codice e sottraggono i giudizi alle opinioni personali".*

Come si vede lei generale Dalla Chiesa di fronte al padrino del "Giorno della civetta"?

*"Stiamo studiandoci, muovendo le prime pedine. La Mafia è cauta, lenta, ti misura, ti ascolta, ti verifica alla lontana. Un altro non se ne accorgerebbe, ma io questo mondo lo conosco".*

Mi faccia un esempio.

*"Certi inviti. Un amico con cui hai avuto un rapporto di affari, di ufficio, ti dice, come per combinazione: perché non andiamo a prendere il caffè dai tali. Il nome è illustre. Se io non so che in quella casa l'eroina corre a fiumi ci vado e servo da copertura. Ma se io ci vado sapendo, è il segno che potrei avallare con la sola presenza quanto accade".*

Che mondo complicato. Forse era meglio l'antiterrorismo.

*"In un certo senso sì, allora avevo dietro di me l'opinione pubblica, l'attenzione dell' Italia che conta. I gambizzati erano tanti e quasi tutti negli uffici alti, giornalisti, magistrati, uomini politici. Con la Mafia è diverso, salvo rare eccezioni la Mafia uccide i malavitosi, l'Italia per bene può disinteressarsene. E sbaglia".*

Perché sbaglia, generale?

*"La Mafia ormai sta nelle maggiori città italiane dove ha fatto grossi investimenti edilizi, o commerciali e magari industriali. Vede, a me interessa conoscere questa "accumulazione primitiva" del capitale mafioso, questa fase di riciclaggio del denaro sporco, queste lire rubate, estorte che architetti o grafici di chiara fama hanno trasformato in case moderne o alberghi e ristoranti a la page. Ma mi interessa ancora di più la rete mafiosa di controllo, che grazie a quelle case, a quelle imprese, a quei commerci magari passati a mani insospettabili, corrette, sta nei punti chiave, assicura i rifugi, procura le vie di riciclaggio, controlla il potere".*

E deposita nelle banche coperte dal segreto bancario, no, generale?

*"Il segreto bancario. La questione vera non è lì. Se ne parla da due anni e ormai i mafiosi hanno preso le loro precauzioni. E poi che segreto di Pulcinella è? Le banche sanno benissimo da anni chi sono i loro clienti mafiosi. La lotta alla Mafia non si fa nelle banche o a Bagheria o volta per volta, ma in modo globale".*

Generale Dalla Chiesa, da dove nascono le sue grandissime ambizioni?

Mi guarda incuriosito.

Voglio dire, generale: questa lotta alla Mafia l'hanno persa tutti, da secoli, i Borboni come i Savoia, la dittatura fascista come le democrazie pre e post fasciste, Garibaldi e Petrosino, il prefetto Mori e il bandito Giuliano, l'ala socialista dell'Evis indipendente e la sinistra sindacale dei Rizzotto e dei Carnevale, la Commissione parlamentare di inchiesta e Danilo Dolci. Ma lei Carlo Alberto Dalla Chiesa si mette il doppio petto blu prefettizio e ci vuole riprovare.

*"Ma sì, e con un certo ottimismo, sempre che venga al più presto definito il carattere della specifica investitura con la quale mi hanno fatto partire. Io, badi, non dico di*

*vincere, di debellare, ma di contenere. Mi fido della mia professionalità, sono convinto che con un abile, paziente lavoro psicologico si può sottrarre alla Mafia il suo potere. Ho capito una cosa, molto semplice ma forse decisiva: gran parte delle protezioni mafiose, dei privilegi mafiosi certamente pagati dai cittadini non sono altro che i loro elementari diritti. Assicuriamoglieli, togliamo questo potere alla Mafia, facciamo dei suoi dipendenti i nostri alleati".*

Si va a pranzo in un ristorante della Marina con la signora Dalla Chiesa, oggetto misterioso della Palermo del potere. Milanese, giovane, bella. Mah! In apparenza non ci sono guardie, precauzioni. Il generale assicura che non c'erano neppure negli anni dell'antiterrorismo. Dice che è stata la fortuna a salvarlo le tre o quattro volte che cercarono di trasferirlo a un mondo migliore.

*"Doveva uccidermi Piancone la sera che andai al convegno dei Lyons. Ma ci andai in borghese e mi vide troppo tardi. Peci, quando lo arrestai, aveva in tasca l'elenco completo di quelli che avevano firmato il necrologio per la mia prima moglie. Di tutti sapevano indirizzo, abitudini, orari. Nel caso mi fossi rifugiato da uno di loro, per precauzione. Ma io precauzioni non ne prendo. Non le ho prese neppure nei giorni in cui su "Rosso" appariva la mia faccia al centro del bersaglio da tirassegno, con il punteggio dieci, il massimo. Se non è istigazione ad uccidere questa?"*

Generale, sinceramente, ma a lei i garantisti piacciono?

Dagli altri tavoli ci osservano in tralice. Quando usciamo qualcuno accenna un inchino e mormora: "Eccellenza".



**Carlo Alberto Dalla Chiesa**, ucciso da Cosanostra il 3 settembre 1982. Il Generale dei Carabinieri arrivò a Palermo poco dopo l'omicidio del segretario regionale del Partito Comunista Italiano, Pio La Torre, ad opera della mafia il 30 aprile '82. Non appena giunse a Palermo, Dalla Chiesa richiese immediatamente uomini e mezzi per poter contrastare lo strapotere di Cosanostra. Chi glielo aveva promesso si rimangiò la parola data. Dalla Chiesa restò solo, disarmato. Scelse allora di operare una virata culturale nella lotta alla mafia: andò nelle scuole, parlò con studenti e cittadini palermitani. Assicurare i diritti che lo stato s'era scordato di garantire, questo il suo obiettivo.

Il sindaco di Palermo Martellucci e il presidente della Sicilia D'Acquisto non furono gregari quanto piuttosto delatori istituzionali.

La mafia non ci mise troppo. Avendo scelto coscientemente di sfidare Cosanostra, Dalla Chiesa pagò il conto la sera del 3 settembre 1982. Un commando composto da una decina di uomini strinse la A 112 guidata dalla moglie del Generale, Emanuela Setti Carraro, in via Carini. Pino Greco, Calogero Ganci e Antonino Madonia spararono con un AK47. Dalla Chiesa e sua moglie morirono all'istante, l'agente Domenico Russo spirò poco dopo in ospedale. Un cittadino palermitano, poco dopo la strage, scrisse su un muro di via Carini "qui è morta la speranza dei siciliani onesti".

## L'ultima intervista di Giuseppe (Pippo) Fava ad Enzo Biagi 28 dicembre 1983 – Rete4

**Biagi:** Giuseppe Fava, giornalista, scrittore catanese, autore di romanzi e di opere per il teatro. Fava, per i suoi racconti a cosa si è ispirato?

**Fava:** alle mie esperienze giornalistiche. Io ti chiedo scusa ma sono esterrefatto di fronte alle dichiarazioni del regista svizzero. Mi rendo conto che c'è un'enorme confusione sul problema della mafia. Questo signore ha avuto a che fare con quelli che dalle nostre parti sono chiamati "scassapagliare". Delinquenti da tre soldi come se ne trovano su tutta la terra. I mafiosi sono in ben altri luoghi e in ben altre assemblee. I mafiosi stanno in Parlamento, sono a volte ministri, sono banchieri, sono quelli che in questo momento sono ai vertici della nazione. Bisogna chiarire questo equivoco di fondo: non si può definire mafioso il piccolo delinquente che ti impone la taglia sulla tua piccola attività commerciale... quella è piccola criminalità che credo esista in tutte le città italiane e europee. Il problema della mafia è molto più tragico e importante, è un problema di vertici della nazione che rischia di portare alla rovina, al decadimento culturale definitivo l'Italia.

**Biagi:** Tu hai fatto conoscenza diretta del mondo della mafia, come giornalista?

**Fava:** Sì, ho conosciuto diversi personaggi dell'una e dell'altra parte. Attraverso le cronache, le indagini che andavamo conducendo e che abbiamo puntualmente riferito sui nostri giornali.

**Biagi:** Chi ricordi di più di questi tipi? Dei vecchi mafiosi, ad esempio? Sono cambiati?

**Fava:** Un uomo sì. C'è un abisso tra la mafia di vent'anni fa e quella di oggi. Allora il mafioso per eccellenza era Genco Russo. Io sono stato a casa di Genco Russo e, mi si perdoni il termine, sono stato l'unico ad avere l'onore di intervistarlo. Ad avere un memoriale firmato che iniziava con le parole "Io sono Genco Russo, il re della mafia". Genco Russo governava il territorio di Mussomeli dove, da vent'anni, non c'era stato non dico un omicidio ma nemmeno uno schiaffo. Non c'era un furto, tutto procedeva in ordine, nella legalità più assoluta. Era la vecchia mafia agricola, la quale governava un territorio di una forza straordinaria che il mondo di allora non poteva ignorare. Controllava tra i 15 e i 40mila voti di preferenza. Nessun uomo politico poteva ignorare questa potenza determinata. Era sufficiente che Russo spostasse quei voti non da un partito all'altro, ma anche all'interno dello stesso partito per determinare la fortuna o meno di un uomo politico. Ecco perché poteva andare alla Regione Sicilia e spalancare con un calcio la porta degli assessori: lui era il padrone. Poi la società si modificò e i mafiosi non furono più quelli come Genco Russo. I mafiosi non sono quelli che ammazzano, quelli sono gli esecutori. Anche al massimo livello. Si fanno i nomi dei fratelli Greco. Si dice che siano i mafiosi vincenti a Palermo, i governatori della mafia. Non è vero: sono anche loro degli esecutori. Sono nella organizzazione, stanno al posto loro. Un'organizzazione che

riesce a manovrare centomila miliardi l'anno. Più, se non erro, del bilancio di un anno dello Stato italiano. E' in condizione di armare degli eserciti, di possedere flotte, di avere una propria aviazione. Infatti sta accadendo che la mafia si sia impadronita, almeno nel medio termine, del commercio delle armi.

Gli americani contano in questo, ma neanche loro avrebbero cittadinanza in Italia, come mafiosi, se non ci fosse il potere politico e finanziario che consente loro di esistere. Diciamo che questi centomila miliardi, un terzo resta in Italia e bisogna riciclarlo, ripulirlo, reinvestirlo. E quindi ecco le banche, questo proliferare di banche nuove. Il Generale Dalla Chiesa l'aveva capito, questa era stata la sua grande intuizione, che lo portò alla morte. Bisogna frugare dentro le banche: lì ci sono decine di miliardi insanguinati che escono puliti dalle banche per arrivare alle opere pubbliche. Si dice che molte chiese siano state costruite con i soldi insanguinati della mafia.

**Biagi:** una volta si diceva che la forza dei mafiosi è la capacità di tacere. Adesso?

**Fava:** Io sono d'accordo con Nando Dalla Chiesa: la mafia ha acquisito una tale impunità da essere diventata perfino tracotante. Le parentele si fanno ufficialmente. Certo, si alzano le mani quando qualcuno sta per essere ammazzato, si cerca di tirare fuori l'alibi personale e morale. Io ho visto molti funerali di Stato. Ora dico una cosa di cui solo io sono convinto, quindi può non essere vera: ma molto spesso gli assassini erano sul palco delle autorità.

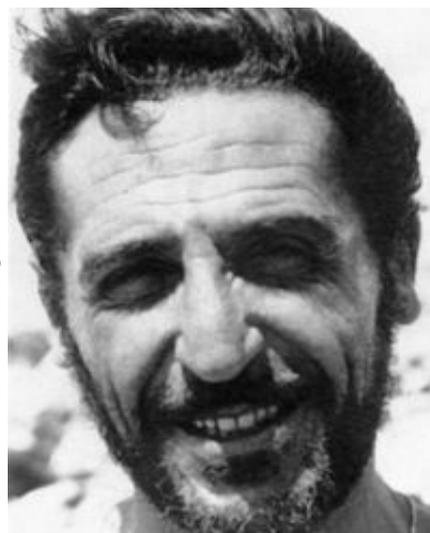
**Biagi:** cosa vuol dire essere "protetti", secondo il linguaggio dei mafiosi?

**Fava:** Poter vivere dentro questa società. Ho letto un'intervista esemplare, a quel signore di Torino che ha corrotto tutto l'ambiente politico torinese. Diceva una cosa fondamentale, una legge mafiosa che è diventata parte della cultura nazionale: non si fa niente senza l'assenso del politico e se il politico non è pagato. Noi viviamo in questo tipo di società, dove la protezione è indispensabile se non si vuol condurre la vita da lupo solitario. Questa vita può essere anche affascinante, orgogliosamente soli fino all'ultimo, ma 60 milioni di italiani non potranno farlo.

**Biagi:** Vorrei fare a tutti una domanda: secondo voi cosa si deve fare per eliminare questo fenomeno?

**Fava:** A mio parere tutto parte dall'assenza dello Stato e al fallimento della società politica italiana. Forse è necessario creare una seconda Repubblica, in Italia, che abbia delle leggi e una struttura democratica che elimini il pericolo che il politico possa diventare succube di se stesso, della sua avidità, della ferocia degli altri, della paura o che possa anche solo diventare un professionista della politica. Tutto parte da lì, dal fallimento degli uomini politici e della politica. Della nostra democrazia, così come con la nostra buona fede l'abbiamo appassionatamente costruita e che ci si sta sgretolando nelle mani.

Il 5 gennaio del 1984 in via allo stadio a Catania Pippo Fava, appena uscito dalla redazione del suo giornale, viene freddato da 5 proiettili. Fin da subito le istituzioni si affrettano a dire che non è un omicidio di mafia. Il sindaco democristiano Angelo Munzone sostiene che a Catania la mafia non esiste e rifiuta i funerali di Stato al giornalista. Le indagini ed il seguente processo, fermato nell'85 per "incompatibilità ambientali" e ripreso solo nel '94, si conclude solo nel 2003 con la condanna all'ergastolo per il boss mafioso Nitto Santapaola (il mandante) e per Ercolano (l'esecutore). Il reo confesso Avola se la cava con 7 anni. Quest'ultimo aveva parlato anche di personaggi di più alto spicco come Luciano Liggio ed alcuni imprenditori catanesi. Non si riesce però a classificarli come mandanti e le accuse decadono.



## **La mafia in Lombardia**

di Lorenzo Frigerio – Libera Lombardia

Milano nuova frontiera del crimine organizzato. Nonostante le numerose avvisaglie delle infiltrazioni mafiose nel territorio lombardo, per molti anni si è sostenuto tutt'al più che Milano fosse solamente il centro del riciclaggio del denaro sporco. Il capillare insediamento della mafia in Lombardia va invece fatto risalire agli inizi degli anni Sessanta, quando i boss si stabilirono a Milano e nell'hinterland.

### **1960-1970: il decennio dell'iniziale "contagio"**

Tra i primi ad arrivare Giuseppe Doto, più conosciuto come Joe Adonis, cresciuto alla scuola di don Vito Genovese in America, durante il proibizionismo. Uscito di scena nel 1962 Lucky Luciano, Doto gli subentrò nella gestione degli affari delle cosche al Nord: bische, night club, estorsioni e anche traffico di stupefacenti e preziosi, stando ai rapporti della questura di Milano. Nel maggio 1963, a conferma della presenza mafiosa, in viale Regina Giovanna, in uno scontro a fuoco tra le cosche rivali della prima guerra di mafia, fu ferito Angelo La Barbera. Quando, nel 1971, il vecchio Doto fu inviato al confino, ormai era troppo tardi: proprio l'estensione, nel 1965, del provvedimento di confino anche ai mafiosi produsse, infatti, un massiccio "esodo" di uomini delle cosche nel Nord Italia e il conseguente rafforzamento delle stesse attività illecite.

### **Anni Settanta: Luciano Liggio e i sequestri di persona**

Nel 1970 Milano era ormai una base operativa dei siciliani, tanto che a giugno vi si tenne un'importante riunione con Gerlando Alberti, Giuseppe Calderone, Tommaso Buscetta, Gaetano Badalamenti, Totò Riina e Salvatore "Cicchiteddu" Greco, l'ex capo della commissione. Nel corso degli anni Settanta, arrivarono in Lombardia Gerlando Alberti, Gaetano Carollo, i fratelli Fidanzati e poi, tra i tanti, i Ciulla, i Guzzardi e i Bono. Arrivò anche Luciano Liggio che, nel 1972, diede il via all'intensa stagione dei sequestri di persona: tra le sue vittime più illustri gli imprenditori Pietro Torielli e Luigi Rossi di Montelera. Tradito da un'intercettazione telefonica, la "primula rossa" fu arrestata il 16 maggio 1974, in via Ripamonti. Quello che si aprì nel 1975 contro Liggio e trenta imputati fu un vero e proprio processo di mafia, come ricordato dalla Commissione parlamentare antimafia nella relazione del 1976. In essa si registrò con preoccupazione l'avanzata delle cosche al Nord, certamente favorita, a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta, dall'invio al confino di quasi 400 uomini che, oltre ai sequestri, si dedicarono alle rapine, al contrabbando di tabacchi, stupefacenti e pietre preziose e al fiorente mercato dell'edilizia, controllando il lavoro nero nei cantieri di Milano e dell'hinterland.

### **Anni Settanta: Francis Turatello, il re delle bische**

Negli stessi anni si affermò sulla scena criminale Francis Turatello, detto "Faccia d'angelo" fin dai tempi in cui muoveva i primi passi in periferia. Il feroce criminale, noto inizialmente più per le scaramucce con Renato "Renè" Vallanzasca, s'impadronì in seguito del controllo delle tante bische clandestine sparse in città e del giro della prostituzione. L'appartenenza alla mafia di Turatello fu sempre discussa, ma è certo che Cosa Nostra gli permise affari, tradizionalmente considerati "disonorevoli", ma utili a distogliere l'attenzione delle forze dell'ordine dal traffico di stupefacenti e dal riciclaggio di denaro sporco. Turatello e la sua banda, composta per lo più da catanesi, si dedicarono con successo anche alle rapine e ai sequestri di persona, in società con la gang dei marsigliesi di Albert Bergamelli. Dopo l'arresto del 2 aprile 1977 in piazza Cordusio, "Faccia d'angelo"

mantenne il controllo delle sue attività fino allo scontro con il suo ex luogotenente Angelo Epaminonda.

### **1978-1984: l'epopea del Tebano e dei suoi "indiani"**

Dopo l'arresto di Francis Turatello, Epaminonda reclamò una maggior quota di utili sui proventi delle bische. Nello scontro con i fratelli Mirabella, rimasti fedeli a Turatello e spalleggiati da alcune famiglie palermitane, "il Tebano" poté contare su un gruppo di fedeli killer, "gli Indiani, tra cui Salvatore Paladino, Orazio D'Antonio, Antonio Scaranello, Angelo Fazio detto il Pazzo, Demetrio Latella, Illuminato Asero, Salvatore Parisi, detto Turinella. Gli Indiani furono i protagonisti della guerra che insanguinò Milano sul finire degli anni Settanta, con oltre sessanta omicidi, tra cui la strage del ristorante La Strega di via Moncucco e quella di via Lorenteggio: in entrambe le circostanze, gli Indiani, per sopprimere alcuni uomini di Faccia d'angelo, non ebbero alcuno scrupolo d'uccidere anche cittadini inermi e del tutto estranei alla faida. Stabilita la propria supremazia, dopo l'eliminazione di Turatello in carcere per volere del camorrista Raffaele Cutolo, Epaminonda, da tempo cocainomane, si dedicò solo al traffico di stupefacenti. Il Tebano fu infine arrestato nel settembre 1984 e, temendo forse di essere eliminato, iniziò a collaborare; le sue confessioni ricostruirono dieci anni di criminalità a Milano: venne così smantellata la temibile organizzazione che controllava il gioco nelle bische clandestine, il giro della prostituzione, la capillare attività del racket delle estorsioni e il sempre più remunerativo mercato della droga, in collaborazione con le cosche mafiose tradizionali.

### **1983: l'anno dei blitz contro "i colletti bianchi"**

Il 1983 fu un anno cruciale per la scoperta delle infiltrazioni mafiose nell'economia e nella finanza operate sulla piazza milanese. Il "blitz di San Valentino", nella notte del 14 febbraio, portò all'arresto di una quarantina di persone, alla notifica del mandato ad altre cento già in carcere e al sequestro di beni per trecento miliardi. I fratelli Bono, Ugo Martello, Antonino Enea, i fratelli Fidanzati e gli imprenditori Antonio Virgilio, Luigi Monti, Carmelo Gaeta furono accusati di riciclare denaro sporco, tramite società milanesi. La vicenda processuale si concluse però con la cancellazione dell'accusa di associazione a delinquere di stampo mafioso e la revisione del processo disposta dalla cassazione nel 1991. L'11 novembre 1983, il "blitz di San Martino" (quaranta arresti e irruzioni nelle più importanti case da gioco italiane) fece fallire la scalata al Casinò di Sanremo, per il cui controllo erano in lizza due cordate, spalleggiate l'una dal mafioso catanese Santapaola e l'altra dai palermitani Bono ed Enea. L'inchiesta svelò le commistioni tra politica, affari e crimine, in seguito al coinvolgimento di Antonio Natali, ex esponente di rilievo del PSI. Anche questa inchiesta ebbe un lungo iter processuale, conclusosi nel giugno 1996, con la condanna di tutti per associazione a delinquere di tipo mafioso.

### **Fine anni Ottanta: l'infiltrazione della 'Ndrangheta**

Sul finire degli anni Ottanta, usciti di scena Turatello ed Epaminonda, le attività illecite tornarono nelle mani dei clan tradizionali. Del resto i siciliani non avevano smesso di occuparsi di stupefacenti e dell'investimento in attività legali dei loro proventi, come testimoniato dall'arresto, nel 1991, di Giuseppe Lottusi, prestanome dei Madonia impegnato in operazioni internazionali di riciclaggio. Nel corso degli stessi anni, emerse clamorosamente e per la prima volta in tutta evidenza l'allarmante livello di infiltrazione raggiunto dalla 'ndrangheta in Milano e provincia.

Giunti al Nord nei decenni precedenti, non per provvedimenti delle autorità, ma al seguito delle famiglie di emigranti, gli uomini delle cosche calabresi perfezionarono con successo il controllo del territorio in ampie zone della città e dell'hinterland, senza suscitare clamori e sospetti. Interi quartieri di Milano, come Bruzzano, Comasina e Quarto Oggiaro o comuni

come Corsico, Buccinasco, Trezzano sul Naviglio, per citare i casi più clamorosi, caddero sotto il dominio dei calabresi che si specializzarono nelle rapine e nei sequestri di persona. L'ingombrante presenza dei calabresi inizialmente causò il feroce scontro con le altre organizzazioni, che fece guadagnare a Milano la terza posizione nella graduatoria delle città con il maggior numero di omicidi. Superata ben presto la fase conflittuale, i vertici della mafia operanti in città si accordarono per gestire il traffico di droga e il nuovo business del contrabbando di armi.

### **1990: scoppia la “Duomo Connection”**

16 maggio 1990: l'arresto di Tony Carollo, figlio del vecchio boss Gaetano, ucciso a Liscate (MI) nel 1987, diede avvio alla cosiddetta “Duomo Connection”, l'inchiesta che confermò i legami e le connivenze di politici lombardi con la criminalità organizzata mafiosa. Partite nel 1988 da alcune intercettazioni e pedinamenti dei Carabinieri, le indagini in un primo momento svelarono un traffico di stupefacenti gestito insieme da siciliani e calabresi e poi portarono alla scoperta delle collusioni tra mafiosi e alcuni esponenti della pubblica amministrazione del Comune di Milano, aventi per scopo la gestione pilotata di lottizzazioni miliardarie. Furono chiamati in causa anche il sindaco Paolo Pillitteri e l'assessore all'urbanistica Attilio Schemmari, entrambi socialisti, ma solo il secondo fu condannato per abuso d'ufficio. Il processo, iniziato nel 1991, dopo le condanne di primo e secondo, nel 1995 fu annullato dalla Cassazione per irregolarità nelle intercettazioni e nel 1996 trasferito a Brescia, dopo le proteste delle difese contro i ricorsi presentati della Procura.

### **1993-1997: la stagione delle grandi inchieste e i primi maxi processi**

Tra il 1992 e il 1993 i collaboratori di giustizia Antonio Zagari e Saverio Morabito per primi rappresentarono con dovizia di particolari il pericolo costituito dalla 'ndrangheta in Lombardia, parlando dei suoi circa ventimila affiliati e della ramificazione delle sue attività. Nel 1993 forze dell'ordine e magistratura sferrarono i primi colpi mortali alle cosche guidate dai nuovi padrini delle mafie attive al Nord: le più importanti operazioni furono “Wall Street”, “Count Down”, “Hoca Tuca”, “Nord - Sud”, “Belgio” e “Fine”. Nei quattro anni seguenti i magistrati della Direzione Distrettuale Antimafia milanese svilupparono una quarantina di inchieste, che portarono all'arresto di circa tremila persone per associazione mafiosa con l'apporto di oltre cento collaboratori di giustizia: furono così sgominate le organizzazioni che ruotavano attorno ai siciliani Carollo, Fidanzati, Ciulla e ai calabresi Flachi, Coco Trovato, Papalia, Sergi e Morabito e Paviglianiti, per ricordare solo i più noti. Nel 1995 si aprirono i primi maxiprocessi alle mafie di Milano e Lombardia e nel 1997 alcuni di questi si sono chiusi con pesanti condanne per gli imputati. Dalle sentenze, che confermarono in larga parte l'impianto accusatorio, emerse la nuova realtà mafiosa di questo fine decennio al Nord: venne infatti provato che a Milano e in Lombardia la 'ndrangheta aveva esteso la sua potenza ai massimi livelli di pericolosità e che aveva stipulato con la mafia e la camorra una sorta di patto federativo per la gestione dei grandi traffici illeciti, su tutti quello della droga.

## **La mafia al Nord**

di Nando Dalla Chiesa, Presidente Onorario di Libera 8 giugno 2008

### **Emigrazione, confino e spinta espansionistica**

La presenza della mafia al Nord si è sviluppata gradualmente e disegualmente negli ultimi trent'anni. Alle radici di questa diffusione è possibile indicare soprattutto tre fenomeni. Il primo è costituito dai massicci movimenti migratori realizzatisi negli anni Cinquanta e Sessanta dal Sud verso le aree più industrializzate del Paese; movimenti che hanno veicolato - sia pure come effetto secondario - anche gruppi e interessi di natura criminale, spesso mimetizzati e protetti grazie a reti spontanee di parentela, amicizia e solidarietà regionale. Il secondo è la diffusione della misura del soggiorno obbligato (il "confino"), ideata inizialmente (1965) per neutralizzare i boss mafiosi sradicandoli dal loro habitat storico. Il terzo, più recente fenomeno è la spinta espansionista assunta dalle organizzazioni mafiose con la conquista oligopolistica del mercato degli stupefacenti e con la conseguente accumulazione di enormi capitali illegali in cerca di adeguate opportunità di investimento.

Se i primi due fenomeni hanno avuto prevalentemente corso, per i loro aspetti più rilevanti, negli anni del boom economico e della industrializzazione del Paese, il terzo ha preso invece piede soprattutto nel ventennio compreso tra la metà degli anni Settanta e la prima metà degli anni Novanta; e in tal senso ha beneficiato, usandoli spregiudicatamente, dei diffusi processi di corruzione dell'economia e dell'amministrazione pubblica verificatisi nello stesso periodo nella società settentrionale.

### **Da luogo di incontro a tema di conquista**

Prima che questi tre fenomeni si realizzassero l'Italia settentrionale era sostanzialmente immune da una autentica presenza operativa delle organizzazioni mafiose sul proprio territorio e nella propria economia. E' vero che alcune attività marginali risultavano congenitamente penetrate da interessi mafiosi: ad esempio il gioco d'azzardo o la gestione di alcune categorie di locali notturni. Ed è vero che uomini simbolo della mafia cercavano rifugi dorati a Milano o da qui controllavano estese reti di traffici internazionali. Classico il caso di Joe Adonis, stabilitosi nel capoluogo lombardo nel 1956 e divenuto nel '62, dopo la morte di Lucky Luciano, il referente della mafia italo-americana. E classico anche il caso di Luciano Liggio, capostipite dei corleonesi, catturato proprio a Milano nel 1974. Ma Milano restò per molto tempo principalmente un luogo di riparo e di incontro, quasi una (rilevantissima) postazione logistico-diplomatica. Né per nulla fu proprio qui che nel 1970 si tenne vicino alla stazione centrale uno storico summit con la presenza di boss del calibro di Gerlando Alberti, Giuseppe Calderone, Tommaso Buscetta, Gaetano Badalamenti, Salvatore Riina e Salvatore Greco.

Solo successivamente le aree industrializzate - e quella milanese in modo specialissimo - vennero considerate da Cosa Nostra "terre di conquista". La capacità di mimetismo, il potere economico conquistato, la minore estraneità ambientale, resero via via più facile l'insediamento sul territorio di gruppi e interessi legati ai clan siciliani. Rimase a lungo la cautela di non disturbare troppo l'ordine pubblico o la quiete sociale con guerre di mafia che avrebbero costretto le istituzioni e l'opinione pubblica locali ad affrontare con più rigore e determinazione il

fenomeno. Tuttavia la presenza delle cosche “storiche” si fece progressivamente più visibile e aperta, soprattutto nelle zone dell’hinterland: in parte come puro prolungamento e articolazione della mafia siciliana, in parte come presidio di interessi e attività avviati localmente in proprio.

### **L’alibi del terrorismo**

In generale le capacità di condizionamento della struttura sociale da parte dei clan restarono però piuttosto contenute. La prima volta che la mafia mostrò in modo tracotante la sua presenza nel cuore del tessuto economico e professionale lombardo fu nel 1979, allorché venne ucciso l’avvocato Giorgio Ambrosoli, liquidatore - per conto della Banca d’Italia- della Banca privata italiana di Michele Sindona. Quest’ultimo, con la sua sfolgorante carriera realizzata tra Roma e Milano, rappresentava bene le affinità tra certi ambienti professionali lombardi e la sfera criminale - mafiosa della finanza e della politica. Lo stesso assassinio di Ambrosoli espresse purtuttavia un conflitto di culture e di interessi che la società del Nord faticava a sentire come proprio, quasi che tra le presenze criminali nelle strade dell’hinterland e la presenza dei capitali mafiosi nei cieli della finanza stesse accomodata una intera società intatta e vergine. Non era così. Ma la minaccia del terrorismo (definitivamente sconfitto solo verso la metà del decennio Ottanta) giocò un ruolo di rilievo nel tenere lontane dalla mafia attenzioni e preoccupazioni pubbliche e private. E sempre l’alibi del terrorismo impedì, a Torino, di capire il peso degli interessi mafiosi gravitanti dietro l’assassinio del procuratore della Repubblica Bruno Caccia, che aveva aperto un’inchiesta sulla presenza dei clan in Piemonte e Val d’Aosta.

### **Il 1983**

Dovendo scegliere uno spartiacque capace di indicare orientativamente il “prima” e il “dopo” nella storia della mafia al Nord, è forse possibile trovarlo nel 1983. Fu nel febbraio del 1983, infatti, con il cosiddetto blitz di San Valentino, che a Milano venne portata alla luce dalla magistratura una rete di società milanesi di proprietà di affiliati a Cosa Nostra e gestite da imprenditori “insospettabili”, incarnazione esemplare della cosiddetta “mafia dei colletti bianchi”. E fu sempre nel 1983 che venne smascherato l’assalto delle cosche catanesi e palermitane al casinò di Sanremo, in raccordo e sotto la protezione di settori del mondo politico, in particolare di uomini del partito socialista. Fu ancora in quell’anno che maturò la consapevolezza che il ruolo del boss Angelo Epaminonda, che aveva ereditato a sua volta il ruolo di Angelo Turatello come capo della “mala” milanese, non era più quello classico del gangster metropolitano (magari fornito di amicizie nel mondo mafioso) ma era diventato quello del mafioso vero e proprio, che alla gestione del gioco d’azzardo legava la gestione del traffico di cocaina. Lo stesso Epaminonda, arrestato nel ‘84 e diventato il primo grande “pentito” del Nord, illuminò le relazioni precisamente mafiose che egli aveva costruito attraverso la sua attività.

### **Nel clima di corruzione politica**

La vicenda Epaminonda consentì anche di mettere a fuoco un problema sociologicamente e storicamente rilevante: quello della trasferibilità e imitabilità del modello mafioso. In sostanza emerse la possibilità (peraltro già sperimentata in

Sicilia nel caso catanese) che in città tradizionalmente estranee alla presenza mafiosa si strutturassero organizzazioni guidate da persone non affiliate a Cosa Nostra ma disposte e attrezzate a utilizzare metodi, organizzazione, culture e relazioni di Cosa Nostra, fino a diventarne anche alleati o membri. Si verificò così nel Nord la compresenza di famiglie tradizionalmente mafiose e di gruppi che aspiravano a imitarne comportamenti e logiche utilizzando a proprio vantaggio le diffuse condizioni locali di degrado ambientale, urbanistico e amministrativo. Fu precisamente in questo contesto che si andò formando dalla Liguria al Veneto una ramificata e variegata presenza di organizzazioni criminose, che il clima di corruzione politica metteva in grado di contattare senza sforzi i livelli più alti dei partiti e delle amministrazioni locali. Tra queste organizzazioni quelle rappresentative di Cosa Nostra finirono per costituire una minoranza. A esse si affiancarono infatti quelle provenienti dalla camorra, dalla 'ndrangheta e dalla Sacra corona unita, ma anche associazioni a delinquere formatesi spontaneamente sul posto, come quelle costituite in alcune zone dell'hinterland milanese o come l'organizzazione raccolta intorno al bandito Felice Maniero in Veneto (nota come "la mafia del Brenta").

### **La quarta regione mafiosa**

Se così la Lombardia diventava la quarta regione mafiosa d'Italia quanto a presenza di uomini di Cosa Nostra, essa esprimeva però anche la singolarità di compendiare al suo interno tutte le forme di criminalità mafiosa presenti nel Paese, tra loro in rapporto di coesistenza pacifica benché ciascuna di esse dominante con fortissime pretese monopolistiche sul rispettivo territorio di origine.

Tuttavia, nonostante la diffusione ormai rilevante del fenomeno costringesse gli stessi investigatori meridionali a sempre più numerosi viaggi nelle regioni settentrionali per acquisire dati e informazioni, le autorità politiche e istituzionali del Nord continuarono a lungo a smentire la presenza locale di insediamenti e interessi mafiosi. Ancora nel 1989, pur di fronte a decine di morti ammazzati nel corso dell'anno, il sindaco di Milano Paolo Pillitteri dichiarò l'inesistenza della mafia nella sua città. E ancora nel '92, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, fece lo stesso il procuratore generale di Milano Giulio Catelani, motivando le proprie affermazioni con l'assenza di sentenze passate in giudicato presso il proprio Distretto per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso.

E' solo dopo i traumi politici e giudiziari dei primi anni Novanta, con la caduta del ceto politico di Tangentopoli e con i grandi delitti di mafia del '92 (stragi Falcone e Borsellino) e del '93 (bombe di Roma, Firenze e Milano), che si creano le condizioni per spingere a fondo la conoscenza e la repressione del fenomeno mafioso al Nord. E in questi anni che le indagini della magistratura portano all'arresto di migliaia di appartenenti a cosche mafiose (in particolare della 'ndrangheta calabrese, di cui più di duemila affiliati solo in provincia di Milano) e a toccare storia e relazioni di alcuni dei gruppi economici più potenti del Paese.

Così, dopo la finanza sporca di Sindona e di Calvi (Banco Ambrosiano), entrano nello spettro di indagine della magistratura per le loro relazioni pericolose e i loro eventuali intrecci d'affari gli imperi di Raul Gardini (gruppo Ferruzzi) e di Silvio Berlusconi (gruppo Fininvest). Benché, contrariamente a quanto si crede, la

presenza economica della mafia nelle regioni settentrionali si sia sviluppata  
fondamentalmente al di fuori del capitalismo di borsa, i contatti e gli accordi con le  
imprese e i gruppi di prima grandezza testimonierebbero e spiegherebbero meglio  
sia le straordinarie capacità di pressione lobbistico-politica della mafia sul piano  
nazionale sia anche i condizionamenti visibilmente operati sul mondo  
dell'informazione anche al Nord.

# A cento passi dal Municipio

di Gianni Barbacetto, 9 ottobre 2008

I boss stanno a cento passi da Palazzo Marino, dove il sindaco di Milano Letizia Moratti lavora e prepara l'Expo 2015. O li hanno già fatti, quei cento passi che li separano dal palazzo della politica e dell'amministrazione? Certo li hanno fatti nell'hinterland e in altri centri della Lombardia, dove sono già entrati nei municipi.

Comunque, a Milano e fuori, hanno già stretto buoni rapporti con gli uomini dei partiti.

«Milano è la vera capitale della 'Ndrangheta», assicura uno che se ne intende, il magistrato calabrese Vincenzo Macrì, della Direzione nazionale antimafia. Ma anche Cosa nostra e Camorra si danno fare sotto la Madonnina. E la politica? Non crede, non vede, non sente. Quando parla, nega che la mafia ci sia, a Milano. Ha rifiutato, finora, di creare una commissione di controllo sugli appalti dell'Expo. Eppure le grandi manovre criminali sono già cominciate.

Ne sa qualcosa Vincenzo Giudice, Forza Italia, consigliere comunale di Milano, presidente della Zincar, società partecipata dal Comune, che è stato avvicinato da Giovanni Cinque, esponente di spicco della cosca calabrese degli Arena. Incontri, riunioni, brindisi, cene elettorali, in cui sono stati coinvolti anche Paolo Galli, Forza Italia, presidente dell'Aler, l'azienda per l'edilizia popolare di Varese. E Massimiliano Carioni, Forza Italia, assessore all'edilizia di Somma Lombardo, che il 14 aprile 2008 è eletto alla Provincia di Varese con oltre 4 mila voti: un successo che fa guadagnare a Carioni il posto di capogruppo del Pdl nell'assemblea provinciale. Ma è Cinque, il boss, che se ne assume (immotivatamente?) il merito, dopo aver mobilitato in campagna elettorale la comunità calabrese.

Ne sa qualcosa anche Loris Cereda, Forza Italia, sindaco di Buccinasco (detta Platì 2), che non trova niente di strano nell'ammettere che riceveva in municipio, il figlio del boss Domenico Barbaro. Lui, detto l'Australiano, aveva cominciato la carriera negli anni 70 con i sequestri di persona e il traffico di droga. I suoi figli, Salvatore e Rosario, sono trentenni efficienti e dinamici, si sono ripuliti un po', hanno studiato, sono diventati imprenditori, fanno affari, vincono appalti. Settore preferito: edilizia, movimento terra. Ma hanno alle spalle la 'ndrina del padre. Cercano di non usare più le armi, ma le tengono sempre pronte (come dimostrano alcuni bazooka trovati a Buccinasco). Non fanno sparare i killer, ma li allevano e li allenano, nel caso debbano servire. Salvatore e Rosario, la seconda generazione, sono arrestati a Milano il 10 luglio 2008. Eppure il sindaco Cereda non prova alcun imbarazzo.

Ne sa qualcosa anche Alessandro Colucci, Forza Italia, consigliere regionale della Lombardia. «Abbiamo un amico in Regione», dicevano riferendosi a lui due mafiosi (intercettati) della cosca di Africo, guidata dal vecchio patriarca Giuseppe Morabito

detto il Tiradritto. A guidare gli affari, però, è ormai il rampollo della famiglia, Salvatore Morabito, classe 1968, affari all'Ortomercato e night club («For a King») aperto dentro gli edifici della Sogemi, la società comunale che gestisce i mercati generali di Milano. È lui in persona a partecipare a una cena elettorale in onore dell'«amico» Colucci, grigliata mista e frittura, al Gianat, ristorante di pesce. Appena in tempo: nel maggio 2007 viene arrestato nel corso di un'operazione antimafia, undici le società coinvolte, 220 i chili di cocaina sequestrati.

Ne sa qualcosa anche Emilio Santomauro, An poi passato all'Udc, due volte consigliere comunale a Milano, ex presidente della commissione urbanistica di Palazzo Marino ed ex presidente della Sogemi: oggi è sotto processo con l'accusa di aver fatto da prestanome a uomini del clan Guida, camorristi con ottimi affari a Milano. Indagato per tentata corruzione nella stessa inchiesta è Francesco De Luca, Forza Italia poi passato alla Dc di Rotondi, oggi deputato della Repubblica: a lui un'avvocata milanese ha chiesto di darsi da fare per «aggiustare» in Cassazione un processo ai Guida.

Ne sa qualcosa, naturalmente, anche Marcello Dell'Utri, inventore di Forza Italia e senatore Pdl eletto a Milano. La condanna in primo grado a 9 anni per concorso esterno in associazione mafiosa si riferisce ai suoi rapporti con Cosa nostra, presso cui era, secondo la sentenza, ambasciatore per conto di «un noto imprenditore milanese». Ma ora una nuova inchiesta indaga anche sui suoi rapporti con la 'Ndrangheta: un altro imprenditore, Aldo Miccichè, trasferitosi in Venezuela dopo aver collezionato in Italia condanne a 25 anni per truffa e bancarotta, lo aveva messo in contatto con la famiglia Piromalli, che chiedeva aiuto per alleggerire il regime carcerario al patriarca della cosca, Giuseppe, in cella da anni. Alla vigilia delle elezioni, Miccichè prometteva a Dell'Utri un bel pacchetto di voti, ma chiedeva anche il conferimento di una funzione consolare, con rilascio di passaporto diplomatico, al figlio del boss, Antonio Piromalli, classe 1972, imprenditore nel settore ortofrutticolo con sede dell'azienda all'Ortomercato di Milano. Sentiva il fiato degli investigatori sul collo, Antonio. Infatti è arrestato a Milano il 23 luglio, di ritorno da un viaggio d'affari a New York. È accusato di essere uno dei protagonisti della faida tra i Piromalli e i Molè, in guerra per il controllo degli appalti nel porto di Gioia Tauro e dell'autostrada Salerno-Reggio.

Qualcuno si è allarmato per questa lunga serie di relazioni pericolose tra uomini della politica e uomini delle cosche? No. A Milano l'emergenza è quella dei rom. O dei furti e scippi (che pure le statistiche indicano in calo). La mafia a Milano non esiste, come diceva già negli anni Ottanta il sindaco Paolo Pillitteri. Che importa che la cronaca, nerissima, della regione più ricca d'Italia metta in fila scene degne di Gomorra?

A Besnate, nei pressi di Varese, a luglio il capo dell'ufficio tecnico del Comune è stato accoltellato davanti al municipio e si è trascinato, ferito, fin dentro l'ufficio dell'anagrafe, lasciando una scia di sangue sulle scale. Una settimana prima, una bottiglia molotov aveva incendiato l'auto del dirigente dell'ufficio tecnico di un Comune vicino, Lonate Pozzolo. Negli anni scorsi, proprio tra Lonate e Ferno,

paesoni sospesi tra boschi, superstrade e centri commerciali, sono state ammazzate quattro persone di origine calabrese. Giuseppe Russo, 28 anni, è stato freddato mentre stava giocando a videopoker in un bar: un killer con il casco in testa, appena sceso da una moto, gli ha scaricato addosso quattro colpi di pistola. Alfonso Muraro è stato invece crivellato di colpi mentre passeggiava nella via principale del suo paese affollata di gente. Francesco Muraro, suo parente, un paio d'anni prima era stato ucciso e poi bruciato insieme alla sua auto.

L'ultimo cadavere è stato trovato la mattina di sabato 27 settembre in un prato di San Giorgio su Legnano, a nordovest di Milano: Cataldo Aloisio, 34 anni, aveva un foro di pistola che dalla bocca arrivava alla nuca. A 200 metri dal cadavere, la nebbiolina di primo autunno lasciava intravedere il cimitero del paese, in cui riposa finalmente in pace, benché con la faccia spappolata, Carmelo Novella, che il 15 luglio scorso era stato ammazzato in un bar di San Vittore Olona con tre colpi di pistola in pieno viso.

Milano, Lombardia, Nord Italia. È solo cronaca nera? No, Gomorra è già qua. Ma i politici, gli imprenditori, la business community, gli intellettuali, i cittadini non se ne sono ancora accorti.

# Relazione annuale della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare

## ‘Ndrangheta

Relatore On. Francesco Forgione

### 1. Milano e la Lombardia

Milano e la Lombardia rappresentano la metafora della ramificazione molecolare della ‘ndrangheta in tutto il nord, dalle coste adriatiche della Romagna ai litorali del Lazio e della Liguria, dal cuore verde dell’Umbria alle valli del Piemonte e della Valle d’Aosta. Di questi insediamenti è utile fornire alcuni brevi spaccati, tutti legati ferramente a doppio filo con i territori d’origine com’è caratteristica della ‘ndrangheta e come indicato dalla ricostruzione della mappa delle famiglie in altra parte di questa relazione.

Il 13 gennaio 1994 nel corso dell’XI Legislatura la Commissione Parlamentare d’inchiesta sul fenomeno della mafia approvava la relazione sugli insediamenti e le infiltrazioni di organizzazioni di tipo mafioso in aree non tradizionali, le principali regioni del Nord e del Centro Italia.

La relazione si collocava contestualmente in quella stagione straordinaria di lotta alla mafia che, soprattutto in Lombardia, aveva visto la disarticolazione di intere organizzazioni a seguito di operazioni di polizia coordinate dalle Procure Distrettuali che avevano portato all’arresto, e quasi sempre alla condanna, di migliaia di appartenenti a gruppi criminali soprattutto affiliati alla ‘ndrangheta.

La relazione già evidenzia come in Lombardia la ‘ndrangheta era l’organizzazione più potente, cita i risultati di operazioni quali Wall Street<sup>1</sup> e Nord-Sud<sup>2</sup> che allora erano in pieno svolgimento e che, insieme alle successive, in particolare l’operazione Count Down<sup>3</sup> dell’ottobre 1994 e l’operazione Fiori della Notte di San Vito, del novembre 1996, riguardante il clan Mazzaferro,<sup>4</sup> sono sfociate nei grandi dibattimenti sino ai primi anni del 2000 che si sono conclusi con centinaia di condanne.

Si può affermare che con tali operazioni è stata quasi eliminata la componente militare di imponenti organizzazioni, dai soldati fino ai generali, e sono stati “riconquistati” dalle forze dello Stato territori che erano fortemente condizionati da cosche come quelle di Coco Trovato nel lecchese, i Morabito-Palamara-Bruzzaniti e i Papalia-Barbaro-Trimboli.

Da allora nessun'altra indagine approfondita di impulso parlamentare si è occupata degli insediamenti mafiosi in Lombardia nonostante il nord del Paese e Milano siano stati investiti da grandi processi di trasformazione economici e sociali, di deindustrializzazione di intere aree e periferie urbane e, in questi cambiamenti, le mafie abbiano riguadagnato silenziosamente ma progressivamente terreno.

Le 'ndrine sono state in grado di recuperare il terreno perduto grazie ad una strategia operativa che ha evitato manifestazioni eclatanti di violenza, tali da attirare l'attenzione e divenire controproducenti, attuando piuttosto un'infiltrazione ambientale anonima e mimetica tale da destare minor allarme sociale e da far assumere alle cosche e ai loro capi le forme rassicuranti di gestori e imprenditori di attività economiche e finanziarie del tutto lecite .5

In tal modo si è realizzato un controllo ambientale che, in sentenze già passate in giudicato, è stato definito "selettivo" e cioè strettamente funzionale nel suo "stile" al raggiungimento degli scopi del programma criminoso in un'area geografica giustamente ritenuta diversa per cultura, mentalità e abitudini rispetto a quella di origine. Non per questo un controllo meno pericoloso in quanto più idoneo, proprio per la sua invisibilità, a rimanere occulto e ad essere meno oggetto di risposte tempestive da parte delle forze dell'ordine e della società civile.

La strategia di "inabissamento" di queste cosche invisibili che sono riuscite a riprodursi nonostante i colpi loro inferti dalle grandi indagini degli anni '90 è stata favorita da un insieme di condizioni.

In sintesi i fattori che negli ultimi anni hanno giocato a vantaggio delle cosche operanti in Lombardia possono essere i seguenti:

- la capacità delle cosche, e soprattutto quelle calabresi per la loro strutturazione familistica di tipo orizzontale, di rigenerarsi tramite l'entrata in gioco di figli e familiari di capi-cosca arrestati e condannati all'ergastolo o a pene elevatissime a seguito dei processi degli anni '90. In pratica ogni cosca, da quella di Coco Trovato a quella di Antonio Papalia a quella dei Sergi, ha visto il formarsi, sotto la guida dei capi detenuti, di una nuova generazione.
- le scarse risorse specializzate messe in campo dallo Stato in Lombardia e in genere nel Nord-Italia per combattere la mafia. Basti pensare ad un distretto come quello di Milano che comprende anche città con forte presenza mafiosa come Como, Lecco, Varese e Busto Arsizio, con le forze in campo costituite da poco più di 200 uomini: 40 uomini del R.O.S. Carabinieri, 50 uomini del G.I.C.O., 55 dello S.C.O. della Polizia di Stato cui si aggiungono 68 uomini della D.I.A. che ha competenza peraltro su tutta la Lombardia.

L'insufficienza di uomini, più volte denunciato dai rappresentanti della D.D.A. è pari all'insufficienza di mezzi, cause spesso del rallentamento di alcune indagini.

- altro elemento che ha influito soprattutto nell'opinione pubblica è rappresentato dall'esplosione, negli ultimi anni, del tema della percezione della sicurezza che,

soprattutto in un'area come Milano e il suo hinterland ha spostato l'attenzione sulla microcriminalità in genere collegata alla presenza di stranieri e di altri soggetti operanti sul terreno della devianza sociale. E ciò, nonostante l'incessante lavoro e i risultati importanti ottenuti dalla D.D.A..

In questo contesto di "disattenzione" le cosche hanno scelto come sempre le attività criminose più remunerative con minori rischi e hanno evitato, per quanto possibile ma con successo, le faide interne e i regolamenti di conti che avevano preceduto soprattutto con sequele impressionanti di omicidi le indagini degli anni '90 e che avevano avuto l'effetto di suscitare un immediato e controproducente allarme sociale. Del resto in una metropoli come Milano in cui, secondo le statistiche, circa 120.000 milanesi fanno uso stabile o saltuario di cocaina, c'è "posto per tutti" ed è stato possibile, per i vari gruppi attuare una divisione del mercato e del lavoro in grado di soddisfare tutti senza concorrenze sanguinose, dall'acquisto delle grosse partite sino alla rivendita nelle varie zone.

Le numerose operazioni condotte dalle Forze dell'Ordine e dalla Magistratura hanno consentito di delineare un quadro della criminalità organizzata, prevalentemente di matrice calabrese, presente sul territorio lombardo.

Le cosche ivi operanti, sviluppatesi con i tratti tipici della malavita associata negli anni '70, presentano una struttura costante, caratterizzata da un nucleo di persone legate strettamente tra loro da vincoli di parentela, spesso formalmente affiliate alla 'ndrangheta, a cui si affianca una base numericamente più ampia con funzioni esecutive, che assicura un apporto continuo nella realizzazione degli obiettivi criminali.

Malgrado il contatto con realtà diverse, i componenti di questi gruppi hanno mantenuto le peculiarità comportamentali e gli atteggiamenti culturali della criminalità organizzata calabrese.

La Lombardia è da sempre retroterra strategico dei più importanti sodalizi criminali calabresi e gli eventi registrati offrono ulteriori riscontri per quanto concerne la massiccia presenza nella regione di soggetti legati alla 'ndrangheta, con interessi, come si vedrà, principalmente nel settore del traffico di stupefacenti, nella gestione dei locali notturni e nell'infiltrazione all'interno dell'imprenditoria edilizia.

Anche per la 'ndrangheta, sul territorio lombardo, prevale una strategia di un basso profilo di esposizione, pur non mancando atti violenti, quali l'agguato in viale Tibaldi di Milano, dell'aprile 2007, ove un pregiudicato calabrese è stato ferito con colpi di arma da fuoco per motivi forse correlabili alle attività illegali del caporalato, che sembra costituire un mercato in espansione per la 'ndrangheta.

Non sono neppure mancati episodi estorsivi, che hanno coinvolto pregiudicati di origine calabrese, con interessi nel campo dell'edilizia a Caronno Pertusella (VA). Tuttavia l'aspetto militare, pur se cautelativamente messo in sonno, non è certo stato abbandonato dalla strategia dei gruppi calabresi e si ha almeno un esempio di tale potenzialità dal sequestro di un imponente arsenale a disposizione della 'ndrangheta calabrese rinvenuto in un garage di Seregno nell'ambito dell'operazione "Sunrise" nel giugno 2006. L'arsenale era a disposizione di Salvatore Mancuso e del suo

gruppo appartenente al clan di Limbadi (VV) da tempo sbarcato in Brianza. Un vero e proprio deposito di armi micidiali: kalashnikov, mitragliatori Uzi, Skorpion, munizioni e cannocchiali di precisione, bombe a mano. Le attività criminali accertate sono state le truffe, il traffico di droga e l'associazione a delinquere finalizzata all'usura. Il prosieguo dell'indagine consentiva l'ulteriore arresto complessivamente di 32 soggetti, originari del Vibonese, indiziati di traffico di droga, usura e truffe. Le attività usurarie venivano praticate attraverso un membro dell'organizzazione, titolare di imprese edili ed altre società, che erogava a imprenditori in difficoltà prestiti con interessi fino al 730%.

Le truffe avvenivano, con meccanismi complessi di mancati pagamenti, ai danni di società di lavoro interinale, conseguendo illeciti introiti per oltre 800 mila euro. Le indagini hanno messo in luce anche un elevatissimo gettito, proveniente dalle attività estorsive e valutato in circa 3 milioni di euro.

Da quanto detto ne consegue che l'attività assolutamente prevalente, quella che si potrebbe dire di "accumulazione primaria", rimane l'introduzione e la vendita di partite di sostanze stupefacenti, in assoluta prevalenza cocaina, canalizzate in Italia tramite i contatti anche stabili e "residenziali" delle cosche con i fornitori operanti nell'area della Colombia e del Venezuela.

In questo campo l'attività di contrasto è stata in grado in questi ultimi anni di assestare alla "nuova generazione" delle cosche alcuni colpi importanti che tuttavia, data l'enorme estensione del mercato e l'enormità dei guadagni e dei ricarichi, sono passibili di essere riassorbiti dai gruppi come una sorta di rischio d'impresa in termini di perdita temporanea di uomini e di guadagni. Tra le operazioni condotte con successo si può citare la "Caracas Express" eseguita dalla Squadra Mobile di Milano che ha portato all'emissione di 47 ordini di custodia nei confronti di appartenenti al clan di Rocco Molluso e Davide Draghi di Oppido Mamertina appartenente all'area dei Barbaro-Papalia ed operante in particolare nella fascia Sud-est di Milano.

La potenzialità di mercato di tale gruppo, che dà il senso dell'entità complessiva dello spaccio di cocaina a Milano, era di acquisto e di rivendita ogni mese di 20 chili di cocaina purissima proveniente dal Sud America.

Sui rapporti tra la 'ndrangheta e i cartelli colombiani produttori di cocaina, sono importanti i riscontri dell'Operazione "Stupor Mundi", conclusasi nel mese di maggio 2007 a Reggio Calabria con l'emissione di 40 arresti.

La dimensione del traffico era desumibile dalla dimostrata capacità degli arrestati di acquistare partite, fino a tremila chili, di stupefacente allo stato puro, direttamente dalla Colombia. La cocaina sequestrata nel corso dell'operazione aveva un valore sul mercato di circa 60 milioni di euro. Venivano accuratamente ricostruite le rotte dei traffici di cocaina che, partendo dal Sud America, ed in particolare dalla Colombia, giungevano, attraverso l'Olanda, soprattutto in Piemonte ed in Lombardia.

Estremamente significativa dell'incidenza del monte di affari prodotti dai traffici di cocaina è il riciclaggio in attività imprenditoriali e la capacità di gruppi con i propri capi condannati all'ergastolo di rimpadronirsi in pochi anni del territorio. Lo ha dimostrato l'indagine "Soprano" che ha visto nel dicembre del 2006 l'arresto, ad

opera della Polizia di Stato e della Guardia di Finanza, di 37 persone appartenenti alla famiglia Coco Trovato.

Tale famiglia nonostante la condanna all'ergastolo dei capi Franco Coco Trovato e Mario Coco Trovato è riuscita infatti a rioccupare il territorio di influenza, e cioè quello di Lecco, grazie alla discesa in campo e alla reggenza di figli, nipoti e consanguinei indicati nell'ordinanza di custodia cautelare.

Vincenzo Falzetta, sempre secondo la misura cautelare, era anche l'uomo di riferimento del gruppo sul piano finanziario e imprenditoriale, avendo assunto per conto della cosca, tramite varie società, la gestione di numerosi locali pubblici a Milano tra cui la nota discoteca Madison, il ristorante Bio Solaire e la discoteca estiva Cafè Solaire, sita strategicamente nei pressi dell'Idroscalo.

Si era così costituita una catena di locali pubblici, in cui fra l'altro lavoravano quasi solo parenti o persone legate alla "famiglia", che rispondevano ad una pluralità di esigenze: riciclare la liquidità in eccesso, spacciare all'interno di essi o intorno ad essi altra cocaina e usare i locali, al riparo da occhi indiscreti, per riunioni strategiche, alcune delle quali finalizzate a discutere addirittura il reimpiego in grosse attività immobiliari in Sardegna dei proventi della bancarotta di società finanziarie messe in piedi dalle cosche in Svizzera.

Si evidenzia in questo contesto un'elevata capacità imprenditoriale delle famiglie calabresi considerando che locali analoghi sono stati aperti da Falzetta a Soverato in provincia di Catanzaro e sono in corso progetti di acquisizione di ristoranti negli U.S.A. come risulta da diverse indagini.

Uno spaccato particolare è rappresentato da Quarto Oggiaro, il quartiere popolare da sempre tra i più degradati della periferia nord-ovest di Milano. Una vera e propria zona franca per l'illegalità, con settecento delle quattromila case popolari gestite dalla ALER, l'ente comunale milanese che amministra il patrimonio edilizio pubblico, occupate abusivamente e con l'accesso controllato direttamente dagli uomini della 'ndrangheta. In questo territorio, suscitando grande clamore sui media locali, nell'estate del 2007 è ricomparso in forze il gruppo Carvelli di Petilia Policastro (KR), anch'esso colpito dalle indagini degli anni '90 ma ugualmente riuscito a riprodursi.

Alcuni interventi di polizia hanno fatto emergere un vero e proprio controllo militare dello spaccio tra i casermoni del quartiere con file di acquirenti che si presentavano praticamente alla luce del sole nei vari punti dove operavano gli spacciatori stabilmente presidiati da chi era addetto alla guardia e al rifornimento.

Risale allo stesso mese di agosto 2007, e cioè poco dopo il fallito tentativo di "bonifica" di Quarto Oggiaro, l'omicidio proprio di Francesco Carvelli figlio dell'ergastolano Angelo Carvelli e nipote del sorvegliato speciale Mario Carvelli, considerato l'attuale padrone del quartiere. Il regolamento di conti, uno dei non numerosi verificatisi negli ultimi anni, risponde con ogni probabilità ad una logica di assestamento dei rapporti tra i vari gruppi operanti nell'area.

L'enorme liquidità in eccesso prodotta dai traffici di cocaina e in misura minore ma

significativa dalle estorsioni viene canalizzata, secondo i dati che provengono dalle principali strutture investigative e fra di esse la D.I.A., in alcuni settori produttivi ed economici attraverso imprese apparentemente legali.

Si tratta del settore dell'edilizia nel quale va compreso sia a Milano sia nell'hinterland quello degli scavi e del movimento terra, delle costruzioni vere e proprie, sino all'intermediazione realizzata da agenzie immobiliari collegate<sup>7</sup>, del settore ristoranti e bar, del settore delle agenzie che forniscono addetti ai servizi di sicurezza, soprattutto per locali pubblici e discoteche; del settore dei servizi di logistica, cioè il facchinaggio e la movimentazione di merci, con la gestione di società cooperative, come quelle controllate dalle cosche presso l'Ortomercato di Milano.

Storicamente, però, per le cosche calabresi l'edilizia<sup>8</sup> rappresenta il settore primario che consente, fra l'altro, di utilizzare anche mano d'opera a bassa specializzazione e di sviluppare e controllare fenomeni quali il caporalato delle braccia.<sup>9</sup> Questa attività criminale sfrutta da anni manodopera clandestina giunta sulle coste crotonesi e catanzaresi con le carrette del mare e fatta fuoriuscire dai CPT di Crotona e Rosarno. Anche nell'edilizia non mancano le estorsioni in danno di concorrenti o di imprese riottose. Lo testimoniano incendi in cantieri o danneggiamenti di attrezzature che vengono segnalati soprattutto nell'hinterland.

Tuttavia persino le minacce estorsive non sono necessarie quando, come nella maggioranza dei casi, si verte in realtà in una situazione di completo monopolio ed in ampie zone della Brianza o del triangolo Buccinasco-Corsico-Trezzano non è nemmeno pensabile che qualcuno con proprie offerte o iniziative "porti via il lavoro" alle cosche calabresi che hanno le loro imprese diffuse sull'intero territorio.

In questo senso appare pienamente condivisibile il giudizio finale formulato dal responsabile della D.D.A. presso la Procura di Milano secondo cui in settori come quello dell'edilizia non è nemmeno necessaria l'intimidazione diretta poichè è sufficiente l'intimidazione "percepita", cioè quella non esercitata con minacce aperte ma con la semplice "parola giusta al momento giusto".

L'intervento dell'Autorità giudiziaria ha anche portato alla luce l'infiltrazione diffusa e organica in un settore strategico dell'economia lombarda, e quello relativo all'insediamento o meglio reinsediamento della cosca Morabito-Bruzzaniti-Palamara all'interno dell'Ortomercato di Via Lombroso.<sup>10</sup>

L'Ortomercato di Milano è il più grande d'Italia. Ogni notte vi fanno capo centinaia di camion che distribuiscono i prodotti in tutta la regione. Dei 3.000 lavoratori impiegati quasi la metà sono irregolari. Il giro di affari è di 3 milioni di euro al giorno con 150 tra imprese e cooperative interessate.

L'ordinanza di custodia cautelare emessa in data 26.4.2007 nei confronti di Salvatore Morabito, Antonino Palamara, Pasquale Modaffari e altre 21 persone ha messo in luce che la cosca Morabito-Bruzzaniti grazie all'arruolamento dell'imprenditore Antonio Paolo titolare del consorzio di cooperative Nuovo Co.Se.Li. era riuscita ad utilizzare le strutture dell'Ortomercato e i suoi uffici come punto di riferimento per

gli incontri, e logistica per la gestione di grosse partite di sostanze stupefacenti.

Tra di esse i 250 chilogrammi di cocaina provenienti dal Sud America, giunta in Senegal a bordo di un camper e sequestrati in Spagna dopo aver viaggiato sotto la copertura di un'attività di rallye.

La cosa che più inquieta è che Morabito, appena terminato nel 2004 il periodo di soggiorno obbligato ad Africo, grazie all'arruolamento dell'operatore economico Antonio Paolo, aveva goduto per i suoi spostamenti all'interno dell'area commerciale addirittura di un pass rilasciato dalla So.Ge.Mi. e cioè la società che gestisce per conto del Comune di Milano l'intera area dell'Ortomercato. Al punto che il Morabito entrava nell'Ortomercato con la Ferrari di sua proprietà.

Tale mancanza di controlli appare peraltro diretta conseguenza del fatto che da tempo l'area, nonostante la gestione comunale, era divenuta "zona franca", controllata da un caporalato aggressivo, padrone del lavoro nero e all'interno della quale il Presidio di Polizia risultava chiuso da anni, mentre i Vigili Urbani evitavano quasi sempre di intervenire.

La capacità di influenza di Morabito era giunta al punto che il suo "controllato", Antonio Paolo, aveva acquistato le quote della società SPAM Srl che, per ragioni di certificazione antimafia Morabito e i suoi associati non avevano più potuto gestire formalmente, e tale società aveva chiesto e ottenuto dalla So.Ge.Mi., e quindi in pratica dal Comune, la concessione ad aprire nello stabile di Via Lombroso, ove peraltro ha sede la stessa So.Ge.Mi. il night club "For the King", inaugurato il 19.4.2007 alla presenza di noti boss della 'ndrangheta come, tra gli altri, Antonino Palamara.

Il sequestro preventivo delle quote sociali della Spam è stato adottato dal GIP di Milano e confermato dal Tribunale del Riesame il 5.6.2007.

I provvedimenti dell'autorità giudiziaria di Milano con i quali sono state sequestrate le quote sociali della SPAM Srl evidenziano un'altra ragione di interesse. Antonio Paolo, dopo aver rilevato la società nella quale Morabito era rimasto il socio occulto e il vero dominus, aveva ottenuto dalla Banca Unicredit ed esattamente dalla filiale della centrale via San Marco di Milano un anomalo finanziamento di 400.000 euro che doveva servire a pagare le spese della ristrutturazione del night For the King, peraltro a posteriori, visto che la ristrutturazione era già avvenuta.

Ciò mette a nudo un sistema col quale non solo qualche Cassa Rurale di provincia ma anche istituti maggiori assicurano finanziamenti a noti esponenti mafiosi senza effettuare i controlli necessari e senza chiedersi chi siano i soggetti così indebitamente favoriti.

Un'altra conseguenza significativa dell'indagine relativa alle infiltrazioni della 'ndrangheta nell'Ortomercato è stato il sequestro propedeutico alla confisca di numerose quote societarie e beni immobili per un valore complessivo di quasi 4 milioni di euro effettuato nei confronti di due fiduciari del gruppo Morabito-Bruzzaniti e cioè Francesco Zappalà, un dentista che non aveva mai esercitato la sua professione medica, ma che disponeva a Milano di una villa lussuosa e del suo

braccio destro Antonio Marchi.<sup>11</sup>

L'evidente sproporzione tra i redditi dichiarati e gli investimenti societari e immobiliari effettuati certamente come prestanome della cosca di riferimento, ha consentito infatti il sequestro di quote sociali di varie società utilizzate per l'acquisto di immobili, di appartamenti e bar a Milano, uno dei quali in zona abbastanza centrale, di una villa con box a Cusago nell'hinterland milanese, di terreni nel torinese, di appartamenti a Massa Carrara e a Finale Ligure nonché di terreni a Bova Marina, nel reggino, zona di provenienza di quasi tutti i componenti del gruppo. La Lombardia, con 545 beni immobili confiscati è collocata al quarto posto tra tutte le regioni italiane. Purtroppo di tali beni solo 297 sono stati sinora assegnati a fini sociali. Un ritardo inaccettabile perché frustra la riappropriazione materiale e simbolica di tali ricchezze da parte della collettività, ancora più importante in una regione come la Lombardia.

Lo scenario dell'indagine chiamata Dirty Money, resa possibile da una stretta collaborazione tra le autorità elvetiche e quelle italiane, vede, secondo la ricostruzione dell'accusa, la presenza della cosca Ferrazzo<sup>12</sup> di Mesoraca (KR) ramificatasi in Lombardia tra Varese e Ponte Tresa e in Svizzera a Zurigo. Proprio qui vengono allestite due grosse "lavatrici", e cioè due società finanziarie, la WSF AG e la PP FINANZ AG che dovevano occuparsi di raccogliere i capitali di investitori svizzeri e internazionali per intervenire sul mercato Forex ed operare transazioni su divise.

In realtà tali finanziarie erano divenute il luogo ove depositare e far transitare ingenti somme provenienti dalle attività illecite della cosca. A partire dall'inizio degli anni 2000, era iniziata la programmata spoliazione delle società stesse, con il dirottamento dei capitali, sia quelli di provenienza illecita sia quelli affidati dagli investitori a conti offshore e società nella disponibilità degli amministratori, tutti legati direttamente o indirettamente alla 'ndrangheta.

Prima che il caso esplodesse e che nel 2003 fosse dichiarato il fallimento di entrambe le società operanti in Svizzera, con la distrazione di decine di milioni di franchi, l'obiettivo dell'operazione era il reimpiego dei capitali puliti in investimenti immobiliari di prestigio in Sardegna e in Spagna, sempre controllati dalla cosca regista del progetto. Tali investimenti che avrebbero così consentito di far rientrare in Italia e di ripulire somme notevoli in attività formalmente lecite, sono stati interrotti solo dalle indagini.

L'indagine Dirty Money, caratterizzata da complessi accertamenti finanziari, costituisce un passo importante perché forse per la prima volta in Lombardia non ci si è trovati di fronte al caso tipico di riciclaggio reso possibile dall'intervento di un funzionario di banca compiacente o al riciclaggio consueto in esercizi di ristorazione, ma ad un fenomeno ben diverso e, per così dire, "strutturale", costituito dalla scelta del gruppo criminale di allestire in proprio una grossa macchina societaria, funzionale ai suoi scopi e utilizzata non solo per inghiottire i depositi degli investitori, ma per

ripulire ingenti masse di denaro provenienti dalle attività illecite condotte in Italia.<sup>13</sup> Le indagini che attualmente appaiono più significative evidenziano preoccupanti segnali della persistente presenza di organizzazioni di tipo mafioso, che, soprattutto nell'area metropolitana di Milano e nelle province confinanti, si caratterizzano più per una capillare occupazione di interi settori della vita economica e politico-istituzionale, che per la tradizionale e brutale gestione militare del territorio in connessione con le attività tipiche delle associazioni mafiose: dal traffico di stupefacenti all'usura, allo sfruttamento della prostituzione e alle estorsioni in danno dei pubblici esercizi, ecc..

In sostanza, nelle zone a più alta densità criminale, Rozzano, Corsico, Buccinasco, Cesano Boscone, per citarne alcuni, le tradizionali famiglie malavitose di origine meridionale, sempre più saldamente radicate al territorio, hanno iniziato a gestire e a sfruttare le zone di influenza, stringendo, dal punto di vista istituzionale, alleanze con spregiudicati gruppi politico-affaristici e, dal punto di vista economico, inserendosi nel campo imprenditoriale con illimitate disponibilità economiche.

Altra indagine di rilievo nasce dagli accertamenti espletati dal R.O.S. Carabinieri, in aggiunta a quelli già svolti dalla D.I.A. in relazione ad un esposto anonimo, che segnalava inquietanti rapporti tra personaggi di un Comune dell'hinterland milanese e gruppi malavitosi organizzati di stampo mafioso localizzati nel medesimo comune e in quelli limitrofi.

Le più recenti acquisizioni investigative hanno anche confermato l'esistenza in un altro Comune dell'hinterland milanese di un gruppo politico-affaristico ed un continuo riferimento ai "calabresi", anche in relazione alle recenti elezioni amministrative.

Nell'ambito di un altro procedimento penale è emerso, altresì, il coinvolgimento di elementi appartenenti alla Cosca di Isola Capo Rizzuto nell'acquisizione illecita degli appalti dell'alta velocità ferroviaria e del potenziamento dell'autostrada Milano-Torino in diverse tratte lombarde.

Avvalendosi delle potenzialità fornite dalla prima piazza economico-finanziaria a livello nazionale, la 'ndrangheta attua il riciclaggio e/o il reimpiego dei proventi derivanti dalla gestione, anche a livello internazionale, di attività illecite (traffico di sostanze stupefacenti, armi ed esplosivi, immigrazione clandestina, turbativa degli incanti, ecc.), inserendosi insidiosamente nel tessuto economico legale, grazie all'esercizio di imprese all'apparenza lecite (esercizi commerciali, ristoranti, imprese edili, di movimento terra, ecc.).

La prevalenza criminale calabrese, peraltro, non è mai sfociata in assoluta egemonia, sicché altre organizzazioni italiane (Cosa nostra, Camorra e Sacra Corona Unita) e straniere (albanesi, cinesi, nord africane, ecc.) con essa convivono e si rafforzano, generando l'attuale situazione di massima eterogeneità.

In definitiva, quanto alle caratteristiche peculiari delle organizzazioni criminali monitorate, è stato possibile individuare due distinte realtà territoriali, le quali hanno, però, mostrato un'incidenza criminale omogenea:

- Milano ed il suo hinterland, quale centro nevralgico della gestione di attività illecite aventi connessioni con vaste zone del territorio nazionale;
- area brianzola (Province di Milano, Como e Varese), dove il denaro proveniente dalle attività illecite viene reinvestito in considerazione della “felice” posizione geografica che la vede a ridosso del confine con la Svizzera e della ricchezza del tessuto economico che la caratterizza.

Nel corso degli ultimi anni, una ulteriore conferma della forte presenza della ‘ndrangheta si è rilevata nell’area dell’hinterland sud-ovest del capoluogo lombardo (in particolare nei comuni di Corsico, Cesano Boscone, Rozzano, Buccinasco, Trezzano sul Naviglio ed Assago) con particolare riferimento alle ‘ndrine provenienti dalla Locride, nonché dalla piana di Gioia Tauro.

Le principali ‘ndrine sono: “Morabito-Bruzzaniti-Palamara”, “Morabito-Mollica”, “Mancuso”, “Mammoliti”, “Mazzaferro”, “Piromalli”, “Iamonte”, “Libri”, “Condello”, “Ierinò”, “De Stefano”, “Ursini-Macri”, “Papalia-Barbaro”, “Trovato”, “Paviglianiti”, “Latella”, “Imerti-Condello-Fontana”, “Pesce”, “Bellocco”, “Arena-Colacchio”, “Versace”, “Fazzari” e “Sergi”.

Geograficamente il territorio lombardo può essere così suddiviso:

- A Milano ed hinterland opera attivamente la Cosca Morabito-Palamara-Bruzzaniti, che, tra l’altro, “utilizza” varie società aperte presso l’ortomercato, per fare arrivare nella metropoli ingenti “carichi di neve”, la cui domanda si è capillarmente diffusa tra i vari ceti sociali.
- A Monza le “famiglie” Mancuso, Iamonte, Arena e Mazzaferro;
- A Bergamo, Brescia e Pavia le “famiglie” Bellocco e Facchineri;
- A Varese, Tradate e Venegono le “famiglie” Morabito e Falzea;
- A Busto Arsizio e Gallarate la “famiglia” Sergi.

Le categorie economiche maggiormente a rischio di infiltrazione da parte della criminalità organizzata si possono indicare così:

- costruzioni edili attraverso piccole aziende a non elevato contenuto tecnologico, che si avvalgono della compiacenza di assessori ed amministratori locali amici e si infiltrano negli appalti pubblici;
- autorimesse e commercio di automobili;
- bar, panetterie, locali di ristorazione;
- sale videogiochi, sale scommesse e finanziarie;
- stoccaggio e smaltimento rifiuti;
- discoteche, sale bingo, locali da ballo, night clubs e simili (che implicano possibilità di conseguire ingenti incassi e di fare “girare” droga);
- società di trasporti;
- distributori stradali di carburante;
- servizi di facchinaggio e pulizia;
- servizi alberghieri;
- centri commerciali;

- società di servizi, in specifico, quelle di pulizia e facchinaggio.

I canali attraverso i quali viene “lavato” il denaro appaiono i più ingegnosi e diversificati. Recenti inchieste, ad esempio, raccontano che le cosche sono sempre più interessate ai cosiddetti Money Transfert, gli sportelli da cui gli stranieri inviano denaro all'estero. Sul territorio nazionale restano gli euro puliti dei lavoratori extracomunitari, fuori dai confini si volatilizzano i soldi sporchi. Altro canale utilizzato è quello dei supermercati e dei loro scontrini. I registratori di cassa, emettono ricevute a raffica, anche con qualche cifra in più; così gli 'ndranghetisti stanno aprendo catene di negozi e centri commerciali in società con cinesi. Altro settore su cui scommette la criminalità calabrese è quello dei giochi: nell'anno 2006, in Lombardia, i locali specializzati hanno fatturato 4,6 miliardi di euro, laddove le sale scommesse (54 in Lombardia, 41 in Milano e provincia) hanno registrato 1,5 miliardi di euro di puntate, il 55% in più rispetto all'anno precedente.

Le cosche calabresi hanno fatto un definitivo salto di qualità, non limitandosi più a dare vita a delle s.r.l., ma addirittura S.p.A., acquisendo, come nelle società quotate in borsa, i trucchi della scatole cinesi.

La 'ndrangheta è diventata, peraltro, una autentica banca parallela, “aiutando” imprenditori in difficoltà, offrendo fidejussioni bancarie e prestiti.

Negli istituti di credito i protetti dalle cosche ottengono “affidamenti mafiosi” per attività perennemente in perdita o mutui per immobili già di proprietà dell'organizzazione perchè i direttori della filiale bene sanno che le garanzie sono altrove.

In cambio lo sportello “'ndranghetista” riceve capitali puliti o deleghe per conti correnti ed assegni da utilizzare nei circuiti ufficiali.

Gli adepti, per i loro traffici, utilizzano internet con abilità singolare, ma, al contempo, doppi fondi e spalloni, criptano le loro comunicazioni con sistemi come Voip e Skype e poi parlano al telefono con l'antichissimo linguaggio dei pastori.

La 'ndrangheta ha costruito una rete fatta di broker e commercialisti, avvocati e dirigenti di banca: una mafia “invisibile” più profusa alle transazioni online che ai picchetti armati ed alle estorsioni (in Lombardia, l'unica faida in corso insanguina la provincia di Varese, zona calda per la presenza dell'aeroporto di Malpensa) e le armi che continuano a pervenire dall'est europeo e dalla Svizzera vengono riposte negli arsenali.

In quanto “globale e locale” da semplice organizzazione si è tramutata in sistema.

La Lombardia è la quarta regione per confische, dopo la Sicilia, la Calabria e la Campania. I beni transitati allo Stato sono 545 ma solo 297 quelli assegnati. Per questo è assolutamente necessario velocizzare l'iter procedurale finalizzato all'assegnazione dei beni a fini socialmente utili.

Emblematico in questo senso è il caso di Buccinasco con la mancata assegnazione, già decisa in precedenza, del bar Trevi<sup>14</sup> all'associazione Libera, perché fosse trasformato in una pizzeria sociale.

A Milano ed in Lombardia, più che altrove, l'aggressione al cuore economico delle

mafie deve rappresentare la vera sfida.

## Note:

**1** Riguardante il clan Coco Trovato-Flachi-Schettini legato ai De Stefano di Reggio Calabria nonché i Cursoti di Catania.

**2** Riguardante le cosche Papalia-Barbaro e Morabito.

**3** Riguardante sia la 'ndrangheta dell'area De Stefano sia l'area della camorra quale i Fabbrocini e gli Ascione.

**4** che operava con decine di "locali" nelle province di Varese di Como e che ha anch'esso ripreso in buon parte le posizioni perdute.

**5** La strategia del "silenzio" non esclude ovviamente messaggi fortemente intimidatori quando necessari al buon funzionamento della strategia generale come testimoniano i tre incendi tra il marzo 2003 e il novembre 2005 delle autovetture del Sindaco di un Comune chiave per la strategia delle cosche e cioè Maurizio Carbonera Sindaco del centro-sinistra di Buccinasco impegnato nell'approvazione di un piano regolatore non gradito ai clan che controllano il locale mercato dell'edilizia. Il Sindaco Carbonera è stato anche destinatario di una busta con un proiettile di mitragliatrice. A Buccinasco, definita la Plati del nord, è da sempre dominante la cosca Papalia-Barbaro.

**6** Ordinanza di custodia cautelare emessa il 13.12.2006 a carico di Bubba Rodolfo, Trovato Emiliano, Trovato Giacomo ed altri anche per il reato di cui all'art. 416bis c.p..

**7** Nel settore dell'edilizia privata, sottoposto soprattutto nell'hinterland ad un controllo quasi monopolistico da parte delle cosche, il meccanismo di intervento che esprime tale controllo ed è stato già riconosciuto in alcune sentenze, è quasi sempre il medesimo. Inizialmente società operanti con capitali mafiosi ma intestate a prestanomi incensurati ed apparentemente privi di collegamento con i clan acquistano terreni agricoli ottenendo poi dai Comuni le relative licenze edilizie e facendo fronte agli oneri di urbanizzazione primaria e secondaria. In un secondo momento le stesse società affidano la costruzione di unità immobiliari, attraverso contratti di appalto, a società in cui compaiono invece imprenditori o loro familiari legati in modo più diretto ai gruppi della 'ndrangheta. Il pagamento del contratto di appalto non avviene poi in denaro bensì con la cessione di una quota, di solito il 50%, delle unità immobiliari costruite che l'impresa costruttrice vende subito ad altre società immobiliari anch'esse legate ai clan che rivendono a privati. Tale meccanismo consente quindi di porre degli schermi di salvaguardia tali da non attirare troppo l'attenzione sul reale beneficiario finale dell'attività edilizia e tutte le società coinvolte, che si alimentano con continui ingenti finanziamenti soci con i quali poi vengono pagate le reciproche prestazioni, hanno la possibilità di nascondere l'origine di somme provenienti dai traffici illeciti e di ottenere in modo abbastanza semplice flussi di denaro pulito.

**8** Si osservi che allo stato non si evidenziano infiltrazioni significative nel campo dell'edilizia pubblica e in genere negli appalti pubblici di rilievo, non è noto se per una carenza delle indagini o perchè gli appalti pubblici non sono per il momento di grande interesse per le cosche rischiando di metterne in pericolo "l'invisibilità".

Tuttavia indagini recenti ed ancora in corso segnalano un nuovo interesse per gli appalti nel campo dell'Alta Velocità ferroviaria e nel campo del potenziamento dell'Autostrada Milano-Torino nelle sue tratte lombarde.

**9** In tema di caporalato è interessante rilevare che molti lavoratori delle imprese di facchinaggio gestite da uomini vicini alle cosche sono secondo i dati forniti dagli organi investigativi cittadini curdi e turchi convogliati dalla 'ndrangheta in Nord-Italia dopo il loro sbarco sulle coste del crotonese e del catanzarese.

**10** Già nel 1993 infatti un'indagine della D.D.A. di Milano aveva messo in luce un commercio di cocaina e di eroina tra Italia, Sud-America e Thailandia per 300 chilogrammi di sostanze al mese che viaggiavano appoggiandosi alla Sical Frut una società che operava presso l'Ortomercato di Milano e rispondeva allo stesso clan dei Morabito.

**11** entrambi fra l'altro destinatari di misura cautelare nell'operazione relativa all'Ortomercato.

**12** La cosca Ferrazzo di Mesoraca, impegnata sul confine italo-svizzero in traffici di droga e di armi,

è stata retta in tempi diversi da Felice Ferrazzo e Mario Donato Ferrazzo e ad essa era vicino Sergio Iazzolino, uno dei registi dell'operazione WFS/ PP Finanz, assassinato a Cutro (KR) il 5 marzo 2004.

Per l'organizzazione del piano finanziario di investimento e di spoliazione il gruppo si sarebbe avvalso di un personaggio cerniera con specifiche "competenze", il cittadino italo-Svizzero di origine campana Alfonso Zoccola, già condannato in Svizzera per una truffa per decine di milioni di franchi in danno di istituti di credito svizzeri in concorso con soggetti napoletani e con un nipote dell'armatore Achille Lauro.

**13** Sempre nel campo delle indagini patrimoniali va ricordato che presso la Procura della Repubblica di Monza è in corso un'attività in cui emerge per la prima volta una sinergia operativa in investimenti illeciti tra elementi della criminalità organizzata italiana e i gruppi stranieri. E' emerso infatti che un soggetto cinese già condannato a morte in Cina per truffa aggravata intendeva trasformare un immobile di Muggiò, inizialmente destinato a un multisala cinematografico, in un grosso centro commerciale con stand di prodotti cinesi. Per realizzare l'acquisto dell'immobile, del valore di oltre 40 milioni di euro, sono stati presi contatti con esponenti della cosca Mancuso di Limbadi operante nella zona, cosca interessata alla possibilità di realizzare tramite tale iniziativa il riciclaggio delle proprie liquidità. Le verifiche in merito a questo fenomeno certamente nuovo sono ancora in corso.

**14** Già base del clan Papalia

# **Inchieste sull'Ndrangheta nel lecchese**

# Wall Street

L'inchiesta "Wall Street" prese il nome dall'omonimo locale intestato alla moglie del capo della 'Ndrangheta in Lombardia e nel lecchese sino a primi anni '90, Franco Coco Trovato. La pizzeria Wall Street fungeva sia come canale di riciclaggio di denaro sporco sia come centro operativo della 'ndrina mafiosa. Verso la fine dell'agosto del 1992, Franco Coco Trovato fu arrestato a Lecco proprio nel suo bunker: la pizzeria Wall Street.

L'operazione, portata avanti dalla Procura di Milano, in particolare dal Pm Armando Spataro, comportò il fermo di più di 200 persone accusate di associazione a delinquere di stampo mafioso (art. 416 bis c.p.).

Nel marzo del 1995 cominciò quindi uno dei diversi maxi-processi alla 'Ndrangheta lombarda.

Droga, usura, omicidi (17), riciclaggio: queste le principali accuse rivolte ai circa 140 imputati. Nell'aprile del '97 Franco Coco Trovato fu condannato a 4 ergastoli; il suo braccio destro Schettini a 30 anni; il fratello di Franco, Mario, si beccò 28 anni; i gregari, in tutto, 1.700 anni di reclusione. Le proprietà confiscate a Coco Trovato ammontarono a circa 28 miliardi di vecchie lire. Finanziarie, agenzie immobiliari (es. Città Arreda di Pescate), ristoranti e pizzerie (es. Tartaruga, Piscen, Giglio, Wall Street, Portico, ecc.), bar (es. K2), centri di autodemolizione, appartamenti, conti bancari, capannoni industriali, palestre e imbarcazioni d'altura.

Un vero e proprio impero economico e finanziario.

Ufficialmente Franco Coco Trovato risultava nullatenente grazie ad una fitta rete di prestanomi. Uno su tutti: Vincenzo Musolino, cognato del boss. La sorella di Musolino, Eustina, moglie di Franco Coco Trovato, era l'intestataria proprio di quel locale: Wall Street.

Vincenzo Musolino, mente finanziaria del boss, reinvestiva ingenti capitali in immobili, appartamenti e finanziarie (Ap Leasing). Oltre all'inchiesta Wall Street, Musolino rimase impigliato anche in quella relativa agli strangolatori d'aziende (70 strozzini), al traffico illecito di rifiuti tossico-nocivi (Lario Connection) ed in quella inerente ai cosiddetti "pannelli solari d'oro".

L'inchiesta Wall Street, insieme a molte altre dello stesso periodo, evidenziò il sodalizio venutosi a creare tra le diverse mafie in territorio lombardo. La "federazione mafiosa" aveva come capitale Milano (vero fulcro degli affari e del riciclaggio) e come avamposti le altre città della regione, tra cui Lecco.

FRANCO COCO E' ACCUSATO DI ESSERE IL PARTNER DI PEPE' FLACHI

## **Lecco, la carriera del boss finisce al ristorante dei vip**

*i retroscena dell'arresto di Coco Trovato Francesco, 45 anni, bloccato mercoledì notte a Lecco al ristorante " Wall Street "*

Com'era difficile la vita da boss. Mai una notte intera nello stesso letto. Cambiare sempre auto (Ferrari, Porsche, potenti fuoristrada). Quanto ai pasti, variare ogni volta locale sfruttando la propria catena di ristoranti e pizzerie (una decina) disseminati per Lecco e dintorni. Mai troppa la prudenza, specie se al rischio "normale" delle vendette dei rivali si era ultimamente aggiunto il sospetto di essere pedinato dai carabinieri. Francesco Coco Trovato, 45 anni, ritenuto un manager della 'ndrangheta . alleato di ferro di Pepe' Flachi, l'erede di Vallanzasca . e' stato preso mercoledì' notte al Wall Street, ristorante vip di Lecco di proprietà della moglie. Da tre giorni i militari del Gruppo di Como, guidati dal colonnello Carmine Adinolfi, facevano discretamente la posta ma lui riusciva ad eclissarsi nel labirinto del suo impero: oltre ai locali pubblici un sacco di società finanziarie, appartamenti, negozi intestati a una girandola di prestanome. Non ha opposto resistenza ed e' stato subito trasferito a Foggia dove un giudice gli contesta un triplice omicidio avvenuto, gennaio '91, a Manfredonia, ennesimo capitolo della guerra per i mercati della droga. Vittime i fratelli Pasquale e Michele Pio Placentino e Fabio Tamburrano. Stessa imputazione per don Pepe' , in attesa di estradizione dalla Costa Azzurra. Davanti alle manette il boss si e' lamentato solo di non poter partecipare alle nozze della figlia, venerdì a Olginate, campo.base del clan. Nelle terre un tempo controllate da "don Rodrigo" Coco Trovato di Marcedusa (Catanzaro) con la moglie Eustina Musolino era arrivato ai primi anni Sessanta: muratore generico. Intraprendente, furbissimo, ha costruito una fortuna creandosi una corte di familiari e amici. Lui in Brianza e Pepe' Flachi nell' Alto Milanese erano le colonne della mappa malavita. Tre anni fa a Bresso, porte di Milano, la coppia, su una Porsche, sfuggì a una sparatoria . forse ingaggiata dai due Placentino poi "puniti" . nella quale rimasero uccisi due passanti. Lunga così' la fedina penale per il re dei ristoranti: droga, furti, rapine, porto d' armi. Ma ogni volta se la cava con brevi soste dietro le sbarre. Ormai non si sporca più le mani. C' e' sempre qualche "bravo" disponibile. Come il cognato Vincenzo Musolino, coinvolto nell' inchiesta sugli "strozzatori d' aziende": un gruppo che con l' usura si impadronisce di società costringendo i proprietari defenestrati a trasformarsi in agenti dell' organizzazione. Un anno fa lo sfiora la Lario.connection, appalti facili per un traffico di rifiuti . prime avvisaglie di Tangentopoli ., una trentina di indagati fra imprenditori e funzionari pubblici. Ma l' inchiesta stenta a decollare. Tutti immaginano cosa c' e' dietro quella ricchezza. Ma come incastrarlo? Ineccepibile, quasi cordiale con gli altri. E i ristoranti godono ottima fama e sono i più sicuri: mai una rapina. Ma l' altra faccia, più truce, dell' organizzazione ha sempre accompagnato come un' ombra la carriera del boss. Ammazamenti, anche a centinaia di chilometri di distanza, erano probabilmente teleguidati da bande vicine ai boss lombardi come l' uccisione nel Milanese di Raffaele Laudari, residente a Valmadrera e di Ercole Vigano' e Angelo Petrosino. Più recentemente gli omicidi in Calabria di Giuseppe Caligiuri, residente a Calolziocorte (Bergamo), e di Gaetano Elia, di Valmadrera, ma il vero obiettivo era Giuseppe Colosimo, altro trapiantato al Nord, rimasto solo ferito (si e' fatto trasferire in un ospedale lecchese: più sicuro). Il triplice omicidio di Manfredonia forse e' l' occasione per togliere la maschera al re dei ristoranti di Lecco.

Andrea Biglia

6 settembre 1992, Il Corriere della Sera

CON ALTRI 9 ARRESTI ALLA RESA IL CLAN DI FRANCO COCO TROVATO, BOSS GIA' IN CARCERE

**Lecco, i conti in tasca alla 'ndrangheta, sequestrate 50 società e conti miliardari in manette** Coco Trovato Rolando, Coco Trovato Mario, Musolino Vincenzo, Marinaro Salvatore 41 anni, Nania Alessandro 34 anni, Sacco Palmerino, Sanna Davide (compagna di Schettino Antonio), Biron Mattea, Curriga Domenico 45 anni e Carnovale Giuseppe 42 anni. Una serie di attività pulite per riciclare denaro sporco

Una rete impressionante di attività pulite per riciclare denaro sporco: pizzerie, ristoranti, finanziarie, società immobiliari. In tutto una cinquantina di aziende per un valore di decine di miliardi. Su queste società, sulle auto di grossa cilindrata, sui conti correnti dai numerosi zeri sono calate le mani della giustizia e la Guardia di finanza ha già iniziato i sequestri. Il clan Coco è alle strette. Il capo, Franco Coco Trovato, è in carcere a Foggia da alcuni mesi. Dopo le accuse di triplice omicidio il nuovo ordine di custodia cautelare, recapitatogli in cella dai carabinieri, parla di altri delitti e di una serie impressionante di reati. Nella zona di Cusano, Cormano e Sesto era un boss, con Pepe' Flachi e Antonio Schettino (detto "Tonino o' scugnizzo"), del grande traffico della droga. Contro di loro si è scatenata l'operazione "Wall Street" (il locale di Lecco dove Coco era stato arrestato) che ha portato al fermo di 200 persone, tanti sono i nomi che appaiono nei fascicoli sulla scrivania di Armando Spataro, il magistrato milanese che dirige l'operazione antimafia. Nel Lecchese sono finiti in manette. bloccati da polizia, carabinieri e Guardia di finanza. i fratelli di Coco, Mario e Rolando; il cognato Vincenzo Musolino, Salvatore Marinaro, 41 anni di Olginate; Alessandro Nania, 34 di Calolziocorte; Palmerino Sacco di Airuno; Davide Sanna di Cologno; la compagna di Schettino, Mattea Biron di Olgiate Molgora; Domenico Curriga, 45 anni di Cucciago, e Giuseppe Carnovale, 42, di Como. Già nel '91 la Guardia di finanza e i carabinieri di Lecco avevano chiesto il sequestro dei beni del clan, richiesta ripetuta nel '92, quest'anno l'ultima denuncia e l'operazione è scattata. Perché è proprio intorno a Coco Trovato che si muove il maggior numero di società, suddivise in tre filoni: pizzerie e ristoranti (tra cui il Portico di Airuno, Wall Street, Del Giglio, Tartaruga a Lecco) finanziarie (tra cui Finadda, Ap Leasing), e immobiliari (tra cui la ditta Citta' Arreda di Pescate). E il rapporto degli inquirenti dice che il cognato Musolino è stato il socio fondatore della GMT e che su una Porsche nera intestata alla ditta avrebbe viaggiato Franco Trovato quando, il 15 settembre di due anni fa a Bresso, un commando che cercava di ammazzarlo, uccise invece due passanti. Familiari e uomini di Coco Trovato risultano anche dentro alcune società per lo smaltimento dei rifiuti tossici, finite al centro di un'altra inchiesta della magistratura. Il loro nome compare anche nello scandalo dei pannelli solari e sempre il cognato Musolino è coinvolto nell'inchiesta sugli strangolatori di aziende che ha portato alla richiesta di rinvio a giudizio di 76 persone. Quando il boss è finito in cella l'autunno scorso, l'impero ha iniziato a sgretolarsi. Ora, forse, sta definitivamente crollando. Lecco con questi arresti esce dalla morsa della malavita.

Franca Gerosa, 15 giugno 1993

## **Decimate la cosche della Padania collegate a mafia e 'ndrangheta**

MILANO - Un colpo alla mafia padana. Un colpo ai clan legati a doppio filo con la 'ndrangheta e che, per controllare traffico di droga ed estorsioni, si sono affrontati in una guerra sanguinosa punteggiata da decine di omicidi. In carcere sono finiti ieri mattina 72 uomini, affiliati alle cosche calabresi dell' hinterland milanese. E, in contemporanea, altre decine di arresti sono stati effettuati in Puglia, per un' altra inchiesta con addentellati milanesi che ha portato in carcere boss e soldati delle famiglie che operano tra Lecce e Taranto. L' operazione milanese, coordinata dal sostituto procuratore della Repubblica Armando Spataro, ha preso le mosse proprio dallo scontro avvenuto negli ultimi anni tra i due schieramenti che si contendevano la "piazza" di Milano. Da un lato il gruppo di Giuseppe "Pepé" Flachi, il boss della Comasina, arrestato sulla Costa Azzurra poco più di un anno fa e ancora detenuto in Francia (un clan che diventa più forte alleandosi con Franco Coco Trovato e Antonio Schettino); dall' altro, la banda di Salvatore Batti che cerca di strappare a "Pepé" la supremazia nell' hinterland nord della città e di conseguenza i rapporti privilegiati con i clan calabresi. E nell' organizzazione ci sono anche insospettabili riciclatori, come, ad esempio, il titolare della catena di negozi di abbigliamento "Uba-Uba", Ubaldo Nigro, 45 anni, arrestato ieri mattina a Cologno Monzese. Lo scontro tra i due clan era stato aspro e drammatico, segnato da una sanguinosa scia di cadaveri che aveva raggiunto il culmine nel ' 91, quando a Milano si superarono i cento omicidi in un anno mentre, il 27 dicembre, a San Giuseppe Vesuviano, veniva assassinato Salvatore Batti, il rivale numero uno di "Pepé" Flachi. Il bilancio della mega-operazione, comunque, è ancora parziale. Soprattutto perché il versante milanese delle indagini è tutt' altro che concluso. Lo ha spiegato, in una breve conferenza stampa, il procuratore aggiunto Claudio Minale: "Purtroppo il lavoro investigativo ha subito un' accelerazione a Sud dovuta all' esposizione di una fonte, per cui abbiamo dovuto far in fretta. Ecco perché siamo stati costretti ad operare dei fermi che dovranno passare al vaglio dei gip nelle prossime ore. E sino a quel momento non possiamo dire di più". Su una cosa, però, Minale è molto preciso: si tratta di associazione mafiosa: un particolare non irrilevante per Milano, dove raramente si contesta l' articolo 416 bis del Codice penale. Proprio per questo, il magistrato offre una interessante spiegazione: "E' vero che a Milano, e più in generale in Lombardia, si procede con i piedi di piombo prima di giungere a una imputazione di associazione mafiosa. Ma la risposta tutto sommato è semplice. In altre realtà, esiste un vestito già confezionato. Il lavoro, quindi, consiste soprattutto nel dimostrare l' appartenenza dell' accusato ad una organizzazione la cui esistenza è già stata accertata giudiziariamente. Qui non è così. Abbiamo bisogno di tagliare, per così dire, un vestito su misura". Comunque, in questo, caso si tratta di 416 bis? "Sì, ma non di Cosa nostra, ma di famiglie calabresi legate alla 'ndrangheta". Per completare il quadro, i numeri dell' operazione che ha visto impegnati oltre mille uomini tra squadre mobili, carabinieri del Ros, finanziari del Gico, Criminalpol e il coordinamento della Dia e della Direzione distrettuale antimafia di Milano. I provvedimenti della Procura sono stati 140. Di questi 72 sono stati eseguiti nei confronti di persone a piede libero, 50 notificati in carcere a componenti delle organizzazioni già arrestate. Restano quindi una dozzina di latitanti, una percentuale che ha soddisfatto molto gli investigatori. -

Luca Fazzo e Roberto Leone  
11 giugno 1993, La Repubblica

## NELL' OPERAZIONE CONTRO IL CLAN DEL BOSS FRANCO COCO TROVATO **Lecco, locali chiusi per mafia**

*Nell'elenco figurano negozi, bar, ristoranti e pizzerie fra i quali anche il "Wall Street" dove il 31 agosto scorso venne arrestato il boss*

Le norme antimafia stanno facendo calare le saracinesche di molti esercizi commerciali e pubblici di Lecco. Si tratta di società legate a Franco Trovato Coco e alla sua famiglia, indicati dalla magistratura di Milano come il vertice lecchese della 'ndrangheta, decimata nei giorni scorsi dagli ordini di custodia cautelare (convalidati dal gip) emessi dal sostituto procuratore Amando Spataro. Nell'elenco negozi, bar, ristoranti e pizzerie, ai quali si sta revocando in queste ore la licenza commerciale, da parte dei Comuni interessati. A Lecco città sono coinvolti locali molto noti e frequentati, quali il ristorante "Wall Street", di via Belfiore, messo in piedi dai Coco, dove, il 31 agosto scorso, i carabinieri arrestarono Franco Trovato, accusato di una serie impressionante di reati, dall'omicidio al traffico e spaccio di sostanze stupefacenti, al riciclaggio del denaro sporco. E ancora, dalle pizzerie "Piscen", e "Giglio", situate nel vecchio rione di Pescarenico, alla "Tartaruga", alle Caviate, al bar ristorante "K 2", situato in posizione strategica sul lungolago di Lecco e altri tre bar. Il provvedimento è una conseguenza delle norme antimafia. Il 22 giugno scorso infatti, la commissione per la tenuta del registro degli esercenti commercio ha cancellato i nominativi di alcune società e persone, in seguito alla decisione del tribunale di Milano di sequestrare i beni. Nel patrimonio del clan Coco figurano oltre 50 aziende, per decine di miliardi. Il clan Coco è dunque alle strette. Il suo capo, Franco Coco Trovato, è in carcere a Foggia già da alcuni mesi, dopo essere stato, nella zona di Cusano, Cormano e Sesto, un boss indiscusso, insieme con Pepe' Flachi e Antonio Schettino, del grande traffico della droga. E con l'operazione "Wall Street" sono state fermate altre 200 persone.

Franca Gerosa, 8 luglio 1993

## **Ergastolo a Coco, boss della 'ndrangheta**

Il suo impero era cominciato a vacillare il 30 agosto '92, quando il capitano dei carabinieri Mauro Masic s'era presentato al suo quartier generale, il ristorante "Wall Street" di Lecco, con un ordine di custodia cautelare. Franco Coco, superboss della 'ndrangheta che ha messo radici in Lombardia, era finito in carcere con l'accusa di triplice omicidio. L'altro ieri, la corte d'assise di Foggia l'ha condannato all'ergastolo. I giudici lo hanno ritenuto colpevole dell'omicidio di Pasquale Placentino, esponente del clan nemico, assolvendolo invece dall'accusa d'aver ucciso il fratello, Michele Pio Placentino, e Fabio Tamburrano. Omicidi consumati nella zona di San Giovanni Rotondo nel gennaio del '91 nella faida di Coco e Pepe' Flachi contro Batti (i Placentino spalleggiavano quest'ultimo). Fu un regolamento di conti per la spartizione dell'hinterland milanese. Lunghe indagini avevano portato il pm di Foggia a chiedere il provvedimento restrittivo al gip, che aveva firmato decretando la fine di un impero: da quel momento, e' cominciato il declino del clan Coco, culminato nell'operazione disposta dal pm Armando Spataro, della Procura antimafia di Milano. Tutti in carcere gregari e familiari del boss, sequestrati pizzerie, ristoranti, bar, beni immobili, conti correnti di tutta la famiglia e dei personaggi vicini ai Coco. Adesso la condanna all'ergastolo, il primo, probabilmente, di una lunga serie: sul capo di Franco Coco pendono infatti accuse per una catena impressionante di omicidi.

Febbraio 1995, Il Corriere della Sera

## **Droga, usura e delitti Maxiprocesso alla banda di Trovato**

MILANO . "Sono Franco Coco Trovato. Il mio nuovo legale e' Giuliano Spazzali". Il maxiprocesso "Wall Street" contro la mafia della Brianza si e' aperto ieri nell' aula bunker di via Ucelli di Nemi con un annuncio a sorpresa: il superboss della 'ndrangheta sara' difeso dal superavvocato che, dopo aver assistito Sergio Cusani, e' stato eletto presidente della Camera penale. Assieme a Coco, gia' condannato all'ergastolo per un triplice omicidio in Puglia, si sono presentati davanti alla seconda corte d' assise gran parte dei 157 imputati per una lunga stagione di sangue tra Milano e Lecco: 17 delitti decisi tra l' 81 e il ' 93 all' ombra di traffici miliardari di droga, rapine ed estorsioni. Dalle gabbie dei detenuti hanno risposto all' appello anche il vice di Coco, Antonio Schettini "il napoletano", e Ubaldo Nigro, che avrebbe riciclato soldi sporchi nella catena di negozi "Uba Uba". Tra i 50 accusati di associazione mafiosa spiccano Vittorio Foschini, Raffaele Camerino, Antonino Cuzzola e Domenico, Enrico e Francesco Flachi, fratelli di Pepe' , il "boss della Comasina" detenuto in Francia in attesa di estradizione. Tra gli imputati, con il latitante Domenico Paviglianiti e l' avvocato in odore di camorra Bruno Cesare, spuntano anche due poliziotti e un carabiniere "comprati" dai clan calabresi e dagli alleati siciliani dell' autoparco. Il processo, che chiude la prima fase delle indagini sulla guerra di mafia culminata nello "scambio" tra gli omicidi di Roberto Cutolo e Salvatore Batti, durera' almeno un anno. Il pm Armando Spataro e il capo del pool Manlio Minale hanno chiesto di sentire ben 901 testimoni e 31 collaboratori: dal pugliese Salvatore "Manomozza" Annacondia a Luigi Di Modica. Quest' ultimo e' il pentito che accuso' Spazzali di aver fornito informazioni per un progetto di attentato contro Spataro. Il legale replica' sparando a zero contro questa "infame calunnia". Un precedente che sembra annunciare nuove scintille tra accusa e difesa, dopo le riunioni pacificatrici tra Borrelli, Minale e Spazzali per risolvere d' intesa il problema delle sovrapposizioni tra i tanti maxiprocessi.

Paolo Biondani

7 marzo 1995, Il Corriere della Sera

## **Autoparco mattatoio dei clan**

I killer uccidevano, poi i corpi finivano pressati nei rottami

Diciassette omicidi, tra cui spicca l' assassinio di Roberto Cutolo. Altri nove delitti falliti per un soffio. E, sullo sfondo, una scoperta: l' autoparco di via Salomone non era una "semplice" centrale operativa per i traffici di droga e armi, ma un vero e proprio "scannatoio" della mafia. Una base sicura dove poter strangolare i nemici di turno. Eliminando anche i cadaveri, pressati con i rottami delle macchine. Il pm Armando Spataro ha chiuso con 89 richieste di rinvio a giudizio la seconda inchiesta milanese sulla "federazione delle cosche" che vinse la guerra di mafia esplosa a Milano nei primi anni '90: sotto accusa un' alleanza criminale tra 'ndrangheta, camorra, clan catanesi e pugliesi. L' indagine ruota attorno al famoso autoparco che già nel '92 finì nel mirino dei magistrati di Firenze. Che accertarono complicità eccellenti anche nella massoneria e nelle istituzioni: in questi giorni, tra mille veleni, sono sotto processo alcuni poliziotti, come l' ex vicequestore Iacovelli, che secondo l' accusa si sarebbero lasciati corrompere dai mafiosi. Raccogliendo la "sfida" di Firenze, gli investigatori milanesi hanno proseguito le indagini, alzando il tiro: boss e picciotti, ora, devono rispondere non solo di traffici sporchi, ma anche di 26 omicidi tentati o realizzati dal '90 al '93. La vittima più celebre fu Roberto Cutolo, figlio del boss della camorra perdente, ammazzato il 19 dicembre '90 a colpi di lupara nel Varesotto, dove era in soggiorno obbligato. Quattro giorni più tardi, in Campania, fu ucciso Salvatore Batti, che aveva tentato di raccogliere l' eredità del "re della Comasina" Renato Vallanzasca. Secondo il pm Spataro, quella doppia esecuzione fu uno "scambio di favori": Cutolo fu eliminato dai killer del clan calabrese di Franco Coco Trovato, Pepe' Flachi e Antonio Schettini, deciso a sfondare i confini lecchesi; Batti, sospettato tra l' altro di passare informazioni alla Criminalpol, fu ucciso dai camorristi emergenti di Raffaele Ascione e del superlatitante Mario Fabbrocino. Per far luce sulla "federazione mafiosa", che comprendeva anche i calabresi di Paviglianiti e i catanesi di Jimmy Miano e Turi Cappello, sono risultate decisive le rivelazioni di 15 pentiti, tra cui spiccano Luigi Di Modica e l' ex poliziotto Giorgio Tocci, già inquisito per aver passato cocaina e aragoste al "detenuto" Angelo Epaminonda. Nel suo atto d' accusa, che verrà esaminato dal gip Guglielmo Leo nell' udienza preliminare del 4 luglio, il pm Spataro, che pure ne ha viste tante, si dichiara impressionato dalla "straordinaria ferocia" dei killer dell' autoparco. Testimoniata, ad esempio, dal destino di due corrieri turchi, strangolati in via Salomone perché la 'ndrangheta non voleva pagare i carichi di eroina. In un verbale agghiacciante, il pentito Annacondia cita una confidenza di Coco Trovato: "Beati voi pugliesi, che potete bruciare i cadaveri in spiaggia o nelle cave. Qui a Milano non s' incendia neppure un copertone senza dare nell' occhio. E così dobbiamo ridurre i corpi a scatolette con la pressa dell' autodemolitore". Tra i capitoli più inquietanti, la "corruzione tra le forze dell' ordine". Sotto accusa, per ora, tre persone: Franco Spatola, poliziotto a Porta Genova fino al giugno '94; l' ispettore in pensione Paolo La Vigna, fotografato all' Ippodromo anche nel '93; e Giorgio Nuzzo, ex carabiniere di Monza. Ma sul fronte delle coperture l' inchiesta continua: nel mirino insospettabili riciclatori, come il defunto Ubaldo Nigro (negozi Uba Uba), e altri complici eccellenti, alcuni dei quali in divisa.

Paolo Biondani

18 giugno 1995, Il Corriere della Sera

## BLITZ DELLA FINANZA . CONFISCATI A LECCO RISTORANTI, VILLE E CONTI BANCARI DEL CLAN COCO TROVATO

### **Il tesoro della ' Ndrangheta**

Sequestrati 20 miliardi, capoclan un "cittadino benemerito"

Per la 'ndrangheta lombarda e' arrivata l' ora della resa dei conti. Non ancora giudiziari (per quelli sono in corso i processi), ma economici. A conclusione di lunghe e complesse indagini patrimoniali su una delle maggiori cosche calabresi impiantate nel Nord Italia . quella guidata dal boss Francesco Coco Trovato ., pilotate dalla Direzione distrettuale antimafia di Milano e dalla procura della Repubblica di Lecco, i finanziari del Gruppo investigazione sulla criminalita' organizzata (Gico) hanno sequestrato beni mobili e immobili dal valore di venti miliardi. Sette sono gia' stati definitivamente confiscati dallo Stato, per gli altri . gia' tuttavia tolti alla disponibilita' dei mafiosi . si attende il pronunciamento finale dei ricorsi presentati alla Corte di Cassazione. Piu' in dettaglio le Fiamme gialle hanno posto i sigilli su 10 ristoranti, 3 negozi di abbigliamento, una palestra, un bar, un impianto di autodemolizione, 30 auto di grossa cilindrata, 2 moto, due imbarcazioni d' altura, 13 appartamenti, tre ville (una trasformata in bunker), sei capannoni industriali e congrui conti bancari. Tutti beni frutto di investimenti di denaro sporco proveniente dalle estorsioni e dal traffico di droga e armi. L' importanza delle indagini patrimoniali e, quindi, del sequestro dei beni come indispensabili strumenti di lotta alla criminalita' organizzata, e' stata sottolineata ieri mattina negli uffici milanesi del Gico dal pubblico ministero Armando Spataro, che opera nel gruppo della Dda di Milano, per il quale "occorre assolutamente evitare che i capi delle cosche, sebbene carcerati, riescano ugualmente a mantenere intatto il proprio potere sul territorio potendo gestire notevoli patrimoni". Da cio' , come ha rilevato anche il sostituto procuratore di Lecco, Stefania Rota, la necessita' di arrivare alla confisca dei beni come misura di prevenzione. L' indagine patrimoniale, come detto, ha riguardato esclusivamente la cosca di Francesco Coco Trovato, 48 anni, capobastone della ' ndrangheta, arrestato dai carabinieri nel settembre del ' 92 mentre cenava al ristorante "Wall Street" di Lecco gestito dalla moglie, perche' sospettato di vari omicidi. E proprio col nome del locale, in cui e' stato sorpreso, e' stata poi battezzata una delle piu' vaste operazioni contro la ' ndrangheta mai compiute in Lombardia. Attualmente il processo "Wall Street" si sta svolgendo in corte d' Assise a Milano con 155 persone imputate a vario titolo di associazione mafiosa, omicidi, traffico di armi e droga. Alleato in affari con Pepe' Flachi, boss della Comasina, Affori e Bruzzano, tre zone della periferia milanese, catturato tre anni fa sulla Costa Azzurra, Coco Trovato si era costruito un vero e proprio impero, controllando tutte le maggiori attivita' illecite che si estendevano soprattutto nella Brianza lecchese. Dai suoi molteplici interessi aveva ricavato un ingente patrimonio che, grazie al cognato Vincenzo Musolino, vera mente finanziaria, aveva investito in beni mobili e immobili acquistando, anche attraverso finanziarie compiacenti, appartamenti e attivita' commerciali nel Lecchese che poi affidava in gestione a prestanomi. Ufficialmente Coco Trovato risultava nullatenente e c'era chi, persino, lo giudicava un bravo cittadino. Il presidente dell'Unione commercianti di Lecco lo aveva addirittura proposto per una pubblica benemerita.

Gianfranco Ambrosini

23 novembre 1995, Il Corriere della Sera

## **Ergastolo ai boss, 5 mila anni ai gregari**

*L'ombra del carcere a vita su diciassette calabresi protagonisti dei capitoli piu' sanguinosi della criminalita' lombarda.*

*Ricostruita la guerra che opponeva affiliati alla camorra a esponenti della 'ndrangheta Il ruolo dei pentiti e della federazione delle mafie Le richieste dei pm concludono la prima fase dei maxiprocessi Wall Street e Nord Sud*

L'ombra del carcere a vita su diciassette calabresi protagonisti dei capitoli piu' sanguinosi della criminalita' lombarda Ergastolo ai boss, 5 mila anni ai gregari Ricostruita la guerra che opponeva affiliati alla camorra a esponenti della 'ndrangheta Il ruolo dei pentiti e della federazione delle mafie Le richieste dei pm concludono la prima fase dei maxiprocessi Wall Street e Nord Sud Trentotto ergastoli per diciassette boss, quasi cinquemila anni di carcere per gli altri membri delle organizzazioni piu' feroci. Con queste richieste si e' chiusa ieri la prima fase dei maxiprocessi milanesi. Nelle due aule bunker, i pm Armando Spataro e Alberto Nobili hanno concluso le requisitorie dei procedimenti Wall Street e Nord Sud. Gli imputati sono complessivamente 282, giudicati per trentuno omicidi e dieci sequestri di persona. Si tratta dei capitoli piu' sanguinosi della criminalita' lombarda. Da una parte quella che viene considerata la piu' potente ramificazione della 'ndrangheta in Lombardia. Un clan che avrebbe avuto al vertice le famiglie Papalia e Sergi. E che - secondo le contestazioni - avrebbe commesso diciassette assassinii. Il pm Nobili ha chiesto per gli imputati una selva di ergastoli. Ben nove per Francesco Sergi, incriminato per dieci delitti; sette per Paolo Sergi e sei per Francesco Trimboli. Fara' discutere la pena invocata nei confronti di Rocco Papalia, uno dei presunti capi: l'ergastolo come somma di una condanna a cinquanta anni per alcuni rapimenti e di una a trent'anni per narcotraffico. Non meno importanti le vicende ricostruite da Spataro con l'istruttoria Wall Street. Si e' discusso della piu' terribile guerra di mafia avvenuta a Milano negli ultimi anni: la battaglia tra la famiglia campana dei Batti e il clan raccolto intorno a Franco Coco Trovato e Giuseppe Flachi. Era la fine del 1990 e le cronache milanesi sembravano trasformate in un bollettino di guerra, con sparatorie tra i passanti ed esecuzioni senza fine. Il conflitto e' terminato solo con lo sterminio del gruppo napoletano. Ed ha fatto emergere quella che gli inquirenti chiamano "la federazione delle mafie". In pratica, all'ombra della Madonnina si erano creati rapporti di alleanza e cooperazione tra tutte le grandi confraternite criminali originarie dell'Italia meridionale. Sono stati individuati rapporti organici tra le gang lombarde e le piu' importanti cosche reggine, siciliane, pugliesi o campane. Fino a una serie di delitti incrociati. E' il caso dell'assassinio di Roberto Cutolo, unico erede di don Raffaele: la sua uccisione venne chiesta dalla Camorra come contropartita per l'eliminazione dell'ultimo superstite dei Batti, avvenuta a San Giuseppe Vesuviano. Proprio all'inizio degli anni Novanta sembrava che i killer potessero agire quasi in regime di impunita'. Poi dal 1992 e' cominciata la stagione dei pentiti. E la storia e' cambiata: "Abbiamo inflitto un colpo durissimo alla mafia - spiega Spataro -. Tutti i capi sono in prigione, l'ultimo era Paviglianiti che e' stato catturato un mese fa. Le cosche sono state decimate. Per ricostruire sul territorio organizzazioni di questo spessore ci vorranno molti anni". Il primo grande collaboratore e' stato Saverio Morabito che

ha permesso di smantellare la rete dei Papalia, temuti anche all'interno di Cosa Nostra. Per lui il pm Nobili ieri ha chiesto 30 anni. Molti altri sono seguiti. Persino nel corso del dibattimento Wall Street diversi imputati hanno lasciato le gabbie per chiedere il programma di protezione. Hanno raccontato storie di ordinaria barbarie, con avversari ammazzati nelle presse per rottamare automobili, con vendette inesauribili. Ma anche di infiltrazioni nella cosiddetta societa' civile. L'ultimo episodio emerso e' quello del presidente dei commercianti della provincia di Lecco che decorava per "meriti imprenditoriali" due presunti capoclan, sospettati di controllare pure il racket sugli esercenti. Ai padrini il denaro non mancava. Anzi, veniva prestato ad imprenditori in crisi per poi rilevarne le aziende. Nella retata era stato coinvolto pure il titolare della catena di supermarket d'abbigliamento Uba Uba, deceduto nella detenzione. Ed ora? "Il nostro compito e' quello di non ritenerci soddisfatti - continua Spataro - e utilizzare i mille spunti investigativi offerti dai pentiti per seguire l'evoluzione delle nuove leve. Ci vorra' del tempo per capire che sviluppo stanno prendendo. Il modello e' quanto e' successo con l'operazione Europa. Uno dei collaboratori ci aveva dato un'indicazione secondaria che e' servita pero' per impostare le ricerche e arrestare i vertici del gruppo. Oggi possediamo una conoscenza globale sulla criminalita' nel Milanese e dobbiamo saperla gestire con attenzione". Anche perche' - ripetono gli uomini della Direzione distrettuale - la citta' resta il principale centro europeo del traffico di droga. Lo ha confermato l'ultimo blitz, dimostrando come i narcos milanesi avevano creato basi stabili in Olanda e Spagna per importare cocaina ed in Slovenia per smistare eroina.

Gianluca di Feo

10 gennaio 1997, Il Corriere della Sera

## CONCLUSO IL PROCESSO A 145 IMPUTATI AFFILIATI ALLA 'NDRANGHETA: DICIASSETTE OMICIDI, TRAFFICO DI DROGA E ARMI, ESTORSIONI

### **Wall Street: 1.700 anni di carcere**

*Quattro ergastoli al boss, pene pesanti ai pentiti, un arresto in aula*

Concluso il processo a 145 imputati affiliati alla 'ndrangheta: diciassette omicidi, traffico di droga e armi, estorsioni Wall Street: 1.700 anni di carcere Quattro ergastoli al boss, pene pesanti ai pentiti, un arresto in aula Due anni di processo, per far luce sulla guerra di mafia che insanguino' Milano e la Brianza tra l'89 e il '93. Poi, 17 giorni di giudizio in camera di consiglio. E infine il verdetto: una bastonata senza precedenti per le piu' feroci colonie della 'ndrangheta in Lombardia. Con pesanti condanne anche per i maggiori pentiti. Nell'aula bunker di Ponte Lambro si e' chiuso, ieri mattina, il primo maxi - processo contro le cosche alleate di Milano e Lecco. Una sentenza severa: 130 condannati, per un totale di 1.700 anni di carcere, e 15 assolti. L'imputato numero uno, il boss Franco Coco Trovato, parente del capomafia calabrese De Stefano, si e' sentito infliggere 4 ergastoli. E il suo vice Toto' Schettini si e' preso 30 anni, con solenne bocciatura del suo tentativo di fare il pentito. Tra i 15 assolti, gli unici big sono Domenico Flachi, fratello del famoso Pepe' boss della Comasina, e Rolando Coco. Ma le famiglie hanno poco da gioire: 19 anni per Enrico Flachi, 16 per Francesco e 28 per Mario Coco (anche lui terzo fratello). A sorpresa la seconda Corte d'assise ha usato la mano pesante pure con i collaboratori: 17 anni e mezzo per il pugliese Salvatore Annacondia, che fece partire l'intera inchiesta; 20 per Giorgio Tocci, l'ex poliziotto corrotto che divento' killer; 23 per Salvatore Pace. "Soddisfatto" il pm Armando Spataro, che avvisa: "La sentenza riconosce l'esistenza di associazioni mafiose in Lombardia e la loro importanza. I maxiprocessi si devono fare. E l'assoluta indispensabilita' dei collaboratori dimostra quanto siano pericolosi certi disegni di legge". Al centro del processo (battezzato "Wall Street" dal nome di uno dei locali lecchesi di Coco, ora tutti confiscati), c'erano traffici miliardari di droga e armi, estorsioni e 17 omicidi. Inseriti nella guerra di mafia che stermino' il clan dei Batti, alleati napoletani di Pepe' Flachi, che nell'89 li scarico' aprendo Milano a Coco. Del delitto piu' eccellente, l'assassinio a Tradate di Roberto Cutolo, figlio del boss della camorra, si occupa il processo "Count Down". In aula, qualche momento di tensione. Come l'arresto di Giovanni Germoleo, che era libero per "decorrenza termini" ma e' stato condannato a 16 anni, tra le lacrime della sua fidanzata. Stessa sorte, ma a casa, per altri due picciotti. Da Franco Coco, invece, solo un sogghigno. E poi un'autodifesa: "Sono un capro espiatorio, vittima dei pentiti che dicono una verita' e cento bugie. Mi giudichera' Dio". Nella sua gabbia, un condannato a 15 anni singhiozza. E il boss lo zittisce cosi': "Non si piange! Tanto c'e' l'appello e poi la Cassazione...".

Paolo Biondani

27 aprile 1997, Il Corriere della Sera

## **Lecco, centro giovanile nell'ex pizzeria del boss**

Un centro di aggregazione per ragazzi nella pizzeria che era stata del boss. + una delle proposte emerse ieri nel corso di un vertice sul "Pianeta giovani" convocato dal prefetto di Lecco, Piero Giulio Marcellino. L'idea e' del questore Giovanni Selmin: trasformare i locali della pizzeria "Wall Street" di Franco Coco Trovato, posta sotto sequestro dall'Antimafia e da anni inutilizzata, in un punto d'incontro per i giovani lecchesi. Il vertice e la proposta del questore arrivano all'indomani di uno studio commissionato dal comune per "fotografare" abitudini e problemi dell'universo giovanile lecchese. Sconcertante il capitolo relativo ai rapporti fra i giovani e la droga: uno studente su due aveva dichiarato di avere ricevuto, in una o piu' occasioni, offerte per l'acquisto di stupefacenti. Dopo la doccia fredda, la risposta delle istituzioni non si e' fatta attendere: "I giovani sembrano aver perso la capacita' di distinguere lucidamente il bene dal male - dice il prefetto -, dobbiamo perciò aprire un tavolo di confronto per mettere a fuoco progetti d'aiuto e di stimolo alla crescita sana dei ragazzi". L'incontro di ieri ha posto le basi per la creazione di una task force contro il disagio giovanile. Ne fanno parte i rappresentanti delle forze dell'ordine, gli assessori ai Servizi sociali di Comune e Provincia, il provveditore, esponenti dell'associazionismo lecchese e del mondo cattolico, fra cui il prevosto don Roberto Busti.

Daniela Monti

24 novembre 1998, Il Corriere della Sera

**70 strozzini**

## **70 usurai della 'ndrangheta sotto processo: nel Lecchese strangolavano le aziende in difficoltà**

*70 persone rinviate a giudizio per prestito a usura e reati connessi nell'ambito dell'inchiesta sull'organizzazione degli strangolatori d'aziende sgominata nel 1991: si apre oggi a Lecco il maxiprocesso.*

Si parla di mafia e delle sue connessioni con l'economia lecchese al maxiprocesso che si apre quest'oggi al palazzo di giustizia di via Cornelio, presidiato per evitare problemi di ordine pubblico. Davanti al giudice delle indagini preliminari sfiliranno, infatti, la settantina di persone per le quali il sostituto procuratore della Repubblica, Luigi Bocciolini, ha chiesto il rinvio a giudizio per prestito a usura e reati connessi nell'ambito dell'inchiesta sull'organizzazione degli "strangolatori d'aziende" sgominata a fine '91. Le indagini congiunte di magistratura, carabinieri e polizia, ma soprattutto i minuziosi controlli contabili di centinaia di aziende e persone singole da parte della Guardia di finanza, alzarono un coperchio su un giro miliardario e tagliarono i tentacoli di una piovra del prestito ad usura che aveva stretto la gola a numerosi operatori economici del Lecchese in difficoltà. Reclamando il pagamento del prestito concesso e degli esorbitanti interessi, la gang riusciva ad obbligare gli imprenditori a cedere le loro attività. In qualche caso i "clienti" dovevano entrare essi stessi, dietro minacce più o meno velate, nell'organizzazione criminale per contattare le vittime successive o aiutare nel riciclaggio del denaro. Un'inchiesta che aveva tolto a Lecco la maschera di "isola felice" al riparo dal grande crimine. Tanto più che è arrivata a ridosso dell'incriminazione di Franco Trovato Coco, boss della 'ndrangheta in Lombardia con casa, affetti e affari in città, e dell'operazione "Wall Street", coordinata dal sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia, Armando Spataro, che hanno definitivamente fatto entrare il nome della città manzoniana tra quelle usate dalla grande criminalità per riciclare il denaro, con l'arresto di persone appartenenti alle famiglie Coco, Flachi e Schettini, di cui si è tra l'altro tornati a parlare in città anche sabato con l'udienza del tribunale per le misure di pubblica sicurezza e sorveglianza speciale. Dunque una stretta connessione di fatti e di episodi in un disegno criminale che di giorno in giorno si fa più chiaro. Lecco veniva usata proprio per riciclare il denaro della droga e convertirlo in attività più "pulite". Non per niente tra le posizioni che il gip Giovanni Gatto dovrà oggi esaminare vi è quella di Vincenzo Musolino, cognato di Coco, anche lui già in carcere e indagati in entrambe le inchieste, come in quelle dei pannelli solari d'oro e dei rifiuti tossici. Lo stesso questore Lorenzo Chernetig e il presidente del tribunale Nicola Laudisio, entrambi alle prime battute in città, hanno confermato che il Lario è ormai da tempo terreno di grande e piccola criminalità dalle radici ben salde nella società civile. Proprio in questa stagione di lotta che richiede, come ha detto ancora il questore, un lavoro minuzioso "delle forze dell'ordine e di tutte le categorie della società", dalla pubblica amministrazione alla chiesa e fino al cittadino comune, le "colpe" della giustizia lecchese (carenze di organico e logistiche, un settore civile paralizzato) si fanno ancora più sentire. Cinquemila pratiche si trascinano da quasi trent'anni e gli avvocati lecchesi minacciano, se la situazione non si risolverà, di ricorrere alla Corte europea dei diritti dell'uomo.

Franca Gerosa

27 ottobre 1993

# Lario Connection

## La rifiuti e tangenti Spa

*Per la Lario connection in carcere funzionario della Regione, Locatelli Amelio, e la sua convivente accusati di autorizzazioni facili.*

LECCO . Quanta puzza di tangenti anche nei rifiuti. E tornano a scattare le manette. Questo il nuovo promettente fronte dell'operazione antibustarelle che mobilita ormai mezza Lombardia. L'ennesimo capitolo del libro nero ha condotto in carcere un funzionario dell'assessorato all'Ecologia della Regione, Amelio Locatelli, e una sua amica mentre altre tre persone finiscono nel calderone della Lario connection. Intanto a Voghera sindaco ed ex sindaco, Giovanni Libardi e Paolo Affronti (entrambi dc), si sono visti recapitare informazioni di garanzia per "danno ambientale". Loro replicano: "Non c' entriamo". Non basta: la Finanza ha trasportato da Como a Milano documenti sulle discariche di Mozzate e Carimate, da tempo contestate. Forse l' ambiente e' inquinato anche dalle tangenti. Sono indagini autonome, ma che corrono parallele sui binari delle licenze facili, del balletto degli appalti, delle scorie tossiche fatte passare per inerti e via per le tangenti. Sullo sfondo compaiono societa' forse controllate dalla malavita che scopre il business verde. Intanto a Bergamo . i rifiuti d' oro dell'Azienda municipale . il magistrato Angelo Tibaldi ha interrogato l' ex direttore dell'Amnu Giacomo Brusamolino, uno dei dieci indagati. Di fronte a una multinazionale come la tangentopoli spa . adesso si fruga nelle banche svizzere . le inchieste sono sempre più intrecciate. Il giudice milanese Di Pietro ha spiegato di agire gomito a gomito con il collega di Pavia: nei verbali dei magistrati impegnati sulle mazzette in ospedale spesso tornano gli stessi nomi di corrotti e corruttori. Gli ultimi arresti che coinvolgono il Pirellone sono stati disposti dal giudice milanese Maria Grazia Zanetti, ma l' origine dell'inchiesta e' la Lario connection, su cui da oltre un anno lavora il pm lecchese Enrico Consolandi, il quale, nei giorni scorsi, ha emesso altri tre avvisi di garanzia . in tutto circa venti. Tutto era nato dal sospetto che funzionari del Pirellone favorissero societa' prive dei requisiti per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti tossico-nocivi. Gia' allora era emerso il nome di Locatelli, addetto alle autorizzazioni. La figlia risultava poi socia di una ditta per la discarica di Ballabio al centro dello scandalo: in carcere era finito il sindaco Bruno Colombo, mentre le intercettazioni avevano consentito l' apertura di un nuovo ramo di indagini lecchesi, i pannelli solari d' oro: coinvolti questa volta gli uffici dell' assessorato regionale all' Energia. In seguito le inchieste sui reati commessi al Pirellone passarono alla magistratura milanese mentre Lecco continua a occuparsi delle "sue" discariche. A Voghera l' inchiesta a carico di sindaco ed ex sindaco muove dalla scoperta di un traffico di rifiuti tossico-nocivi della Fergomma che attraverso alcune societa' venivano raccolti nella discarica di Candelo, nel Biellese, che era invece abilitata solo per materiali inerti. Informazioni di garanzia hanno raggiunto anche tre titolari di aziende impegnate nello smaltimento: Carlo e Tiziana Brambilla di Lecco e il vogherese Riccardo Fiora. A montare l' accusa sarebbero alcune bollette di accompagnamento firmate da Libardi, all' epoca dei fatti assessore all' Ecologia. I due amministratori si dichiarano pero' estranei alla vicenda e Paolo Affronti, ora segretario cittadino della Dc, e' convinto che "in tempi brevi la vicenda si sgonfia' ". L' odierno bollettino degli scandali si conclude con la condanna a due anni (falso ideologico) di un funzionario dell' Ufficio speciale dell' Oltrepo' pavese, Giuseppe Ravazzoni, al processo per i finanziamenti "gonfiati" dopo l' alluvione dell' 87. Per Amedeo Lima, l' altro imputato, i giudici hanno invece riqualificato il titolo di reato in falso ideologico mediato trasmettendo gli atti al pubblico ministero.

Andrea Biglia

17 maggio 1992, Il Corriere della Sera

**Dal Pirellone alla Valsassina i traffici della Lario connection**  
*vertice ieri mattina al palazzo di giustizia di Lecco per fare il punto sulla parte lecchese dello scandalo denominato "Lario connection dei rifiuti"*

Vertice ieri mattina al palazzo di giustizia per fare il punto sulla parte lecchese dello scandalo denominato "Lario connection dei rifiuti". Magistratura e carabinieri stanno passando a tappeto le ditte che operano nel campo dello smaltimento dei rifiuti e stanno controllando le autorizzazioni in odore di tangente; in particolare si vogliono scoprire gli eventuali legami tra funzionari regionali, amministratori locali e alcuni personaggi della malavita organizzata, che pare abbiano consistenti cointeressenze, sia in modo diretto sia tramite legami familiari, con le ditte sotto inchiesta. L'operazione parti' nel marzo di un anno fa, quando la Comunita' Montana della Valsassina si mobilito' contro la ventilata ipotesi dello stoccaggio, presentata dalla cooperativa interventi per l' ambiente e nei mesi successivi "girata" alla Val Eco, nel canyon di Balisio, nel comune di Ballabio. Nella segnalazione, avallata dall' ordine del giorno firmato da tutti i sindaci della valle contrari a quell' ipotesi, si metteva in risalto la pericolosita' dell' intervento, dato che si sarebbero dovuti "ospitare" 600 tonnellate di rifiuti tossico.nocivi. Un affare di miliardi che mise in subbuglio anche il capoluogo. La vicenda della Val Eco rientra nella piu' ampia inchiesta avviata a Milano dal sostituto procuratore Luisa Zanetti, che da mesi si sta muovendo d' intesa con il sostituto procuratore di Lecco, Enrico Consolandi, che ieri appunto ha chiamato a rapporto il colonnello Nazareno Montanti, comandante del gruppo di Como, il colonnello D' Elia, comandante del reparto operativo, e il capitano Mauro Masic, responsabile della compagnia di Lecco. Consolandi ha infatti recentemente ottenuto altri sei mesi di tempo dal giudice delle indagini preliminari di Lecco, Giovanni Gatto, per approfondire l' inchiesta, e proprio nei giorni scorsi ha inviato ad altrettante persone tre avvisi di garanzia, portando a una ventina gli indagati. Tra le ditte nel mirino ci sono infatti, oltre alla Val Eco (Ada Locatelli . figlia di Amelio Locatelli, il funzionario regionale arrestato nelle scorse ore a Milano, perche' avrebbe intascato tangenti legate allo smaltimento dei rifiuti . e' uno dei nomi che appare nell' elenco dei soci), la Opec di Ballabio, la Ecospeed di Perego, la D Vuomo di Olginate e la Cooperativa Interventi per l' ambiente, con sede a Como, ma operante in Valsassina. Anche in questa vicenda, denominata "Lario connection dei rifiuti", cominciano a scattare le manette ai polsi. La magistratura vuol vederci chiaro. E molti tremano.

Franca Gerosa  
17 maggio 1992

NELL' ELENCO BRUNO COLOMBO, EX SINDACO DI BALLABIO, IL DIRIGENTE LOCATELLI AMELIO E MUSOLINO VINCENZO, COGNATO DEL BOSS FRANCO COCO TROVATO

### **Mafia e rifiuti a Lecco. Alla sbarra 35 persone**

*chiusa l'inchiesta sul maxi traffico di rifiuti nocivi smaltiti in discariche in odore di mafia con il rinvio a giudizio di amministratori comunali, impiegati e tecnici della regione*

Trentacinque persone alla sbarra per la "Lario connection", il maxi traffico di rifiuti nocivi smaltiti in discariche in odore di mafia grazie a certificazioni false o compiacenti. L'udienza preliminare davanti al giudice Giovanni Gatto, che in primavera aveva concesso sei mesi di proroga delle indagini, e' fissata per il primo dicembre. In aula 35 tra amministratori comunali, impiegati e tecnici del Pirellone. Nell'elenco anche l'ex sindaco di Ballabio, Bruno Colombo, e l'ex dirigente regionale Amelio Locatelli. Le accuse: abuso di potere, falso e corruzione. L'inchiesta, chiusa dal sostituto procuratore lecchese Luigi Bocciolini, fu avviata dal suo collega Enrico Consolandi in seguito alle proteste degli abitanti della Valsassina per il nulla osta che il Pirellone intendeva concedere a una piattaforma di stoccaggio a Ballabio. Decisivi i sospetti espressi dall'allora assessore regionale Claudio Bonfanti. Nell'indagine fu coinvolto anche Franco Coco Trovato, 45 anni, il presunto boss della 'ndrangheta arrestato nell'agosto '92. Ma per lui, come per altre sette persone, il pm chiederà il non luogo a procedere: mancano prove certe. Nella rete, peraltro, e' rimasto impigliato il cognato del capoclan lecchese, Vincenzo Musolino.

Il Corriere della Sera  
10 settembre 1993

# Mala Avis

Sono 44 le persone coinvolte in questa inchiesta, iniziata nel luglio 2002 e terminata nell'ottobre 2003. Un'operazione che ha coinvolto 150 agenti ed ha interessato non solo la nostra provincia ma anche quelle di Como, Varese, Milano, Bergamo, Lodi, Cremona. Un'operazione che porta alla scoperta di tre gruppi criminali, riferibili ad un unico clan, che gestivano parte del mercato della droga nel nord Lombardia. Confiscati beni per un valore di 1 milione di euro (un bar sul lungo lago lecchese; 4 autovetture di lusso; 393mila euro di proventi dello spaccio) e un chilo di cocaina. Un mercato, quello della coca, che assume sempre più proporzioni allarmanti: basti pensare che solo a Milano 120.000 sono quelli che dichiarano di far uso stabile o saltuario di cocaina. Un mercato che difficilmente entra in crisi e che ovviamente gli stakeholder 'ndrini sfruttano. E la struttura mafiosa che fa girare questo mercato risulta essere sempre la stessa: se nel '93 era iniziato il maxiprocesso "Wall Street" che aveva come maggiore imputato il boss Franco Coco Trovato, 10 anni dopo sono sempre coinvolti i Coco Trovato. Nella specie, il figlio Emiliano Trovato, 32 anni, già condannato all'ergastolo. Questo, insieme a Luigi Alcamo (cognato di Franco Coco Trovato) era a capo di una delle tre cellule mafiose, dedita allo spaccio di cocaina nell'area che va da Lecco a Como fino all'hinterland milanese; la seconda cellula faceva capo a Silvia Maria Vita, dedita più al mercato dell'eroina; la terza cellula aveva a capo Hamid Tir, di origine marocchina, che aveva contatti con i traffici provenienti dal Maghreb. Come agisce un gruppo d'aziende collegate e coordinate da una grande Holding sul mercato, dividendosi zone d'influenza e target di clientela, così si comportava questo sodalizio di gang criminali, indipendenti l'uno dall'altro ma coordinati dalla Holding 'ndrina. E non hanno paura di subire un processo: prima escono di prigione prima rinsaldano il potere sul territorio. Nel processo, iniziato nel 2004, risultano essere tutti reo confessi (a parte 4): chiedono il rito abbreviato o il patteggiamento in modo tale da ottenere il maggiore sconto di pena. "Ora abbiamo tagliato alcuni rami di quella pianta che stava di nuovo germogliando su Lecco e sulla Lombardia." Sostenne il questore di Lecco Matteo Turillo. Una pianta che si pensava estirpata nel '95 con la chiusura del maxiprocesso "Wall Street" ma che possiede straordinarie capacità rigenerative, che ha radici ampie e profonde come la Gramigna.

OPERAZIONE DELLA QUESTURA DI LECCO CHE SI È ESTESA ALLE PROVINCE DI MILANO, BERGAMO, COMO, VARESE, LODI E CREMONA

## **Scoperti tre clan della droga, 35 arresti**

*In carcere anche il figlio di un boss condannato all'ergastolo. I gruppi si erano divisi il «mercato» lombardo*

LECCO - Tre diversi clan della malavita organizzata sgominati, 35 persone arrestate, altre cinque con obbligo di dimora, 150 agenti coinvolti in una operazione che ha interessato, oltre a Lecco, le province di Milano, Bergamo, Como, Varese, Lodi e Cremona. Infine confiscati beni per un valore vicino al milione di euro. È il bilancio dell'operazione antidroga denominata «Mala avis» («Uccello del malaugurio») condotta dalla Questura di Lecco. Un'operazione così imponente a Lecco non si ricordava dall'ottobre '93, quando finirono in carcere i boss della 'ndrangheta, tra cui Franco Coco Trovato, poi condannato all'ergastolo. In quell'occasione furono confiscati beni per 28 miliardi delle vecchie lire. «Ora - sostiene il questore di Lecco Matteo Turillo - abbiamo tagliato alcuni rami di quella pianta che stava di nuovo germogliando su Lecco e sulla Lombardia». Tra i nomi delle persone arrestate la scorsa notte spicca quello di Emiliano Trovato, 32 anni, figlio del boss già condannato all'ergastolo. L'operazione era iniziata nel luglio 2002 con l'arresto per rapina di Angelo Musolino. Durante una perquisizione nella sua abitazione gli agenti della polizia di Lecco trovarono 38 grammi di cocaina e un libretto al portatore con i nomi di Silvia Maria Vita, Gianluca Falbo e Flavio Falvo. Il 25 ottobre dello scorso anno fu arrestata Maria Silvia Vita, ritenuta la responsabile della gang che spacciava eroina nel capoluogo. Le indagini, coordinate dal sostituto procuratore Luca Masini e condotte dalla Squadra mobile di Lecco, portarono a scoprire «cartelli» che importavano ingenti quantità di sostanze stupefacenti. Il primo gruppo, con a capo Silvia Maria Vita, era dedito allo spaccio a Lecco, il secondo, riconducibile a Luigi Alcamo ed Emiliano Trovato, rispettivamente cognato e figlio di Franco Coco Trovato, operava in provincia di Lecco, nell'hinterland milanese e nella Brianza comasca, spacciando cocaina. Il terzo era gestito da extracomunitari di origine maghrebina e aveva come capo Hamid Tir. «I tre gruppi - spiega Fabio Mondora, capo della Squadra mobile lecchese - erano ben distinti, operavano su piazze diverse e soltanto quando veniva meno il rifornimento dall'estero i capi si parlavano chiedendo un aiuto e quindi l'approvvigionamento». La droga proveniva dall'estero: la cocaina partiva da Amsterdam e il viaggio seguiva tappe in Germania, Svizzera, Italia. Il secondo riferimento era il Maghreb, poi la rotta Spagna, Francia e Italia. Lo smistamento avveniva a Verona, Bergamo, Milano e Lecco. I luoghi di spaccio nel capoluogo e nella provincia lecchese erano locali pubblici, zone di ritrovo dei giovani e, nel caso degli extracomunitari, la macelleria islamica di Rovagnate, nella Brianza lecchese. «Non abbiamo riscontrato alcun caso di spaccio davanti alle scuole», precisa il questore Matteo Turillo. La conclusione delle indagini è avvenuta fra lunedì e martedì: il gip di Lecco Davide De Giorgio ha firmato le ordinanze di custodia cautelare. In carcere così sono finite 28 persone, 7 agli arresti domiciliari e 5 con obbligo di dimora. La maggior parte risiede o è domiciliata in provincia di Lecco, tre invece a Bergamo, uno a Milano e uno a Como. Durante l'operazione la polizia ha sequestrato un chilo di cocaina, 393 mila euro, provento dello spaccio, e ha inoltre confiscato un bar sul Lungolago di Lecco e quattro auto di lusso. «Con quest'operazione - conclude il questore di Lecco, Turillo - pensiamo di aver arginato il fenomeno dello spaccio a Lecco e dintorni». Il tutto era cominciato con una battuta nel corso di una perquisizione: «Di solito porto fortuna». Ma quella frase, a detta degli stessi inquirenti, non è mai stata così sciagurata. Da qui anche il nome dell'operazione, «Mala avis», ossia «Uccello del malaugurio».

Angelo Panzeri, 16 ottobre 2003, Il Corriere della Sera

## **Droga, le gang davanti al giudice**

LECCO — Tutti hanno ammesso le proprie colpe ed ora attendono la relativa condanna. Ha preso avvio ieri nell'aula principale del Tribunale di Lecco, davanti al giudice Maria Cristina Sarli e al pm sostituto procuratore della Repubblica Luca Masini il maxi-processo legato all'inchiesta della polizia di Lecco, conclusa lo scorso ottobre, denominata "Mala Avis" che, tradotto dal latino, significa uccello del malaugurio, malasorte. Denominazione esatta perchè appunto dal punto di vista degli accusati è stata la mala sorte a "inguaiare" 44 persone, tutte secondo le accuse dedite alla redditizia attività di spaccio di sostanze stupefacenti. Si tratta di personaggi tutti della micro e macro criminalità legati in una sorte di associazione, al fine appunto di spacciare droga nei confronti della benestante e danarosa borghesia cittadina e del territorio. Dopo mesi di indagini, pedinamenti, intercettazioni telefoniche da parte della Squadra Mobile, con a capo il dottor Fabio Mondora la conclusione dell'inchiesta nei mesi scorsi culminata ora con i procedimenti penali nei confronti degli accusati. Tutti, a parte quattro latitanti marocchini, si sono detti colpevoli del reato di cui sono accusati. Se 14 hanno chiesto il rito abbreviato, 26 invece sono quelli che si rivolgono al giudice chiedendo il patteggiamento per avere un maggior sconto sulla pena. Per arrivare al totale di 44, appunto, mancano i quattro marocchini latitanti. Martedì prossimo l'inizio della seconda udienza con i procedimenti legati al rito abbreviato. Mai come ieri il Tribunale del capoluogo è stato così affollato di persone. Nella prima udienza, che si è tenuta a porte chiuse, protagonisti sono stati mamme, mogli, figli, parenti, in particolare dei marocchini e albanesi accusati, intervenuti a salutare i propri cari implicati nel procedimento penale.

Ma in aula erano naturalmente presenti anche parenti delle persone lecchesi che secondo l'accusa sono legate all'associazione.

Fra questi i parenti del trentaquattrenne Francesco Mazzei che, condannato per un identico reato solo poche ore prima, deve adesso rispondere dei collegamenti con l'associazione e in particolar modo con Emiliano Trovato 32 anni, pure lui lecchese. Infatti nelle intercettazioni telefoniche spesse volte viene fatto il suo nome.

Ma oltre al dibattimento legato all'inchiesta "Mala Avis" da segnalare nella prima udienza la presa di posizione dell'avvocato Marilena Guglielmana che ha preso le difese del ventisettenne Marco Wiliam Venneri, originario di Trapani ma residente nel lecchese.

A quest'ultimo venne estorta, secondo la sua valutazione, l'auto Bmw da un altro personaggio legato all'inchiesta, Giuseppe Falbo.

Quest'ultimo reclamava nei confronti del Venneri un credito dovuto alla cessione di stupefacenti per 3.000 euro. Come detto da martedì prossimo o sino al giorno 20 quando saranno emesse le sentenze, il palazzo di Giustizia vivrà uno dei suoi momenti più importanti.

L'inizio lo si è visto già ieri quando ad apertura della sala l'aula era divisa in quattro settori con i colori rosso, azzurro, viola, verde e giallo (questo riservato alla gabbia dove si trovavano i principali

protagonisti dell'associazione) dove gli accusati avevano preso posto.

Tutti comunque rischiano pesanti pene anche per oltre sei anni.

La prima udienza è iniziata alle 9,45 e si è conclusa attorno alle 14. Solo a quell'ora si è svuotata progressivamente la vicina Piazza Affari, sul retro del tribunale, che per tutta la mattinata è stata presidiata dai furgoni e dai veicoli delle forze dell'ordine.

Nel giro di una manciata di minuti i furgoni cellulari della Polizia Penitenziaria sono ripartiti, riportando nelle carceri di provenienza tutti gli arrestati in stato di detenzione.

Per gli aderenti all'ormai ex associazione, si continuerà, come detto, la prossima settimana.

Gianni Riva, 11 luglio 2004, Il Giorno

# Ferrus Equi

Il 22 novembre 2007, a seguito di protratte e complesse indagini, la Guardia di Finanza denunciava 25 persone e ne arrestò 19. La cosca colpita era quella dei De Pasquale. Secondo l'accusa, i componenti della ndrina – strutturata ma satellite a quella dei Coco Trovato – si erano divisi scientemente i compiti e le zone d'influenza. Estorsioni, truffe, minacce, violenze, traffico di armi e di stupefacenti, rapine, falsificazione di documenti, corruzione, usura e favoreggiamento di latitanti. L'organizzazione mafiosa aveva come fulcro la *leghistissima* Calolziocorte; precisamente nella frazione di Sala. Anche qui l'anello di congiunzione fondamentale per la sussistenza mafiosa: la spia dal basco verde. Il finanziere talpa si chiamava Pietro Sgroi; congedato nel 2006 e punto di riferimento per la cosca. Le soffiare sui movimenti delle forze dell'ordine avevano favorito e facilitato i passi dei De Pasquale.

Al vertice dell'organizzazione due dei sei fratelli coinvolti: Peppino ed Ernesto. Il primo, scarcerato grazie all'indulto, dettava gli ordini decisivi, il secondo – recidivo pure lui – era titolare del ristorante “Da Ernesto” sito a Monte Marengo (presso Calolziocorte) e si faceva portare a spasso da suo fratello Bruno.

Peppino e Ernesto (uno del '62 e di l'altro sei anni più giovane) erano affiancati da Cosimo, Salvatore, Bruno (l'autista) ed Angelina. Tutti fratelli. Coinvolti nella precisa ripartizione dei ruoli risultavano anche la figlia di Salvatore, Emanuela Francesca De Pasquale, 29enne, l'amante di Ernesto, Marie Azzolini di 61 anni e Rosa Federico, convivente di Peppino.

Al momento della prima udienza del processo “Ferrus Equi”, aprile '08, nessuno degli imputati (circa una ventina) ricorrevano al patteggiamento della pena (riconoscimento di colpevolezza). Di questi 23, 8 andavano incontro al rito abbreviato: Emanuela Francesca, Rosa Federico, Moreno Giardina (1986), Antonio Domenico Carlomagno, Gaetano Messina, Pietro Sgroi (la talpa), Antonio Pisano e Angelo Giannone.

Tutti condannati verso la fine dell'aprile del 2008 ad un totale poco più superiore a 26 anni di carcere complessivi; di questi, Angelo Giannone si beccava 7 anni e 5 mesi per aver estorto denaro ad un imprenditore del posto, Moreno Giardina (23enne) un anno per aver dato fuoco ad un'auto, Antonio Pisano, un altro estorsore, veniva condannato a 5 anni e 4 mesi, e la “talpa” Pietro Sgroi soltanto 8 mesi.

Gli altri 15, tra cui i fratelli De Pasquale, andavano incontro al lunghissimo rito ordinario di cui ancora non si conoscono gli esiti.

## **La famiglia De Pasquale a capo del clan Ruoli, gerarchie e compiti imprescindibili**

L'operazione "Ferrus equi" ruota attorno agli esponenti di spicco della famiglia De Pasquale, domiciliata a Calolziocorte, che nel corso degli anni si erano spartiti alcuni settori della malavita e al loro interno avevano creato un vero e proprio clan con tanto di gerarchia e compiti.

A capo di tutto la guardia di finanza ha rintracciato Peppino De Pasquale, classe 1962, nativo di Bergamo ma residente a Calolziocorte. Recidivo, già condannato per estorsione, rissa, detenzione illegale di armi, dall'agosto del 2006 era libero per effetto dell'indulto. Provvedimento di cui, tuttavia, l'uomo ha "beneficiato" per mettere assieme altri affari malavitosi. Con il fratello Ernesto, infatti, era il promotore dell'associazione a delinquere sgominata dagli inquirenti e a suo carico sono state spiccate nuove accuse quali il favoreggiamento di un latitante, falso in atti pubblici, detenzione di droga e armi. Figura autorevole all'interno del clan, era lui che presiedeva le riunioni e, nel momento delle decisioni, gli spettava il beneplacito e, in sostanza, l'ultima parola. È stato arrestato lo scorso 20 novembre e tradotto in carcere. Ernesto De Pasquale, classe 1968, era il braccio destro del fratello Peppino. Recidivo, finito in carcere nuovamente dopo il beneficio dell'indulto è indagato anche per minacce e percosse nonché per truffa e favoreggiamento di latitante. E' lui il titolare del ristorante di Monte Marenzo, ex Quadrifoglio, ora da Ernesto dove si era recato assieme ad altre persone il finanziere coinvolto nell'inchiesta. Cosimo De Pasquale alias Cocò, altro fratello, indagato per associazione a delinquere favoreggiamento di latitante, truffa nel settore delle banche e di privati, nel corso delle perquisizioni del 2005 si era autoaccusato di detenere in prima persona delle armi, senza coinvolgere così i fratelli. Essendo incensurato avrebbe di certo ottenuto dei benefici. Residente a Calolziocorte, classe 1960 ha l'obbligo di firma.

De Pasquale Salvatore alias Turi, papà di Emanuela Francesca, classe 1949, nativo di Vibo Valentia dopo essere stato condannato in via definitiva per tentato omicidio volontario aveva beneficiato in appello del patteggiamento e dell'indulto, tornando libero. L'uomo, al momento detenuto in carcere, è indagato per associazione a delinquere e detenzione di armi. Il suo compito, infatti, era quello di occultare il munizionamento e le armi da fuoco. Solo lui, infatti, sapeva dove tutta la merce era stata riposta (sotterrata, incastonata in alcuni muri perimetrali, nascosta nella stalla fra i maiali,...) e nel corso delle intercettazioni i finanziari sono riusciti a sentire l'indicazione che l'uomo forniva alla figlia Emanuela per far sparire alcune armi, non opportunamente occultate.

Bruno De Pasquale, classe 1952 nativo di Catanzaro, residente a Carenno, ora in carcere è accusato di partecipazione all'associazione a delinquere e favoreggiamento di latitante. Il suo ruolo all'interno del clan era quello di autista di Ernesto e di recupero crediti, anche in maniera violenta.

Angelina De Pasquale, classe 1963 attualmente ai domiciliari, sorella, con il convivente tunisino Sami Ben Jilani Chabchoubi, classe 1974, assieme al fratello Peppino è accusata di atti di estorsione ai danni di un imprenditore lecchese attivo nel commercio delle auto a cui venivano chiesti favori e lavori gratuiti. Alla donna non è contestata la partecipazione all'associazione a delinquere.

La francese Marie Genevieve Azzolini, classe 1948, residente a Seregno, agli arresti domiciliari era l'amante di Ernesto De Pasquale, esperta in truffe e traffico di droga. La donna era nota anche nel campo della prostituzione. Rosa Federico, convivente di Peppino, pur non facente parte dell'associazione era a conoscenza di tutti gli spostamenti del gruppo e con Emanuela De Pasquale, classe 1980, entrambe ai domiciliari, si occupava di nascondere e spostare le armi da un nascondiglio all'altro. Domenico Carlomagno, alias Mimmo classe 1958, era il responsabile della contraffazione e del procacciamento di documenti falsi. A lui si rivolgevano gli affiliati del clan per avere carte di identità contraffatte. Fra i suoi traffici i finanziari hanno anche individuato quelli relativi alla droga: in una intercettazione telefonica del 2004, infatti, parlava di 30 chilogrammi di cocaina, purtroppo mai rinvenuta dalle forze dell'ordine. Per sei mesi, ogni giorno, ha rifornito di un grammo di cocaina una donna sola, madre di un bambino, in cambio di prestazioni sessuali. Al momento è rinchiuso in carcere.

Antonio Pisano detto Totò, classe 1947 nativo di Belcastro (CZ) è attualmente detenuto in carcere. Deteneva stretti contatti con Peppino De Pasquale ed Ernesto, cugino tra l'altro di Franco e Mario Trovato, si occupava di mettere in atto azioni estorsive ai danni di negozianti. I finanziari hanno segnalato la sua alta pericolosità sociale. Donato Gabellone, classe 1965 nativo della Svizzera, si trova ricoverato presso gli ospedali Riuniti di Bergamo e, al termine della degenza, dovrà tornare in carcere. Quando i finanziari lo hanno rintracciato nella sua abitazione di Bonate Sopra, infatti, ha tentato la fuga gettandosi dalla finestra e atterrando al suolo. Risultato: un piede fratturato e diverse contusioni al torace.

Scarcerato nel 2006 con l'indulto è ora indagato per ricettazione, truffa e traffico di stupefacenti. Sempre armato girava invece Gaetano Messina, classe 1953, imprenditore con diverse procedure fallimentari alle spalle, già noto alle forze dell'ordine per ricettazione, a lui si deve la corruzione del finanziere

indagato. Il suo compito era quello di reperire le armi. Al momento si trova in carcere.

Nativo di Corleone, Angelo Giovanni Giannone, classe 1957 è accusato di estorsione continuata ai danni di un imprenditore di auto. Nel gennaio di quest'anno era stato scarcerato per l'indulto (il reato pendente a suo carico era rapina, sequestro di persona, detenzione di armi). Moreno Giardina classe 1986 residente a Olginate, ora ai domiciliari, legato ad Antonio Pisano, ma estraneo all'associazione è indagato per avere danneggiato e dato a fuoco un'auto. A questi va aggiunto anche Armando Belotti, classe 1937 residente a Villongo, detenuto in carcere per usura su cui sta indagando la procura di Bergamo.

Merate On Line

22 novembre 2007

## **Centinaia di uomini e mezzi per smantellare il sodalizio**

100 militari, 35 automezzi, 3 unità cinofile, 1 elicottero e due ruspe. Sono questi alcuni dei numeri dell'impiego operativo della Guardia di Finanza nel corso di questi tre anni di indagini concentrate principalmente sul covo della famiglia De Pasquale in località Sala di Calolziocorte. Le attività hanno portato al sequestro di tre motoveicoli e altrettante autovetture, di targhe, di gioielli e monili, di una scultura in granito frutto di un'estorsione. La grossa attività ha portato anche al reperimento di numerosi armamenti, con tutta probabilità di numero inferiore a quelli realmente transitati nelle mani dei De Pasquale: 210 proiettili di vario calibro, due pistole di cui una ad aria compressa, una carabina e quattro coltelli. Nei sequestri vanni inclusi anche 19.500 euro di denaro contante, 400mila presente in depositi bancari, 5 assegni ricettati, 100 cambiali nonché documentazione bancaria, 16 telefoni cellulari e due ricetrasmittenti. Da sottolineare l'utilizzo dell'elicottero NH55, privo di rotori e dunque particolarmente silenzioso che ha permesso i rilievi dall'alto, senza essere notato, con particolare attenzione alla sicurezza dei militari impegnati e alle possibili vie di fuga.

Merate On Line

22 novembre 2007

## **Lecco: con l'operazione "Ferrus equi" la Finanza sgomina un clan di malavitosi dediti al traffico d'armi, estorsione, spaccio, usura,violenza. 25 persone denunciate, 18 arresti**

Una lunga e complessa indagine, non ancora conclusa, iniziata fra il 2004 e il 2005 dalla Guardia di Finanza di Lecco ha portato alla denuncia di 25 persone e all'arresto di 18 soggetti. Diversi i capi di imputazione a carico dei coinvolti: si va dal traffico d'armi da sparo a quello di droga, dalla ricettazione di veicoli ed assegni all'estorsione a danno di imprenditori, passando per truffe, falsificazione di documenti, recupero violento dei crediti, usura, corruzione, favoreggiamento di latitanti, induzione in errore di pubblici ufficiali, danneggiamento a seguito di incendio, violenza privata e minacce di morte. A presentare i risultati di questa brillante operazione, già anticipata nei giorni scorsi e di cui si attendevano le convalide dei fermi e degli arresti, sono stati il colonnello Luigi Bettini e il capitano di Compagnia Gianluca De Filippo. Come dicevamo l'inchiesta ha preso avvio tre anni fa a seguito di reati compiuti relativi al traffico di armi, alla droga e all'usura. I finanzieri hanno così iniziato a scavare su possibili collegamenti con una compagine più ampia attiva in provincia in diversi campi della malavita che, con tutta probabilità, si spartiva il mercato dell'illecito con un altro noto clan.

Tramite pedinamenti, intercettazioni telefoniche e ambientali, nonché escussione di testi i militari sono giunti a prove concrete e a risultanze investigative che hanno permesso al pm dr. Luca Masini di emettere i provvedimenti sopraccitati. A carico, poi, degli arrestati pende anche il reato di associazione a delinquere previsto dall'articolo 416 del codice penale.

L'operazione denominata "Ferrus equi", dal soprannome di uno dei protagonisti della vicenda (detto appunto faccia di cavallo) e da un ferro posizionato sul cofano di un'auto in maniera decisamente visibile, si è snodata attorno ai traffici della famiglia De Pasquale, residente in frazione Sala di Calolziocorte. I finanzieri, infatti, hanno tenuto d'occhio, anche dal cielo, per diverso tempo la cascina, collocata in una zona di campagna dove erano stati occultati diversi armamenti e dove si svolgevano diverse delle attività criminali.

Al momento dei primi sopralluoghi, infatti, è stato necessario intervenire con delle ruspe per rimuovere sterpaglie, materiale di scarto, carcasse di elettrodomestici che facevano da contorno all'area e alle abitazioni, segno di un certo stato di degrado nonostante la disponibilità finanziaria del gruppo (derivante chiaramente dai traffici illeciti). Fra gli arrestati figura anche un ex finanziere, in congedo dal 2006, Pietro Sgroi che nella caserma lecchese fungeva da piantone. L'uomo, classe 1955, originario di Scalea, al momento agli arresti domiciliari a Cosenza, rimasto in contatto con alcuni dei soggetti dell'organizzazione, aveva il compito di passare loro le informazioni sugli spostamenti dei colleghi.

E' stata accertata inoltre la grande capacità dell'associazione di acquisire armi e munizioni, a volte anche dagli zingari in cambio di cocaina o hashish così come l'impiego di astuzie per sviare le indagini e il fiuto dei cani. Attorno alla cascina e nei "punti caldi" dove erano custodite le armi, i criminali avevano posizionato dei sacchetti con all'interno interiora di animali e rigurgiti umani. Gli arrestati sono detenuti nei carceri di Sondrio, Varese, Monza, Brescia e Bergamo.

Merate On Line  
22 novembre 2007

## LECCO VIDEO E INTERCETTAZIONI TELEFONICHE HANNO BLOCCATO GLI AFFARI ILLECITI DELLA FAMIGLIA DE PASQUALE

### **Era un finanziere la «talpa» dei clan**

*Arrestati brigadiere e quattro «picciotti» usciti con l' indulto. Il compito del basco verde era passare informazioni riservate al capo di una famiglia malavitosa attiva nel Lecchese*

LECCO - Un finanziere affiliato al clan, un brigadiere che passava le informazioni alla cosca in cambio di favori. Era una «talpa» dentro il comando provinciale della Guardia di finanza di Lecco. Da due giorni è agli arresti domiciliari nella sua casa di Cosenza, quella comprata con i soldi del congedo. Il basco verde Pietro Sgroi, 55 anni, siciliano ma calabrese di adozione, in servizio per anni nella caserma di via Amendola ai piedi del Resegone, era legato agli uomini della cosca De Pasquale di Calolziocorte, nel Lecchese, una delle famiglie della 'ndrangheta, con forti ramificazioni in mezza Lombardia, dedita alla gestione del traffico di armi e cocaina, del racket delle estorsioni, dell' usura e delle truffe bancarie. La Finanza di Lecco, dopo due anni di indagini, ha sgominato il clan. Ieri il colonnello Luigi Bettini ha ricostruito i dettagli della maxi operazione «Ferrus equi», che ha portato a 18 arresti, 25 denunce, il sequestro di 450mila euro, di 100 cambiali, di armi, munizioni e gioielli. L' inchiesta, partita dalle rivelazione di un pentito, è ancora in corso e, nei prossimi giorni, potrebbero esserci altri fermi. Fra gli arrestati compiuti l' altro giorno c' è anche quello del brigadiere Sgroi, pedinato dalla fine del 2005 fino al novembre 2006, quando è andato in pensione. All' inizio dell' indagine c' erano solo sospetti, poi a inchiodarlo ci sono stati i filmati e ore di intercettazioni telefoniche, proseguite anche dopo il suo congedo. Il finanziere incontrava, in un ristorante di Monte Marengo, gli uomini del capo clan Peppino De Pasquale. Anche se era una figura di seconda piano nell' organizzazione criminale, Sgroi aveva il compito di passare informazioni e segnalazioni. Tutto quanto il boss ritenesse utile. Il brigadiere è accusato di favoreggiamento, di essere la testa di ponte della cosca dentro le forze dell' ordine. L' escalation criminale della famiglia De Pasquale è decollata nell' agosto 2006, quando con l' indulto quattro dei sette fratelli sono usciti dal carcere e hanno ripreso in mano direttamente le redini dell' organizzazione, siglando anzitutto un tacito accordo con i Coco Trovato, la storica famiglia della 'ndrangheta lecchese, spartendosi territorio e affari.

Paolo Marelli

23 novembre 2007, Il Corriere della Sera

## **Lecco: prima udienza di “Ferrus Equi” 15 a dibattimento e otto i riti abbreviati**

23 gli imputati che quest’oggi, di persona o tramite legale di fiducia, hanno presenziato alla prima udienza preliminare del processo “ Ferrus Equi”, nome dell’operazione condotta dalla Guardia di Finanza di Lecco che ha portato lo scorso novembre all’arresto, dopo una lunga indagine partita nel 2005, di 19 persone legate alla cosca malavita calabrese dei De Pasquale. Il gruppo, con base in una cascina di Sala, frazione di Calolziocorte, era dedito sul nostro territorio a svariate gravi attività illecite, quali traffico di armi, spaccio di sostanze stupefacenti, estorsioni, e persino sequestri di persona. Nel corso dell’inchiesta vennero effettuate 25 perquisizioni, domiciliari e personali, nei territori delle province di Lecco, Como, Bergamo e Cosenza, e si arrivò al sequestro di tre motoveicoli e altrettante autovetture, di targhe, di gioielli e monili, di una scultura in granito frutto di un’estorsione, nonché di numerosi armamenti, 210 proiettili di vario calibro, due pistole, una carabina e quattro coltelli, 19.500 euro di denaro contante, 400mila in depositi bancari, 5 assegni ricettati, 100 cambiali, 16 telefoni cellulari e due ricetrasmittenti. Furono inoltre raccolti, a seguito di complessi accertamenti, servizi di osservazione e pedinamento, tutti gli elementi che consentirono di identificare i soggetti riconducibili al clan, oggi alla sbarra.

Nessuno dei 23 imputati ricorrerà al patteggiamento, 8 invece andranno a giudizio abbreviato, avendo così diritto alla riduzione di un terzo della pena complessiva. A ricorrere al rito alternativo gli imputati Emanuela Francesca De Pasquale, classe 1980, e Rosa Federico, ai margini dell’organizzazione e impegnate nel nascondere e spostare le armi da un nascondiglio all’altro; Moreno Giardina, classe 1986, anch’egli estraneo all’associazione ma indagato per avere danneggiato e dato a fuoco a un’auto per conto del clan; Antonio Domenico Carlomagno, classe 1958, responsabile della contraffazione e del procacciamento di documenti falsi; Antonio Pisano, classe 1947, che si occupava di mettere in atto estorsioni ai danni di negozianti; Gaetano Messina, del 1953, impegnato nel reperimento delle armi e nella corruzione; Angelo Giovanni Giannone, classe 1957, accusato di estorsione continuata ai danni di un imprenditore di auto; infine l’ex finanziere Pietro Sgroi, che aveva il compito di passare al clan le informazioni sugli spostamenti dei colleghi. Andranno a dibattimento invece i restanti 15 imputati, fra i quali coloro che sono considerati i boss dell’associazione a delinquere, i fratelli De Pasquale Peppino ed Ernesto, oltre agli altri membri della famiglia, quali De Pasquale Salvatore, Bruno, Angelina e Cosimo.

A dibattimento anche altri 3 personaggi di spicco dell’organizzazione, Sami Ben Jilani Chabchoubi, Genevieve Marie Azzolini e Donato Gabellone. La prossima udienza è stata fissata per sabato 19 aprile. Se il Tribunale accoglierà la richiesta del PM Luca Masini, si terrà l’incidente probatorio. In caso contrario, si discuteranno i riti abbreviati.

Merate On Line  
10 aprile 2008

## **“Ferrus equi” : 15 rinviati a giudizio, 8 al rito “breve”**

Nuovo capitolo della fase preliminare del processo “Ferrus equi”, che ha portato all’arresto, durante lo scorso novembre, di 19 persone coinvolte in un giro di malaffare condotto dalla cosca malavita dei De Pasquale di Calolziocorte, dedito nel territorio a diverse attività illecite, quali traffico di armi, spaccio di sostanze stupefacenti, estorsioni, sequestri di persona. Dopo che nella giornata di sabato si era concluso l’incidente probatorio, oggi è stata la volta delle richieste di condanna del PM Luca Masini, iniziate alle 9.30 del mattino per concludersi a pomeriggio inoltrato. Per i 15 imputati, sui 23 complessivi, che non hanno chiesto alcun rito alternativo, il Pubblico Ministero ha chiesto il rinvio a giudizio. Per gli altri 8 imputati che hanno deciso di ricorrere al rito abbreviato che dà loro diritto ad uno sconto di pena pari a un terzo della stessa, queste le richieste. Per Carlomagno Domenico Antonio, accusato di contraffazione di documenti falsi, 6 anni di reclusione e 24 mila euro di multa; per De Pasquale Emanuela e Federico Rosa, accusate di nascondere le armi del clan, 3 anni e 2 mesi più 600 euro di multa; per Giannone Angelo, accusato di estorsione ai danni di un imprenditore, 7 anni di carcere; per Giardina Moreno, sospettato di aver dato a fuoco a un’auto per conto dell’organizzazione, 2 anni e 2 mesi; per Messina Gaetano, coinvolto nel reperimento di armi e nella corruzione, 2 anni e 4 mesi; per Pisano Antonio, responsabile di diverse estorsioni ai danni di negozianti, 4 anni e 10 mesi; ed infine per Sgroi Pietro, ex finanziere che sempre secondo l’accusa avrebbe avuto il compito di passare al clan le informazioni sugli spostamenti dei militari delle Fiamme gialle, 8 mesi. Già pronto il calendario per le prossime determinanti udienze. Martedì 6 e mercoledì 7 maggio la parola toccherà alle difese degli imputati, mentre lunedì 12 maggio il PM formulerà le sue repliche e, se non ci saranno imprevisti, arriveranno le sentenze.

Merate On Line

23 aprile 2008

## **Lecco: Ferrus Equi, il 12 la replica dell'Accusa**

Arriveranno il prossimo 12 maggio, con tutta probabilità solo nel tardo pomeriggio, le sentenze relative all'ormai celebre processo preliminare "Ferrus Equi", dal nome dell'operazione che nel novembre del 2007 ha permesso alle Fiamme gialle lecchesi, guidate dal colonnello Bettini, di arrestare 19 persone legate alla cosca calabrese dei De Pasquale di Calolziocorte, famiglia accusata di essere dedita nel territorio lecchese a molteplici e gravi attività illecite, quali traffico d'armi da sparo e di droga, ricettazione di veicoli ed assegni, estorsione a danno di imprenditori, truffe, falsificazione di documenti, recupero violento dei crediti, usura, corruzione, favoreggiamento di latitanti, induzione in errore di pubblici ufficiali, danneggiamento a seguito di incendio, violenza privata e minacce di morte. Il "clan" aveva eletto a proprio covo una cascina collocata in frazione Sala, una zona di campagna dove erano stati occultati diversi armamenti e dove si svolgevano alcune delle attività criminali. Sono terminate oggi le discussioni degli avvocati, che hanno esposto le proprie tesi difensive chiedendo in molti casi l'assoluzione per i propri assistiti, tutti accusati fra le altre cose di associazione a delinquere. Saranno 8 gli imputati che lunedì, avendo chiesto il rito abbreviato che darà loro diritto a uno sconto di pena di un terzo, verranno subito a conoscenza delle eventuali pene che il Tribunale deciderà loro di applicare. Ad aver chiesto il rito, ricordiamo, gli imputati Carlomagno Domenico Antonio, De Pasquale Emanuela, Federico Rosa, Giannone Angelo, Giardina Moreno, Messina Gaetano, Pisano Antonio e Sgroi Pietro. Per gli altri 15 imputati, fra i quali spiccano gli altri 6 membri della famiglia De Pasquale, Peppino, Ernesto, Salvatore, Bruno, Angelina e Cosimo, e per diverse altre persone coinvolte a vario titolo nella vicenda, fra i quali Sami Ben Jilani Chabchoubi, Azzolini Genevieve Marie e Gabellone Donato, sarà invece assoluzione o rinvio a giudizio, in quest'ultimo caso con tempi che si dilateranno necessariamente di diversi mesi per arrivare a giudizio. Per il 12 maggio sono in programma anche le repliche del Pubblico Ministero dott. Luca Masini, alle ore 12.30.

Merate On Line

7 maggio 2008

## **Lecco: condanne per 26 anni al processo “Ferrus equi”**

8 condanne, per un totale di 26 anni e 7 mesi di carcere, e 15 rinvii a giudizio. Si è concluso così, nella serata di lunedì 12 maggio, il processo “Ferrus Equi”, operazione che nel novembre del 2007 ha permesso alla Guardia di Finanza di Lecco di arrestare 19 persone legate alla cosca calabrese dei De Pasquale di Calolziocorte, secondo gli inquirenti vero e proprio “clan” di ispirazione mafiosa, accusato di compiere nel territorio lecchese molte attività illegali, fra le quali ricordiamo traffico d’armi da sparo e di droga, ricettazione di veicoli ed assegni, estorsione a danno di imprenditori, truffe, falsificazione di documenti, recupero violento dei crediti, usura, corruzione, favoreggiamento di latitanti, induzione in errore di pubblici ufficiali, danneggiamento a seguito di incendio, violenza privata e minacce di morte. Dopo le controrepliche del PM dott. Luca Masini, che hanno richiesto pocomeno di due ore, il giudice dott.sa Elisabetta Morosini si è ritirata in camera di consiglio per circa il doppio del tempo, per decidere le sentenze. 8 gli imputati, che avevano deciso in precedenza tramite i propri legali di ricorrere al rito abbreviato beneficiando così di uno sconto di pena, che sono stati oggi condannati. Molteplici le differenze rispetto alle richieste del PM, pare netta in particolare la tendenza del Tribunale di radicalizzare le diverse posizioni all’interno della vicenda, applicando pene minori per le posizioni di più scarsa rilevanza, e viceversa di sentenziare condanne più severe per coloro i quali sono considerati figure preminenti all’interno dell’associazione a delinquere. Per Carlomagno Domenico Antonio, accusato di contraffazione di documenti falsi, il Pubblico Ministero aveva chiesto 6 anni di reclusione e 24 mila euro di multa, il Giudice l’ha invece condannato a 6 anni, 2 mesi e 20 mila euro di multa. Per De Pasquale Emanuela e Federico Rosa, accusate di nascondere le armi del clan, il PM ha chiesto 3 anni e 2 mesi più 600 euro di multa, sono state invece condannate a 2 anni e 4 mesi più 300 euro di multa. Per Giannone Angelo, accusato di estorsione ai danni di un imprenditore, il PM ha chiesto 7 anni di carcere, più duro il Tribunale, che l’ha condannato a 7 anni, 5 mesi, 10 giorni e 900 euro di multa; per Giardina Moreno, sospettato di aver dato a fuoco a un’auto per conto dell’organizzazione, il Pubblico Ministero ha chiesto 2 anni e 2 mesi, la dott.sa Rossi l’ha invece condannato a solo un anno. Per Messina Gaetano, coinvolto nel reperimento di armi e nella corruzione, il dott. Masini ha chiesto 2 anni e 4 mesi, il Giudice l’ha condannato a 3 anni e 420 euro di multa. Per Pisano Antonio, responsabile di diverse estorsioni ai danni di negozianti, il PM ha chiesto 4 anni e 10 mesi, il Giudice l’ha invece condannato a 5 anni e 4 mesi, e a 10 mila euro di multa. Infine per Sgroi Pietro, ex finanziere che secondo l’accusa avrebbe avuto il compito di passare al clan le informazioni sugli spostamenti dei militari delle Fiamme gialle, sono stati confermati gli 8 mesi di reclusione chiesti da Masini. Già annunciato il ricorso per alcuni dei principali condannati, fra cui Angelo Giovanni Giannone, difeso dall’avvocato Stefano Pelizzari. Per gli altri 15 imputati, fra i quali spiccano gli ulteriori 6 membri della famiglia De Pasquale, Peppino, Ernesto, Salvatore, Bruno, Angelina e Cosimo, e per diverse altre persone coinvolte a vario titolo nella vicenda, fra i quali Sami Ben Jilani Chabchoubi, Azzolini Genevieve Marie e Gabellone Donato, si apre ora il processo ordinario. Già fissata la data della prima udienza, prevista per il prossimo 7 luglio.

Merate On Line  
13 maggio 2008

## **Lecco: Ferrus equi, parte il processo a 14 imputati**

E' cominciato oggi, a distanza di 55 giorni dal termine delle udienze preliminari, il processo ordinario che vede imputate 14 persone, accusate di far parte o essere affiliate al clan De Pasquale di Calolziocorte, sgominato a seguito dell'operazione "Ferrus equi" condotta dalla Guardia di Finanza di Lecco nel novembre del 2007. Un'associazione a delinquere, secondo l'accusa in grado di compiere nel territorio lecchese molteplici attività criminose cui sono addebitati complessivamente 31 reati. Fra questi traffico d'armi da fuoco e di droga, ricettazione di veicoli ed assegni, estorsione a danno di imprenditori, truffe, falsificazione di documenti, recupero violento dei crediti, usura, corruzione, favoreggiamento di latitanti, induzione in errore di pubblici ufficiali, danneggiamento a seguito di incendio, violenza privata e minacce di morte. 8 erano stati gli imputati che, nel corso della fase preliminare, avevano deciso tramite i propri legali di ricorrere al rito abbreviato beneficiando così di uno sconto di pena. Il giudice dott.sa Elisabetta Morosini emise condanne complessive per 26 anni e 7 mesi di carcere, rinviando a giudizio 14 imputati. Fra questi i personaggi di maggior spicco all'interno della famiglia dei De Pasquale, Peppino, Ernesto, Salvatore, Bruno, Angelina e Cosimo, oltre a diverse altre persone coinvolte a vario titolo e con ruoli secondari nell'organizzazione, fra i quali Sami Ben Jilani Chabchoubi, Azzolini Genevieve Marie, Gabellone Donato, Pozzi Daniele Giosuè, Molinari Antonio, Cattaneo Vincenzo, Mora Claudia. Un processo, celebrato dinanzi al collegio composto presieduto dal giudice dott. Mercaldo, a latere Noccelli e Trovò, che si preannuncia estremamente lungo e complesso. 120 infatti sono i testimoni citati solo dal Pubblico Ministero Luca Masini, fra i quali 2 collaboratori di giustizia che saranno escussi tramite videoconferenza, con lo spostamento del processo in una delle aule bunker del Palazzo di Giustizia di Milano, 185 i documenti da analizzare, più le trascrizioni di moltissime intercettazioni telefoniche. Per tale motivo il PM ha chiesto e ottenuto la sospensione dei termini di custodia cautelare degli 8 imputati al momento detenuti, onde evitare che potessero lasciare il carcere prima che venisse emanata la sentenza. L'odierna udienza ha visto l'esposizione delle eccezioni preliminari da parte della dozzina di legali presenti in aula. La maggior parte delle richieste ha riguardato la modifica dei regimi di custodia cautelare degli imputati e l'inammissibilità delle deposizioni dei due pentiti. Il processo è stato rinviato al prossimo 21 luglio alle ore 9.00, onde permettere al PM di elaborare le sue controdeduzioni rispetto alle istanze avanzate dagli avvocati difensori.

Merate On Line  
7 luglio 2008

## **Le richieste dell'accusa.**

### **Quasi ottant'anni per il clan De Pasquale**

*Le attività economiche della cosca di Calolziocorte*

Nella mattinata del 20 aprile di quest'anno, il Pubblico Ministero Luca Masini ha concluso la requisitoria presentando le proprie richieste di condanna (o assoluzione) per gli imputati coinvolti in “Ferrus Equi”.

Per Marie Genevieve Azzolini, accusata di concorso in falso e furto di un assegno del valore di circa seimila euro, l'accusa ha chiesto – per tutti i capi d'imputazione – un totale di 4 anni e 6 mesi di reclusione, disponendo la trasmissione degli atti relativi all'assegno rubato in concorso con Ernesto De Pasquale (del quale la Azzolini era amante), di cui si contesta il reato di ricettazione.

Per Cattaneo Vincenzo, l'accusa ha chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove. Per il tunisino Sami Ben Jilani Chabchoubi, accusato di estorsione ai danni di un imprenditore della zona in concorso con Angelina De Pasquale, il Pm Masini ha chiesto 4 anni e 4 mesi con le attenuanti generiche.

Per De Pasquale Angelina, sorella dei due boss capofila (Peppino ed Ernesto), l'accusa ha richiesto 2 anni e 8 mesi totali.

Per De Pasquale Bruno, classe '52, l'accusa ha richiesto l'assoluzione per quanto riguarda il favoreggiamento di latitante (Antonio Molinari), e la condanna per il recupero violento dei crediti per un totale di 3 anni e 8 mesi più 450 euro di multa. Il Pubblico Ministero Luca Masini ha poi richiesto 2 anni e 6 mesi (più la confisca di 51 cartucce calibro 765) per un altro appartenente dell'associazione a delinquere: De Pasquale Cosimo. Truffa e detenzione di armi le accuse.

Per De Pasquale Salvatore, nato a Vibo Valentia nel 1949, l'accusa ha richiesto 8 anni e 1 mese più 1200 euro di multa. Oltre all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, il Pm Masini ha richiesto anche la revoca del beneficio dell'indulto maturato dopo il provvedimento datato estate '06.

Associazione a delinquere e occultamento di armi.

Per Gabellone Donato, classe '65 e residente a Bonate Sopra (Bg), l'accusa ha richiesto 4 anni e 2 mesi con l'interdizione di 5 anni dai pubblici uffici. Anche per lui è stata avanzata la richiesta di revoca del beneficio dell'indulto. Truffa e traffico di stupefacenti le accuse.

Per Molinari Antonio, libero ed irreperibile, l'accusa – forte di prove certe – ha richiesto 7 anni e 4 mesi oltre che 300 euro di multa. A causa del forte rischio che l'imputato fugga o falsifichi documenti d'identità (come già ha fatto in passato), il Pm Masini ha chiesto la custodia cautelare e la revoca del beneficio dell'indulto.

Per Mora Claudia, compagna di Ernesto De Pasquale, l'accusa ha chiesto 3 mesi per minaccia grave.

Per Pozzi Daniele Giosuè, l'accusa ha chiesto 8 anni e 8 mesi totali più 5000 euro di multa. L'interdizione perpetua dai pubblici uffici va ad affiancarsi alla richiesta di revoca del beneficio dell'indulto nonché la revoca della sospensione condizionale della pena maturata in un altro procedimento penale a carico.

Per De Pasquale Ernesto, numero due del clan e classe '68, presente in aula in stampelle a causa di un infortunio al piede destro, l'accusa ha richiesto di stralciare la posizione aggravante di “promotore” dell'associazione prevista del 416bis,

definendolo “partecipe”. Per reati come estorsione, traffico di stupefacenti e violenza privata, l'accusa ha richiesto quindi un totale di 18 anni e 50.000 euro di multa. Inoltre, la Mercedes classe E 270 confiscata ad Ernesto andrà – se accettata la proposta dell'accusa – alla Guardia di Finanza per le future operazioni anti-droga.

Anche per Ernesto De Pasquale è stata richiesta la revoca del beneficio dell'indulto. Per Peppino De Pasquale, “promotore” e “capo” dell'organizzazione mafiosa, il Pubblico Ministero Masini ha chiesto 18 anni e 6 mesi di reclusione e 49.000 euro di multa. Traffico di droga, detenzione di armi, falso e favoreggiamento di latitante. Anche per il boss del clan è stata richiesta l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e la revoca del beneficio dell'indulto.

Entro fine maggio il Collegio giudicante, composto da Ambrogio Ceron a latere Massimo Mercaldo e Massimiliano Nocelli, pronuncerà la sentenza di condanna (o assoluzione) a carico degli imputati appartenenti al clan De Pasquale.

Duccio Facchini  
20 aprile 2009

## **Maxi-processo De Pasquale, 30 anni al «clan»**

*I fratelli Ernesto e Beppino ne dovranno scontare 11 e 8, l'accusa ne aveva chiesti diciotto a testa*

La "stangata" che ci si attendeva non è arrivata. Al maxi-processo al clan De Pasquale - 14 imputati in tutto, accusati di 30 reati a vario titolo (associazione a delinquere, detenzione e spaccio di droga, possesso di armi, ricettazione, truffa e contraffazione) - la sentenza di primo grado ha ridimensionato le richieste del pm Luca Masini. Dopo due ore di camera di consiglio, il giudice Ambrogio Ceron ha letto la sentenza alle 12.15 di ierinell'aula al primo piano del Palazzo di Giustizia.

Le pene più consistenti sono toccate - come ci si attendeva - al «boss» del clan, Peppino De Pasquale e al fratello Ernesto: 8 anni e 4 mesi al primo e 11 anni e 5 mesi al secondo, a cui si aggiungono il pagamento delle spese legali e l'interdizione dai pubblici uffici fino a che non sarà scontata la pena. Per entrambi il pm Masini nella sua requisitoria, durante l'udienza del 20 aprile scorso, aveva chiesto una pena di 18 anni e 6 mesi e complessivamente condanne per oltre sessant'anni.

Una riduzione che si spiega in parte col fatto che il collegio giudicante ha respinto di fatto i due capi d'accusa più pesanti: il reato associativo e lo spaccio. Le condanne degli altri co-imputati (tutti obbligati a pagare le spese processuali): 4 anni e 4 mesi per Daniele Pozzi di Solza, considerato l'uomo incaricato delle truffe alle banche; 3 anni e 4 mesi Sami Chabchoubi, tunisino residente a Monte Marengo, accusato di estorsione; un anno e 3 mesi per Antonio Molinari di Brescia, che era accusato di essere invece il falsificatore; un anno a Genevieve Marie Azzolini di Seregno; 4 mesi a Donato Gabellone di Bonate Sopra e infine due mesi (pena sospesa) per Claudia Mora, la moglie del «boss».

Sono stati assolti i restanti sei imputati nel maxi-processo. Si tratta di Bruno De Pasquale di Carenno (per cui è stata chiesta l'immediata sospensione dei domiciliari), Angelina De Pasquale di Monte Marengo; Cosimo De Pasquale, Luca Gerardo De Pasquale e Salvatore De Pasquale (tutti di Calolziocorte) Vincenzo Cattaneo di Calusco. «Mi sento moderatamente soddisfatto - ha commentato l'avvocato Luciano Bova, che difendeva la maggior parte degli imputati (e anche quelli con le posizioni più pesanti) -. A fronte di quelle che erano state le richieste del pm, è evidente che la sentenza ridimensiona la posizione dei miei assistiti».

Il giudice Ceron non ha ravvisato il reato dell'associazione a delinquere, sul quale il sostituto procuratore Masini aveva in prevalenza costruito il proprio impianto accusatorio. Anche la non recidività del reato ha influito sulla mitezza delle pene. «Se si fosse provata la reiteratezza infraquinquennale - aggiunge Bova - sarebbe subentrata la legge Cirielli con un aumento di due terzi della pena. Se farò appello? Attendo che il collegio depositi le motivazioni e dopodiché deciderò se appellarmi». Di sicuro si appellerà Claudio D'Ercole, difensore di Daniele Pozzi.

«Ritengo eccessiva la pena comminata al mio assistito», ha spiegato il legale. Soddisfatto invece Paolo Camporini, legale di Bruno De Pasquale. «La sentenza ha demolito l'impianto accusatorio - spiega l'avvocato di Como - e sono soddisfatto soprattutto per il mio cliente». Le motivazioni della sentenza saranno depositate tra 45 giorni. Da lì scatterà il termine del ricorso (già nell'aria) del pm.

**Andrea Morleo**

12 maggio 2009, Il Giorno

# Soprano

“Estremamente significativa dell’incidenza del monte di affari prodotti dai traffici di coca è il riciclaggio in attività imprenditoriali e la capacità di gruppi con i propri capi condannati all’ergastolo di impadronirsi in pochi anni del territorio. Lo ha dimostrato l’indagine Soprano che ha visto nel dicembre 2006 l’arresto di 37 persone appartenenti alla famiglia Coco Trovato”. Così recita la relazione della Commissione parlamentare antimafia del 2008. Anche dopo la decapitazione del clan Coco Trovato con la condanna del suo boss Franco Coco Trovato a ben quattro ergastoli, la struttura mafiosa non si piega. Anzi. L’indagine “Soprano” mette in luce il modus operandi della ‘Ndrangheta (come del resto tutte le mafie nostrane). Rapina, traffico di stupefacenti, porto abusivo di armi ed esplosivi, furto, incendio e omicidio (dell’ex pugile Francesco Durante). Questi sono i reati di cui sono accusate le 46 persone arrestate tra la Lombardia e la Calabria (molte delle quali già detenute). Tra queste, Bubba Rodolfo, il custode dell’armeria dei Coco Trovato scoperta nel ’95 a San Giovanni in via Rusconi; Mario Trovato, fratello di Franco Coco Trovato, e il figlio, Giacomo Trovato (accusato quest’ultimo oltre che del reato di associazione mafiosa ex art.416-bis cp, anche dell’omicidio Durante). I proventi delle attività illecite vengono poi reinvestiti, oltre che in ulteriori attività illegali, nel nostro sistema economico facendosi imprenditori ed acquistando così “rispettabilità”. Si comprano bar, discoteche, ristoranti, pizzerie, investono nell’edilizia e nel movimento terra. E così dimostra l’indagine in questione: finiscono in carcere Federico Pettinato, imprenditore edile di Galbiate, titolare della Diamante srl, possessore di quote nel Bingo di Stezzano) attivo anche nel movimento terra; il noto imprenditore Vincenzo Falzetta, detto “Banana”, all’interno della gestione di locali milanesi come la discoteca Madison, il Le Monde, la megadiscoteca caffè Solaire all’idroscalo, la discoteca Alcatraz, il De Sade, la pizzeria biologica Bio Solaire; Palmerino Rigillo, cognato di Franco Coco, ex-vice sindaco del paese natio dei Coco, Marcedusa (CZ), prima del commissariamento del comune per infiltrazione mafiosa. Questo è la loro modalità: stuprano la Società. Poi s’incravattano vestendosi da imprenditori e si impongono sulla concorrenza stuprando la società una seconda volta. Non dimentichiamo che un imprenditore legato alla mafia può agire in modo diverso da un imprenditore qualunque. Il primo dispone di una quantità enorme di liquidità a tasso zero. Può imporsi quindi sulla concorrenza e quando non riesce può intimidirla. Il clan usava i locali su indicati per “riciclare la liquidità in eccesso, spacciare all’interno di essi e come sede per riunioni strategiche”(così la Commissione parlamentare). E quando si verifica qualche problema relativo a rinnovi di licenze (come quella della Cafè Solaire) il clan si appoggia alle “persone amiche” in Provincia (da una conversazione telefonica tra Mario e Giacomo Trovato intercettata). Le “persone amiche”: quella zona grigia che gravita, collabora sporadicamente con la mafia, che non si può definire “affiliata”. Quelli del “sì, lo conosco di vista ma non ho mai avuto nulla a che fare con lui”, che magari si sono limitati a chiuder un occhio all’occorrenza o ad apporre una innocente “firmetta”. Timidi complici di efferati crimini.

## **Lecco: 20 arrestati per mafia, sequestrate armi clandestine e denaro contante per 100mila € al `clan` dei Coco Trovato**

Rapina, traffico e spaccio di sostanze stupefacenti, porto abusivo d`armi, anche da guerra e materiale esplodente, furto, incendio e un omicidio. Sono queste le accuse contestate a vario titolo alle 46 persone arrestate in Lombardia e Calabria nel corso dell`operazione della Dda di Milano e firmate dal Gip Paolo Ielo su richiesta del Pm Galileo Proietto. A far partire le indagini, le dichiarazioni di alcuni `pentiti` arrestati per spaccio di droga che hanno rivelato il coinvolgimento di alcuni calabresi gravitanti nell`area Lecchese e `vicini` alla famiglia Coco Trovato, storico clan che tra la metà degli Anni `80 e fino al 92 insanguinò la Lombardia controllando tutti gli illeciti traffici possibili dal quartier generale di Lecco occultato nel lussuoso ristorante Wall Street di via Besonda. Da intercettazioni telefoniche e ambientali, sono venute poi ulteriori conferme.

“In particolare – hanno spiegato gli investigatori – seguendo il sanguinoso evolversi della faida di Isola di Capo Rizzuto tra le famiglie Arena e Nicoscia, le indagini esperite hanno confermato la vitalità del sodalizio nel ridisegnare la `mappatura criminale` della `ndrangheta calabrese per ciò che concerne il versante jonico”. Tra gli arrestati figurano soggetti che, dopo aver raccolto l`eredità `mafiosa` degli elementi di spicco arrestati nei primi anni `90, con recenti iniziative imprenditoriali, “sono riuscite a guadagnarsi un`inaspettata rispettabilità”. Tra questi un membro della famiglia Trovato, esercente di un ristorante a Lecco insieme al padre; Federico P., imprenditore edile di Galbiate (Lecco); Vincenzo F., gestore di alcuni locali nel milanese e un ex vice sindaco di Marcedusa (Catanzaro), prima del commissariamento del comune per infiltrazione mafiosa. Gli ultimi arresti, dopo quelli del blitz di stanotte che a Lecco è partito alle 3, sono stati effettuati nella tarda mattinata di martedì 12 dicembre, attorno a mezzogiorno. 20 gli arresti nel lecchese che hanno visto coinvolto i membri del clan Coco. L`operazione ha visto coinvolti oltre 100 uomini della questura coordinati dal questore dr. Vincenzo Ricciardi e dal dottor Fabio Mondora capo della squadra mobile. Tra la merce sequestrata armi con matricola abrasa di importazione clandestina, beni (appartamenti, automobili,...) e 100mila euro in contanti nonché altro materiale utile alle indagini. Come dicevamo, anche un omicidio tra le accuse formulate nell`ambito della massiccia operazione. Si tratta dell`assassinio, avvenuto a Milano nel maggio del 2000, dell`ex pugile Francesco Durante che, secondo gli inquirenti, sarebbe stato ucciso da uno degli arrestati lecchesi.

“Le iniziative delle forze dell`ordine si stanno configurando come un vero e proprio flusso di attività che senza alcuna discontinuità punta a una progressiva disarticolazione di tutte le mafie esistenti in Italia”. Così il vice Ministro Marco Minniti si è congratulato con le forze dell`ordine per le due operazioni condotte la notte scorsa contro “clan pericolosi e potenti della camorra e della `ndrangheta”. L`operazione `Tiro Grosso`, su iniziativa della Squadra mobile napoletana del Comando provinciale dei Carabinieri di Napoli, insieme al Ros, e della Guardia di Finanza, con lo Scico, e con l`impegno della Direzione Centrale per i Servizi antidroga, coordinati dalla Procura di Napoli e dalla Direzione Nazionale Antimafia, ricorda Minniti, “ha inchiodato alle proprie responsabilità oltre cento tra i più `qualificati` trafficanti della camorra nel traffico internazionale di droga. Analogamente importante – ha concluso – l`operazione della Polizia di Stato e della Finanza che hanno eseguito 42 arresti tra Lecco, Milano, Varese, Como e Catanzaro decisi delle autorità giudiziarie milanesi per colpire la cosca Coco-Trovato specializzata nell`esportare i propri interessi criminali fuori dal Catanzarese”.

Merate On Line  
12 dicembre 2006

Secondo gli investigatori le famiglie criminali stanno scalando molte aziende milanesi. Un' intercettazione: «Per le licenze abbiamo un amico in Provincia»

### **«Tre discoteche gestite dalla ' ndrangheta»**

*La direzione antimafia: Madison, Le Monde e Café Solaire acquistati con i profitti della droga*

Locali alla moda e imprese acquistati tra le province di Milano e Lecco per riciclare il denaro ottenuto dal traffico della droga e per spacciare stupefacenti tra i clienti. Un' inchiesta della Direzione distrettuale antimafia di Milano con 39 arresti (molti riguardano persone già detenute) che colpisce al cuore gli affari di una cosca guidata dal carcere da Franco Trovato, uno degli esponenti della ' ndrangheta arrestati nei primi anni ' 90 al tempo delle grandi inchieste (Wall Street, Count Down, Belgio 2) che sembravano avere azzerato nel Milanese la presenza dell' organizzazione mafiosa. Invece, attraverso «i sopravvissuti», come li definisce il gip Paolo Ielo nell'ordinanza di custodia cautelare, e le nuove leve arruolate, la ' ndrangheta ha ripreso la sua attività avendo cura di non farsi notare troppo, evitando di commettere reati che potessero allarmare l' opinione pubblica. Fino ad oggi. Dalle intercettazioni emerge anche il sospetto (che resta tale) di un tentativo di avvicinare qualche uomo politico dell'amministrazione provinciale di Milano per ottenere favori e un tentativo (senza tracce) di condizionare un giudice impegnato in un vecchio processo. Le lunghe indagini del Gico della Guardia di Finanza e della Squadra mobile hanno accertato che l' obiettivo dell'organizzazione era «la riconquista del controllo del territorio» attraverso una serie di reati che «hanno garantito - scrive il gip Ielo, accogliendo le richieste del pm Galileo Proietto - il finanziamento dell'associazione» grazie al traffico di droga, alle estorsioni e all'acquisto e alla gestione di locali come il Madison, il Le Monde e il Café Solaire, «usati per lo smercio» di droga. Conquista che non si è però perfezionata del tutto, tanto che il giudice ammette l' accusa di associazione per delinquere di tipo mafioso solo per vicende legate alla cosca fino al ' 92, come già stabilito nel processo Wall Street. L' inchiesta riguarda soggetti che, ha spiegato un investigatore, sono riusciti a «guadagnarsi una certa rispettabilità». Il riferimento è a Federico Pettinato, imprenditore di Galbiate (Lecco) attivo nel movimento terra, e a Vincenzo Falzetta, con interessi nel Madison, nel Café Solaire, nella discoteca Alcatraz, nel De Sade e nel Bio Solaire. Per sottolineare ulteriormente la pericolosità di questa cosca, il gip fa riferimento all' «intendimento» di inquinare anche le istituzioni pubbliche. Da un colloquio di due anni fa intercettato in carcere tra Mario e Giacomo Trovato, padre e figlio, detenuti eppure elementi di spicco dell'organizzazione, emerge che per risolvere i problemi legati al rinnovo della licenza del Café Solaire che si trova all'interno dell'Idroscalo l' organizzazione intendeva rivolgersi a persone amiche in Provincia tramite un altro detenuto (o un avvocato a lui legato) che di lì a poco sarebbe uscito dal carcere di Livorno. Mario Trovato, infatti, dice: «Mo' ce l' hanno in mano (la Provincia, ndr) la sinistra e noi probabilmente abbiamo la possibilità che ci sono persone, tramite uno che esce di qua»... «siccome lui è di sinistra, lui... allora gli ho parlato, gli ho detto vedi se c' è la possibilità, mi ha detto come no, fammi sapere»... «i nomi di questi qua che debbono rinnovare il contratto» perché «lui fa... tutte le settimane viene l' avvocato, viene il venerdì da Milano e quindi gli può portare l' ambasciata». Al ritorno sulla piazza dopo anni di carcere, gli uomini della ' ndrangheta non si sono scontrati (come ci si sarebbe aspettato) con le bande di albanesi che avevano occupato il loro posto nello spaccio. Nessuna guerra, ma un accordo d' affari. Droga, armi, ma anche un omicidio tra le accuse contestate agli uomini del clan gestito dal carcere da Franco Trovato. Si tratta dell'assassinio, avvenuto nel maggio del 2000, dell'ex pugile Francesco Durante che, secondo gli investigatori, sarebbe stato ammazzato da Giacomo Trovato, gestore di un ristorante a Lecco e nipote del boss Franco. Giacomo Trovato tre

anni fa rubò anche una Ferrari 360 Maranello da un' officina di Oggiono. Ma dovette restituirla in fretta, perché quell'officina era sotto la «protezione» dello zio che scoprì l'autore del furto e ordinò la «riparazione del danno»

di Giuseppe Guastella e Biagio Marsiglia

13 dicembre 2006, Il Corriere della Sera

## **I locali alla moda, le pizzerie per le famiglie, i palazzi in centro. La criminalità al Nord non investe in Borsa, ma in attività economiche che ci riguardano molto da vicino**

Lì in riva all'Idroscalo di Milano, la megadiscoteca Café Solaire crea quasi un effetto spiaggia, una goduria nelle notti afose dell'estate milanese. Musica house, ombrelloni e tavolini, birre ghiacciate e mojito, camicie aperte e piercing all'ombelico,. Per entrare a divertirsi, ragazze e ragazzi pagano dai 12 ai 18 euro. Non possono sapere che i loro soldi finiranno nelle tasche della 'ndrangheta. Per l'esattezza, in quelle del clan di Franco Coco Trovato, uno dei più feroci boss del Nord Italia, legato ai De Stefano di Reggio Calabria, condannato all'ergastolo per omicidio, traffico di droga, associazione mafiosa. Nel dicembre 2006, il Café Solaire è finito sotto sequestro, insieme alla pizzeria biologica Bio Solaire e alla discoteca Madison, in un'operazione della Direzione distrettuale antimafia di Milano. Secondo l'accusa il gestore dei locali, Vincenzo Falzetta detto "banana", era il referente imprenditoriale del clan, quello che aveva il compito di reinvestire nell'economia pulita gli enormi profitti illeciti derivati soprattutto dalla vendita di cocaina. "Si era così costituita una catena di locali pubblici, in cui fra l'altro lavoravano quasi solo parenti o persone legate alla 'famiglia'", si legge nella Relazione sulla 'ndrangheta redatta dal presidente della Commissione parlamentare antimafia Francesco Forgione e approvata il 20 febbraio 2008, "che rispondevano a una pluralità di esigenze: riciclare la liquidità in eccesso, spacciare all'interno di essi o intorno a essi altra cocaina e usare i locali, al riparo da occhi indiscreti, per riunioni strategiche" (la relazione è disponibile sul nostro sito [www.altreconomia.it](http://www.altreconomia.it)). Ora il locale ha cambiato gestione.

Leggenda vuole che la mafia salga al Nord soltanto per investire in Borsa e riciclare i soldi in complicate architetture finanziarie internazionali. La realtà è completamente diversa. In Lombardia, in Piemonte e in altre regioni "non tradizionali" non esistono soltanto colletti bianchi, ma padrini e picciotti che all'occorrenza sparano. E quando gli investigatori svelano il loro patrimoni, non trovano quote di fondi e conti correnti alle Bahamas, ma palazzi, appartamenti, box, negozi, bar, ristoranti, locali notturni, autorimesse, concessionarie, imprese edili, società commerciali, cooperative di servizi. I soldi della mafia non scappano lontano, al contrario restano sotto casa conquistano pezzi delle nostre città, quando addirittura non li costruiscono (vedi articolo a pagina 11). Se abitiamo al Nord, la mafia ci sembra una cosa lontana, invece può toccarci direttamente nei modi più impensabili. Il night club "For a King", per esempio, stava in un edificio di proprietà della Sogemi, la società municipalizzata che gestisce l'Ortomercato di Milano, dunque pagava l'affitto alla collettività dei cittadini, almeno per l'unico mese in cui è rimasto aperto. Il 3 maggio 2007 è stato sigillato perché faceva capo a un personaggio legato a Salvatore Morabito, un narcotrafficante della 'ndrangheta di Africo. Indagando su di lui, la Squadra mobile di Milano aveva bloccato in quei giorni l'importazione di un carico di 207 chili di cocaina pura all'81 per cento. L'Ortomercato, dove ogni mattina si riforniscono fruttivendoli

e supermercati di tutto il Nord Italia, è da decenni un punto di incontro tra economia legale e illegale. Morabito entrava nella struttura in Ferrari, con un pass da facchino rilasciato dalla Sogemi.

Gran parte dei proventi della cocaina sono investiti in immobili residenziali, e ogni clan possiede patrimoni di tutto rispetto, naturalmente gestiti attraverso società pulite e presentabili. Quello di Costantino Mangeruca, legato alla cosca crotonese Faraò-Marincola, ammontava a 30 milioni di euro. Nell'ottobre del 2007 i carabinieri di Crotona lo hanno messo sotto sequestro: comprendeva numerose proprietà in Calabria e nell'hinterland di Milano: sei edifici a Pregnana Milanese e 25 appartamenti a Cornaredo, dove l'anziano

pregiudicato risiedeva. I clan della zona a Ovest del capoluogo lombardo sono attivi nell'edilizia, nei mobilifici e nella gestione di bar, rivela un recente rapporto dell'antimafia milanese. Cosche di 'ndrangheta possiedono esercizi pubblici a Pioltello e negozi di abbigliamento tra Inveruno, Cuggiono, Castano Primo; a Legnano si dedicano all'ingrosso e al dettaglio di prodotti ortofrutticoli, alle sale giochi e agli immancabili bar.

È facile diventare clienti o inquilini della mafia, anzi, a volte non c'è scelta.

Nel quartiere periferico di Quarto Oggiaro a Milano, "settecento delle quattromila case popolari gestite dall'Aler sono occupate abusivamente e con l'accesso controllato direttamente dagli uomini della 'ndrangheta", afferma la citata relazione Forgione.

La famiglia Carvelli, originaria di Petilia Policastro (Crotone), controlla militarmente lo spaccio di droga nel quartiere.

La mafia si può "consumare" anche nel bar di tutti i giorni. Il cavallo di Troia sono i videopoker. In Liguria, nel settore della macchinette da gioco si danno da fare organizzazioni legate a importanti famiglie di Cosa nostra, come i Madonia di Caltanissetta e gli Emanuello di Gela. Negli anni Novanta, spiega la relazione della Commissione parlamentare antimafia approvata il 18 gennaio 2006, l'organizzazione ha imposto i propri apparecchi a numerosi esercizi pubblici "ricorrendo a metodi mafiosi e nessuno degli esercenti ha denunciato i soprusi subiti". I profitti "sono stati in parte investiti nel settore immobiliare, per l'acquisto di lussuosi appartamenti situati in zone residenziali di Genova, in parte utilizzati per il mantenimento delle famiglie degli associati detenuti". Il gioco è uno dei settori a maggiore rischio di infiltrazione, a partire dalle Sale bingo, attività che si svolge per concessione dei Monopoli di Stato e, dicono le inchieste più recenti, interessa sempre di più Cosa nostra. Se ne trova conferma nei "pizzini" del boss Salvatore Lo Piccolo, considerato l'erede di Bernardo Provenzano e arrestato il 5 novembre 2007.

È difficile scappare dai soldi della mafia. Sono troppi, la cocaina è il carburante della vita notturna di centinaia di migliaia di persone in tutto il Nord, dal Piemonte al Veneto. Ci si può mettere in macchina o salire su un treno, ma non serve a molto. Nella relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2008, il Procuratore generale di Milano Manlio Minale ha svelato l'interessamento della 'ndrangheta negli appalti per due grandi opere in corso di realizzazione tra Milano e Torino: l'Alta velocità ferroviaria e il raddoppio dell'autostrada A4. 12

### **I movimenti di Buccinasco**

Ci sono zone del Nord dove la mafia ha il completo monopolio dell'edilizia, in particolare del movimento terra. Lo dice senza giri di parole la Commissione parlamentare antimafia nella relazione sulla 'ndrangheta approvata quest'anno, lo confermano le strutture investigative specializzate, ma l'allarme non trova un centesimo della risonanza riservata all'"emergenza" sicurezza. Eppure quello che ha scritto l'antimafia è stato approvato all'unanimità da tutti i partiti: "Persino le minacce estorsive non sono necessarie quando, come nella maggioranza dei casi, si verte in realtà in una situazione di completo monopolio ed in ampie zone della Brianza o del triangolo Buccinasco-Corsico-Trezzano non è nemmeno pensabile che qualcuno con proprie offerte o iniziative 'porti via il lavoro' alle cosche calabresi che hanno le loro imprese diffuse sull'intero territorio".

Come ha spiegato alla Commissione

il capo della Direzione distrettuale antimafia di Milano, Ferdinando Pomarici, "in settori come quello dell'edilizia non è nemmeno necessaria l'intimidazione diretta poiché è sufficiente l'intimidazione 'percepita', cioè quella non esercitata con minacce aperte ma con la semplice 'parola giusta al momento giusto'".

Buccinasco, cittadina dell'hinterland Sudovest di Milano, è nota come Platì 2, per il gran numero di immigrati arrivati dal paese dell'Aspromonte a partire dagli anni Sessanta. Compreso Antonio Papalia, considerato fino agli anni Novanta il più importante

rappresentante della 'ndrangheta al Nord, poi condannato all'ergastolo con altri membri della famiglia.

Con il traffico di eroina e cocaina, i Papalia hanno accumulato un patrimonio stimato in parecchie decine di miliardi di lire, tanto da essere indicati come la famiglia mafiosa più ricca d'Italia prima che la scure di numerose confische si abbattesse sui loro beni. La loro prima ditta di movimento terra, la Tmt, risale al 1987.

Oggi gran parte dei lavori di movimento terra di Buccinasco e dei comuni vicini -Corsico, Cesano Boscone, Trezzano sul Naviglio, Gaggiano- sono svolti da ditte legate al gruppo Papalia-Barbaro (un'altra importante famiglia della 'ndrangheta di Platì, imparentata con i primi). Buccinasco si candida a essere un rifugio residenziale per milanesi stufi della città: il piano regolatore recentemente approvato prevede la costruzione di 1.500 nuovi alloggi che ospiteranno coppie e famiglie desiderose di verde e di pace. Le ruspe e i camion dei Papalia-Barbaro sono già al lavoro, in modo perfettamente legale.

### **Beni confiscati, in un anno 200 milioni di euro**

Nel 2007, le mafie italiane hanno subito sequestri di denaro e beni per circa 200 milioni di euro. Il dato si ottiene dalle relazioni semestrali della Direzione investigativa antimafia e dà un'idea della potenza economica raggiunta dai clan. La loro presenza "fisica" in ciascuna Regione è dimostrata dal numero di immobili confiscati.

La Lombardia è al quinto posto -dopo Sicilia, Campania, Calabria e Puglia- con 570 immobili. Seguono il Piemonte con 105, il Veneto con 77, l'Emilia-Romagna con 56, la Liguria con 26, il Trentino-Alto Adige con 15, il Friuli-Venezia Giulia con 11. Tutti i dati (questi sono aggiornati al 31 dicembre 2007) si trovano sul sito di Libera ([www.libera.it](http://www.libera.it)), l'associazione impegnata sul fronte del recupero a uso sociale dei beni confiscati alle mafie.

### **Il caso Uba Uba**

Qualcuno ricorderà di esserci entrato almeno una volta, a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta, in quei negozi di abbigliamento a buon mercato, frequentati soprattutto da ragazzi. Erano 23 in tutta Italia, soprattutto al Nord. La catena si chiamava Uba Uba e faceva una pubblicità martellante alla radio: "Uba uba non teme la concorrenza"; "Uba uba, un'esplosione di convenienza". Il titolare si chiamava Ubaldo Nigro, un quarantenne pugliese trapiantato a Milano, con numerosi precedenti per emissione di assegni a vuoto. Quando la polizia lo fermò, il 10 giugno 1993, gli trovò in casa 219 milioni di lire in contanti, ma il giro d'affari delle sue società si aggirava intorno ai 200 miliardi. Nigro risultò coinvolto nella rete del boss Franco Coco Trovato. Oltre che di reati legati ad armi e droga, la Direzione distrettuale antimafia di Milano lo accusò di essere un terminale per il riciclaggio dei profitti del clan. Nigro morì in carcere dopo poche udienze del processo, il 18 aprile 1995.

AltraEconomia

Agosto 2008

# Oversize

L'inchiesta "Oversize" scattò con perquisizioni ed arresti nel dicembre del 2006; contemporaneamente a questa s'articò anche "Soprano", concentrata più sull'Ndrangheta milanese. I primi passi di "Oversize" risalgono a nove anni fa, portati avanti dalla DDA di Milano con il contributo della Polizia di Stato di Lecco, quella di Milano e dal Gico.

Nella notte tra l'11 ed il 12 dicembre del 2006 una quarantina circa di persone vennero tratte in arresto con pesantissime accuse (i capi d'accusa risultarono esser più di 200). Di queste, 19 residenti a Lecco. Un'accusa su tutte: associazione a delinquere di stampo mafioso finalizzata a vario titolo al traffico di droga e armi. Tra i coinvolti spiccarono i nomi di Giacomo Coco Trovato, nipote del boss Franco Coco Trovato (4 ergastoli nell'ambito del procedimento "Wall Street" dei primi anni '90), Emiliano Coco Trovato (già detenuto a Opera), figlio di Franco, e Vincenzo Falzetta (detto "banana") prestanome della 'ndrina e titolare di alcuni locali della movida milanese (Alcatraz, Bio Solaire e Madison) con i quali riciclava proventi illeciti.

Oltre alla nuova reggenza di consanguinei dei Coco Trovato, sempre secondo l'accusa rappresentata dal Pm Galileo Proietto, rimasero coinvolti esponenti di quel ceto borghese indispensabile per la sopravvivenza dell'Ndrangheta. Uno su tutti: Federico Pettinato. Imprenditore dedito al reinvestimento in economia legale dei profitti illegali maturati da spaccio di droga, estorsioni, traffico di armi e via discorrendo. Oltre a Pettinato finirono in manette Angelo Sirianni, Giuseppe Elia, Giuseppe Gigliotti, Giancarlo Schifani, Tommaso Scalzi, Rodolfo Bubba (detto "o Vangelo"), Pierino Marchio, Massimiliano Costa e altri ancora. Tutte pedine organiche alle attività illecite.

Giacomo Coco Trovato, 36enne, sostiene l'accusa, risulterebbe anche esser il killer del pugile Francesco Durante, ucciso nel maggio del 2000 a Milano. Il padre di Giacomo, Mario, s'è già beccato 28 anni nel processo di mafia chiamato "Wall Street". Tale padre...

Il processo "Oversize" ebbe inizio intorno alla fine del novembre '07 dopo esser stato trasferito per motivi di sicurezza dal Tribunale di via Cornelio a Lecco all'aula bunker di Milano in via Ucelli di Nemi. Una decina degli imputati ricorse al rito breve, dagli altri 34, invece, restò ferma l'intenzione di affrontare il processo ordinario. Nel mese di febbraio di quest'anno la Corte d'Appello ha confermato le condanne inflitte ai ricorrenti al rito abbreviato comminate nell'udienza preliminare del novembre del 2007.

Per la fine di febbraio erano invece attese le richieste del Pm Proietto per i restanti 34 imputati.

La requisitoria dell'accusa non ha riservato sorprese: quasi 400 anni di carcere richiesti, soltanto una l'assoluzione. Una media degna di nota, considerato il numero degli imputati. L'inchiesta "Oversize" non resta, purtroppo, un caso saltuario d'infiltrazione mafiosa nel territorio lecchese. Prima di questa vi furono, su tutte, "Wall Street", "Atto finale" (che ricomprendeva anche Coco Trovato) e poi "Mala Avis". Successivamente ad "Oversize" fu la volta di "Ferrus Equi", questa volta incentrata sulla famiglia mafiosa dei De Pasquale, poi di "Easy Rider" e poi ancora di quella riguardante il caporalato a danno dei migranti clandestini che vide coinvolto nel 2008 Angelo Musolino, fratello di Vincenzo Musolino: cognato di Franco Coco Trovato e mente finanziaria della cosca decapitata (così parve) nel 1993.

## **18 lecchesi e un 53enne di Olgiate arrestati dalla Polizia dell'operazione "Oversize". Il Nord terra di "riciclaggio".**

600 pagine di ordinanze, oltre 200 capi di accusa, 37 arresti, 5 ricercati, 6 anni di indagini e oltre 500 uomini fra Polizia di Stato di Lecco, Milano e Gico (Gruppo d'Investigazione sulla Criminalità Organizzata della Guardia di Finanza). Sono questi alcuni dei numeri dell'operazione "Oversize" portata a termine nella notte fra lunedì 11 e martedì 12 dicembre dagli uomini della Polizia di Stato che ha assestato un duro colpo alla malavita organizzata operante sull'asse Calabria, Lombardia e Svizzera. Ad illustrare i particolari della vicenda, nello specifico sul troncone lecchese, sono stati stamane il questore dottor Vincenzo Ricciardi, il capo della squadra mobile Fabio Mondora, il capo di Gabinetto Angela Spada e il capo del settore prevenzione Andrea Maria Atanasio. Il concentramento di forze, come spiegato, è avvenuto alle 3 di martedì 12 dicembre presso il reparto della squadra mobile di Milano.

60 pattuglie "miste", fra agenti della polizia e baschi verdi, hanno dato il via all'operazione che ha rastrellato rappresentanti di spicco della 'ndrangheta locale in stretto collegamento con la terra calabrese. Nel corso delle perquisizioni sono stati sequestrati 100mila euro in denaro contante, provento delle attività illecite, armi da guerra (fucili, pistole con matricola abrasa, bombe a mano,..) e ora la guardia di finanza procederà alla confisca di beni mobili ed immobili. Le indagini, come dicevamo, erano partite nel 2000 a seguito di alcuni reati per traffico di stupefacenti coordinati dal dottor Luca Masini, in particolare "Mala Avis" e "Cani della montagna". Da queste indagini era emerso che la famiglia Coco Trovato dominava incontrastata sulla zona, controllando le attività illecite connesse allo spaccio di droga: in pratica non esisteva nessun spacciatore, italiano o straniero, che non dovesse far capo a tale nucleo. Messa a conoscenza della vicenda la DDA (Direzione Distrettuale Antimafia) aveva dato il via ad una vera e propria operazione di intelligence con intercettazioni telefoniche e ambientali, videoriprese, pedinamenti finchè si era giunti alla 'ndrina collegata con altre calabresi. Era emerso così uno scenario che pochi si immaginavano.

Dopo gli arresti eccellenti del 1992, il clan dei Trovato era tornato ad essere attivo in particolare nelle province di Lecco, Milano, Como, Bergamo e Varese, creando uno strettissimo legame con la propria terra d'origine, la Calabria appunto. Per precise disposizioni la Lombardia era deputata ad essere la zona del riciclaggio di denaro e del transito di droga verso la Svizzera. Per nessuna ragione nella fiorente regione del nord dovevano essere compiuti omicidi o regolamenti di conti. Per questi affari la terra deputata era la Calabria. Dalla Lombardia (dove dal 1992 non si sono più registrati omicidi di mafia) poi transitavano anche le armi provenienti dalla Svizzera e dirette verso il sud Italia. Il clan criminale aveva messo in essere un impianto accuratissimo e dettagliato, studiato nei minimi particolari che aveva portato all'arricchimento spropositato di moltissimi suoi componenti. Fra i capi di imputazione c'è anche l'accusa di omicidio spiccata al figlio di Mario Coco Trovato, Giacomo, uno degli esecutori materiali dell'omicidio di Francesco Durante, 28enne

pugile dilettante, trovato carbonizzato nella sua auto nei pressi del carcere Beccaria di Milano dopo essere stato freddato da un colpo di pistola alla nuca a metà maggio del 2000. Diciannove i lecchesi arrestati, residenti a Lecco, Calolziocorte, Galbiate, Mandello del Lario e Olgiate cui è stato contestato il reato di associazione a delinquere semplice e di stampo mafioso (art. 416 e 416 bis del codice penale). Le indagini, ora, non sono chiuse. Ci sono infatti tre albanesi cui la procura ha spiccato il mandato di arresto che, però, si trovano al momento in Albania e altre 100 indagati a piede libero.

Merate On Line

13 dicembre 2006

## **Calolzio: al bar Manzoni il ritrovo del clan per i summit e i riti di iniziazione.**

Il bar Manzoni di Calolziocorte era stato deputato ad essere il luogo di ritrovo dei summit della cosca mafiosa. Qui, soprattutto il pomeriggio della domenica, il clan si radunava e, dopo aver predisposto un apposito servizio di vigilanza all'esterno del locale, dopo un incontro informale davanti al bancone si appartava nel retrobottega per predisporre i piani ed, eventualmente, "battezzare" i nuovi affiliati. Perché oltre ai delitti e ai crimini di mafia, il clan aveva importato dalla Calabria anche il cerimoniale e i riti di iniziazione.

Rodolfo Bubba era il Vangelo o capobastone che officiava il cerimoniere del battesimo dei nuovi affiliati (nella foto è l'uomo che entra nel bar e bacia l'altra persona al bancone). Angelo Sirianni, Giuseppe Elia e Federico Pettinato facevano parte del comitato di direzione che organizzava i traffici illeciti, dirimeva i contrasti e decideva le strategie commerciali. In particolare Pettinato, che di professione era un imprenditore edile, reinvestiva il denaro dell'illecito in attività illecite. Tommaso Scalzi era addetto al recupero crediti con azioni di sangue. Giuseppe Gigliotti reimpiegava il denaro del clan mafioso mentre Vincenzo Falzetta, che in copertura era il titolare di una catena di locali come l'Alcatraz, il Bio Solaire e il Madison, era il terminale degli investimenti per la provincia di Milano.

Nell'ambito dell'inchiesta, poi, gli investigatori sono riusciti anche a risalire agli autori di altri atti criminosi compiuti in provincia negli anni passati. In particolare Giacomo Trovato e Denni Esposito sono stati accusati di essere gli autori materiali della rapina ai danni del cinema Capitol di Lecco il 17 febbraio del 2002 e sempre lo stesso Trovato con Giancarlo Schifani della rapina al supermarket di Lecco del 1999 che fruttò 19 milioni delle vecchie lire.

Merate On Line

13 dicembre 2006

## **Lecco: udienza rimandata a Milano il 29 novembre per gli imputati "Oversize"**

Come da previsione il maxi processo per l'operazione "Oversize" è stato rinviato al 29 novembre prossimo nell'aula bunker del tribunale di Milano e i giudici lecchesi saranno così "costretti" alla trasferta nel capoluogo.

Palazzo di giustizia di Lecco blindato e sotto massima sorveglianza, stamane, all'udienza di comparizione degli imputati che, ad attenderli, hanno trovato decine di famigliari. Sul piazzale antistante le scale d'ingresso, infatti, dalle 9 del mattino hanno iniziato a confluire le camionette, sei, della polizia penitenziaria con all'interno i detenuti ammanettati, scortati dalle guardie carcerarie. A vigilare che tutto procedesse in piena sicurezza diversi agenti, in borghese e in divisa, della polizia di Stato, della guardia di Finanza nonché carabinieri e polizia locale. Sul piazzale, pronta ad intervenire per eventuali malori, anche una squadra del pronto soccorso. Nell'aula numero tre al primo piano si sono radunati famigliari e amici degli imputati, in attesa di poterli incrociare e portare loro un saluto. Molte le madri e le mogli, in trepida attesa di vedere i propri congiunti. Dall'aula, per tutta la mattina, è stato un continuo via vai di forze dell'ordine, avvocati, giornalisti e la "macchina" è rimasta quasi paralizzata a seguito del trambusto. In aula nella cosiddetta "gabbia" gli imputati hanno atteso l'apertura delle porte per poi "lanciarsi" in saluti a voce e con la mano ai famigliari. Di fronte al tavolo del presidente Paolo Salvatore e dei giudici a latere Andrea Ausili e Massimiliano Magliacani, schierati una decina di agenti della polizia penitenziaria. La comunicazione del rinvio al 29 novembre al tribunale di Milano è durata una manciata di minuti e poi tutti fuori, nuovamente scortati, a bordo delle camionette diretti verso i rispettivi carceri.

Come si ricorderà l'operazione "Oversize" era stata resa nota nel mese di dicembre 2006 ed aveva prodotto 600 pagine di ordinanze, oltre 200 capi di accusa, 37 arresti, 5 ricercati. Imponente il dispiegamento di forze dell'ordine 500 uomini fra Polizia di Stato di Lecco, Milano e Gico (Gruppo d'Investigazione sulla Criminalità Organizzata della Guardia di Finanza) che, in sei anni di indagine, avevano lavorato per scoprire l'asse della malavita organizzata fra Calabria, Lombardia e Svizzera. A presentare i risultati e i dettagli dell'operazione erano stati il questore dottor Vincenzo Ricciardi, il capo della squadra mobile Fabio Mondora, il capo di Gabinetto Angela Spada e il capo del settore prevenzione Andrea Maria Atanasio.

Nel corso delle perquisizioni sono stati sequestrati 100mila euro in denaro contante, provento delle attività illecite nonché armi da guerra. Si era così scoperto che dopo gli arresti eccellenti del 1992, il clan dei Trovato era tornato ad essere attivo in particolare nelle province di Lecco, Milano, Como, Bergamo e Varese, creando uno strettissimo legame con la propria terra d'origine, la Calabria appunto. Per precise disposizioni la Lombardia era deputata ad essere la zona del riciclaggio di denaro e del transito di droga verso la Svizzera. Il clan criminale aveva messo in essere un impianto accuratissimo e dettagliato, studiato nei minimi particolari che aveva portato all'arricchimento spropositato di moltissimi suoi componenti. Diciannove i lecchesi arrestati, residenti a Lecco, Calolziocorte, Galbiate, Mandello del Lario e Olgiate cui era stato contestato il reato di associazione a delinquere semplice e di stampo mafioso (art. 416 e 416 bis del codice penale).

Merate On Line, 8 novembre 2008

## N'drangheta: le prime condanne confermate in appello

Mentre la Corte d'Appello ha confermato le condanne di primo grado per alcuni degli imputati, è finita la parte istruttoria del filone principale del processo alla 'ndrangheta lecchese legata al clan Coco Trovato.

Dunque in Appello sono state confermate le condanne, da tre fino a 10 anni di reclusione, avute nell'udienza preliminare con il rito abbreviato svoltasi nel novembre 2007 a Milano da una decina di imputati su un totale dei 40 coinvolti nell'inchiesta Oversize.

Venerdì scorso è invece terminata con l'ascol-

to degli ultimi testimoni, ultimi di una lunga lista, nell'aula bunker di via Ucelli di Nemi a Milano la prima parte del processo con una trentina di imputati.

Il clamoroso blitz della polizia, della fine del 2006 partito da Lecco, aveva portato all'arresto di circa 40 persone nel lecchese ma anche nelle province di Milano, Varese e Como per arrivare fino alla Calabria. Le accuse a loro carico sono pesanti: associazione a delinquere di tipo mafioso, rapina e traffico di droga.

Il processo è condotto da un collegio giudican-

te di Lecco, con presidente Paolo Salvatore, giudici a latere Andrea Ausili e Massimiliano Magliacani. L'accusa è rappresentata dal pm Galeo Proietto.

Il trasferimento del processo a Milano è dovuto a problemi logistici e di sicurezza che il palazzo di via Cornelio non avrebbe potuto garantire se non a scapito di tutto il resto dell'attività. Venerdì prossimo il processo di Milano riprenderà con le richieste del pubblico ministero. Le prossime udienze saranno occupate dalle arringhe dei difensori.

## **Le condanne di primo grado. Tre secoli per “Oversize”**

Giovedì 19 marzo, nel giorno del ricordo di Don Peppino Diana, è arrivata la sentenza di primo grado a carico degli imputati. L'esito non stupisce: 370 anni di carcere. Le accuse: riciclaggio, usura, droga ed estorsioni.

Di seguito vi riportiamo nome per nome i condannati e la pena comminata dal collegio presieduto dal Giudice Paolo Salvatore, a latere Andrea Ausili e Massimiliano Magliacani.

Emiliano Trovato, figlio di Franco Trovato, è stato condannato a 22 anni e 6 mesi. Giacomo Trovato, figlio di Mario Trovato e nipote di Franco Trovato, 18 anni e 3 mesi. Filippo Bubbo 15 anni; Salvatore Caligiuri 13 anni e 8 mesi; Armando Le Rose 18 anni e 3 mesi; Pierino Marchio e Vito Moro 13 anni e 3 mesi; Sergio Panzeri e Giovanni Rizzutti 13 anni; Paolo Schillaci e Vincenzo Falzetta (“o banana”) 12 anni e 6 mesi; Felice Onofrio 12 anni e 5 mesi; Giuseppe Elia, Rodolfo Bubba (“o vangelo”, “o arsenale”) e Francesco Ghirardi 12 anni; Francesco Mantia 11 anni e 8 mesi; Luigi Alcaro 10 anni e 8 mesi; Marco Malugani 10 anni e 6 mesi; Giuseppe Foriglio 9 anni e 4 mesi; Federico Pettinato e Palmiero Rigillo 9 anni; Antonio Bubbo (arrestato anche nell'ambito dell'inchiesta “Isola”) 6 anni; Giuseppe Gigliotti 5 anni; Alessandro Folino 7 anni; Carmine Sirianni 7 anni. Altri ancora hanno ricevuto pene inferiori.

Duccio Facchini  
20 marzo 2009

## **“Oversize” e il tessuto economico lecchese**

*Tutte le persone coinvolte e/o citate a vario titolo, anche se condannate nei primi gradi di giudizio, sono da ritenere innocenti fino a sentenza definitiva.*

D.F.

Il 19 marzo di quest’anno, a Milano, il Collegio giudicante presieduto dal Giudice Paolo Salvatore, a latere Andrea Ausili e Massimiliano Magliacani, ha comminato oltre 370 anni di carcere per circa una trentina di imputati nell’ambito del procedimento derivante dall’inchiesta “Oversize”.

Da una ricerca effettuata si evince come alcuni dei condannati in primo grado nell’ambito di “Oversize” gestissero (e gestiscano ancora) una considerevole porzione del tessuto economico della provincia di Lecco.

La fonte cui ci si è rivolti è il servizio informatico Telemaco, della Camera di Commercio di Lecco.

Ecco cosa ne è uscito:

Emiliano Trovato (22 anni e 6 mesi in primo grado in “Oversize”) non compare negli archivi. La superficiale ricerca non ha quindi dato alcun frutto utile. Il figlio di Franco Trovato si trova in carcere.

Giacomo Trovato, classe ‘73, condannato a 18 anni e tre mesi in “Oversize”, secondo gli archivi di Telemaco, è socio accomandante dal 2005 dell’attività O46 S.a.s di Trovato e S. & C. in via Pasubio 19 a Lecco. Ambito: ristorazione.

Il figlio di Mario (e nipote di Franco Trovato) è tutt’ora recluso in carcere.

Federico Pettinato, 44 anni, condannato a 9 anni, è socio unico della Eurocostruzioni S.r.l. sita a Galbiate in piazza Don Gnocchi 4 e titolare di alcune quote del Bingo di Stezzano. L’imprenditore è stato condannato perché ritenuto responsabile di aver reinvestito montagne di denaro sporco per conto del clan dei consanguinei di Franco Trovato.

Salvatore Caligiuri, 33 anni, di Calolziocorte, s’è beccato ben 13 anni e otto mesi di carcere. Così come Pettinato, Caligiuri è attivo nel settore dell’edilizia essendo titolare firmatario della C & G di Caligiuri Salvatore con sede legale in via Fratelli Cervi a Calolziocorte. Il giovane costruttore era pure socio accomandante dell’inattiva e poi cancellata Edilcinque di Sirianni Carmine e C. S.a.s. di Calolziocorte, in via Cavour 67.

Giuseppe Giovanni Foriglio, di 48 anni, anch’egli calolziese, risulta aver (avuto) partecipazioni nelle attività Resegone Srl e nella Prospettiva Immobiliare Srl. Foriglio. S’è visto condannare a 9 anni e quattro mesi.

Antonio Bubbo, classe ‘76, imprenditore rampante di Galbiate, è titolare firmatario della BBB di Bubbo Antonio della centralissima via Cairoli 31 a Lecco. Attività: commercio al dettaglio di articoli di abbigliamento ed accessori.

Bubbo può definirsi un vero motorino dell'economia nostrana. Infatti ha rivestito in passato cariche tra cui: titolare firmatario della Euro Edil di Galbiate (cancellata), socio amministratore della Comer Snc con Danilo Gentile (cancellata) che si occupava di commercio all'ingrosso despecializzato, socio della (cancellata) Pasticceria Pan per focaccia di Annamaria Miceli e Gianbattista Farina e socio fondatore della (cancellata) DFT di Boccardo Fabrizio Michele con sede legale in via San Rocco a Valmadrera. La DFT operava nel settore della manutenzione e riparazione di apparecchi trasmettenti radio televisivi. Bubbo è stato condannato a 6 anni di carcere e recentemente è stato arrestato nell'operazione "Isola" incentrata più sulla zona di Cologno Monzese.

Angelo Sirianni, di 53 anni, condannato a 12 anni di carcere, è amministratore di Edil Siria Srl nata nel 2004 e sita nella nevralgica via Aspromonte 13 a Lecco. Settore: lavori generali di costruzione di edifici. Anche Sirianni è residente a Calolziocorte.

Tommaso Scalzi, classe '69, accusato di recuperare violentemente crediti pendenti, è stato condannato a 11 anni e otto mesi. Anche Scalzi è imprenditore edile: la sua Scalzi Tommaso sita a Verona in via Pennazzi lo vede infatti titolare firmatario.

Giovanni Rizzuti, 35enne di Petronà (Cz), ha un concessionario in Calabria – appunto a Petronà – dal nome Euro Car in via Vaccari (titolare firmatario) e coltiva la passione per il gelato. A Mandello (Lecco) è infatti socio amministratore del Bar Bellavista nella strada per Maggiana 9/B.

Rizzuti è stato condannato a 13 anni di carcere.

Vito Moro, nativo di Ostuni e classe 1965, ha collezionato 13 anni e tre mesi di carcere. Anche lui ha il vizio della ristorazione: la Vipa Srl sita a Calolziocorte in via SS Cosma e Damiano 52 lo vede amministratore unico. Ristoratore sì ma anche immobiliare nel milanese. Amministratore unico anche della C.P. Immobiliare Srl in via Pastorelli Giovanni 10 a Milano. Anche il ristorante La Perla di Valmadrera ha conosciuto il suo passaggio: ne è stato socio accomandante sino al 2003 prima di cedere la carica.

Giuseppe Mazzei, ricorso al rito abbreviato e condannato a 9 anni di carcere, classe 1974 e nativo di Cerva (Cz), risiede a Lecco ed è titolare firmatario della M. T. Trans di via Malpensata 5 a Lecco. La M. T. è specializzata nel trasporto di merci su strada sin dal 2003.

Massimiliano Costa, residente a Calolziocorte, è stato condannato a 9 anni e dieci mesi. Il 33enne è pure lui imprenditore: titolare firmatario dell'impresa individuale della Costa Massimiliano attiva in lavori generali di costruzione di edifici.

Vincenzo Falzetta, coinvolto anche nell'inchiesta "Soprano" del 2006, classe '61 e originario di Marcedusa (Cz), è stato condannato a 12 anni e sei mesi. Residente a Bollate (Mi), "Banana" (come era soprannominato) è stato amministratore unico e poi liquidatore della Dueffe Srl (completamento di edifici) con sede a Milano in via Egadi 7. Inoltre Falzetta è socio unico (ex amministratore unico) della Sidam Srl:

inattiva e in stato di liquidazione. Infine risulta esser stato amministratore unico della Nico Srl dedita alla ristorazione con somministrazione; anche quest'ultima a Milano in via San Vittore 40.

Giuseppe Gigliotti, condannato a 5 anni di carcere, classe '55 è residente a Galbiate in via Cavour 26. Gigliotti è socio dell'inattiva Impresa Edile di Gigliotti G. & Folisi G. in liquidazione sita ad Asso (Co) in via A. De Gasperi 2. Inoltre è amministratore unico della Liguria 2000 (cooperativa) attiva nel campo dei lavori generali di costruzione di edifici a Borghetto Santo Spirito (Sv) in Piazza Libertà 5. Ma c'è di più: Gigliotti è stato amministratore e socio della Edil G.F. Snc di sé medesimo e Ferro Gregorio in via Rivierasca 358 a Calusco d'Adda (Bg). Nata nel 2006, poco meno di un anno dopo, la Edil G.F. Snc – lavori di completamento di edifici – venne presto cancellata.

Poi ancora: Impresa Edile Valentina, cancellata come sopra e dedita anch'essa a lavori generali di costruzione di edifici. Gigliotti ne è stato il titolare. Ancora: Gigliotti Giuseppe, impresa individuale nel solito ambito, cancellata nel '06 con Gigliotti titolare firmatario dal 2000. E poi di nuovo: Edil G.F. Snc di Gigliotti e di quel Ferro Gregorio incontrato poco sopra. La sede questa volta è a Galbiate (Lc) in via Cavour 26: lavori di completamento di edifici. Gigliotti ne è stato socio lavorante e socio amministratore. L'impresa è nata e poi è stata cancellata nel giro di cinque mesi (gennaio '06 – giugno '06). Infine: Joker di Miceli A. e L. Snc. Gigliotti ne è stato socio amministratore. Nel giro di pochi mesi abbandonò la carica.

Questi solo alcuni dei nomi emersi dalle carte processuali riportate da alcune testate locali. Molti altri non risultano all'interno del ricco archivio della Camera di Commercio di Lecco vuoi perché non titolari di alcuna attività o vuoi perché più furbi (Emiliano Trovato ad esempio).

Mancano all'appello Filippo Bubbo, Rodolfo Bubba, Giuseppe Elia, Pierino Marchio, Marco Malugani, Carmine Sirianni, Armando Le Rose e molti altri ancora.

Quel che emerge dalla ricerca fatta sottolinea ed evidenzia quanto infondato e ottuso sia il teorema che a Lecco l'economia sia sana e che la 'Ndrangheta agisca su chissà quali livelli d'investimento. I settori che fan gola alla mafia sono diversi: ristorazione, imprenditoria, vendita al dettaglio di merci d'abbigliamento, movimento terra, immobiliari e via dicendo.

Una persona è innocente fino al terzo grado di giudizio, tutti d'accordo. Forse però non è sempre il caso di attendere il timbro della Cassazione per smetterla di frequentare, alimentare, foraggiare, arricchire determinate attività economiche ed i loro titolari.

Duccio Facchini  
9 aprile 2009

# Easy rider

## **Lecco: 92 anni di carcere e multe per 500mila euro per 17 imputati di Easy rider. 2 a dibattimento, un assolto**

Oltre 90 anni di carcere e multe per mezzo milione di euro. Sono arrivate in giornata le sentenze del processo denominato "Easy rider", e che vedeva imputati in udienza preliminare ben 19 persone. Quasi un anno è passato dalla conclusione delle indagini, durate 9 mesi, che avevano permesso alle forze dell'ordine di sgominare un pericoloso gruppo criminale che da diversi anni era attivo sul territorio della provincia. Molteplici i reati contestati ai componenti della banda, fra i quali estorsione, detenzione e spaccio di droga, ricettazione, falso, utilizzo di documenti contraffatti, danneggiamento, violenza privata, resistenza a pubblico ufficiale e violazione della normativa sulle armi. 18 erano state complessivamente le ordinanze di custodia cautelare emesse dal GIP, e 24 gli ordini di perquisizione domiciliare. Molti erano stati anche i beni sequestrati alla banda, 1 kg e mezzo di cocaina, una BMW X5, una moto Yamaha R1, il centro estetico "Ab Sun" di Calolziocorte, 23 telefoni cellulari, conti correnti bancari e 15.000 euro in contanti. Oggi le sentenze per 17 dei 19 imputati, tutti ricorsi a patteggiamenti e riti abbreviati. Solo 2 andranno a dibattimento, non avendo beneficiato di alcun rito alternativo. Pesanti le condanne emesse dal Giudice d'udienza preliminare dott.ssa Elisabetta Morosini, PM Luca Masini, per i 3 giovani considerati a capo del gruppo, impegnati in particolare nello smercio della droga, soprattutto cocaina, affidata poi ad alcuni pusher minori, e nel compiere estorsioni ai danni di due imprenditori e di un concessionario d'auto. Michele Turrisi, 32enne di Calolziocorte, è stato condannato alla pena complessiva di 15 anni e 4 mesi di reclusione, e al pagamento di 120 mila euro. Vincenzo Meci, 34enne residente a Lecco, dovrà invece scontare 13 anni e 4 mesi di reclusione e sborsare 82mila euro. Il terzo capo dell'organizzazione, Paolo Fortunato Cosumano, è stato condannato a 9 anni e 4 mesi di carcere, e al pagamento di 80 mila euro. Non da meno le condanne comminate ad alcuni dei personaggi di spicco della banda criminale. Per Vincenzo Inzillo 11 anni e 2 mesi di carcere e 60 mila euro, Alessio Gilardi 8 anni e 40 mila euro, Vincenzo Mannarino 5 anni e 4 mesi più 30 mila euro, e per il fratello Fabio Mannarino 3 anni, e il pagamento di 14 mila euro. Omar Bonaiti dovrà scontare 4 anni e 4 mesi, e pagare 40 mila euro; Roberto Divino 4 anni e 2 mesi più 20 mila euro; Matteo Manzoni 3 anni e 14 mila euro, Amos Panza 3 anni e 4 mesi e 667 euro; Franco Tosoni 2 anni e 4 mesi e 14 mila euro; Cristian Villa 1 anno e 8 mesi. Due anche le donne condannate appartenenti al gruppo, Isabella Bodega sconterà 3 anni e 8 mesi di reclusione, più il pagamento di 18 mila euro; Alessia Bonaiti 4 anni di carcere e 40 mila euro. Assolto infine l'imputato Gabriele Butti, mentre Michele Gennuso e Gianluigi Fontana andranno a dibattimento. Un'altra ventina di imputati sfilerà domani davanti al GUP. Sarà la volta del processo "Ferrus equi", indagine i traffici e le attività illecite del clan malavitoso dei De Pasquale di Calolziocorte.

Merate On Line

9 aprile 2004

# **Schiavi (moderni)**

Lecco Operai clandestini pestati a sangue se si opponevano alle angherie. Si sospettano legami con la 'ndrangheta.

### **«Schiavi» nei cantieri, arrestati sei imprenditori**

Sembra Castelvoturno, sembra di stare nei campi di pomodoro della Puglia e invece siamo nei cantieri edili della Lombardia. L' Italia si scopre una e indivisibile quando c' è di mezzo lo sfruttamento di immigrati costretti a lavorare in nero e a vivere in tuguri senz' acqua né luce. La polizia di Lecco ha arrestato sei imprenditori edili accusati di aver fatto lavorare senza nessuna tutela e con un salario da fame una decina di manovali nordafricani, privi di permesso di soggiorno. Estorsione, lesioni, favoreggiamento e sfruttamento della manodopera clandestina sono l' «etichetta» che il codice ha messo su una indagine scaturita dalla coraggiosa denuncia di uno degli immigrati-schiavi. Non è stato facile convincerlo a collaborare, visto che i suoi datori di lavoro per zittirlo erano arrivati a puntargli un coltello alla gola e a ferirlo; ma in cambio della rottura del silenzio il marocchino rimarrà in Italia con un permesso di soggiorno almeno temporaneo. Gli arrestati - tutti piccoli imprenditori, titolari di cantieri per villette o case da ristrutturare - hanno in alcuni casi precedenti per estorsione e usura; alcuni di loro sono imparentati con esponenti di famiglie della ' ndrangheta. In carcere sono finiti Angelo Alippi, di Abbadia Lariana, Fabio Castagna di Pasturo, Angelo Musolino di Lecco e Salvatore Marino di Mandello. Provvedimento restrittivo anche per Severino e Angelo Angora di Oggiono. Secondo la ricostruzione fatta dal capo della Mobile lecchese Silvio Esposito e dal pm Tommaso Buonanno i clandestini erano reclutati attraverso un passaparola: veniva promesso solo un salario in nero di poche centinaia di euro più l' alloggio. Che però consisteva in una garage o in un sottoscala senza luce, acqua né servizi igienici. I pochi soldi promessi, nella maggior parte dei casi, non sono mai stati versati - stando alle testimonianze raccolte in corso d' indagine - nonostante gli operai venissero fatti lavorare fino a 14 ore al giorno. Dieci le vittime individuate, ma il turn over sui cantieri degli schiavi sarebbe stato vorticoso: i più resistevano al massimo un mese, un mese e mezzo e poi gettavano la spugna cercando un altro impiego. Chi rimaneva e reclamava i propri diritti diventava oggetto di minacce e botte. La Questura di Lecco ha anche accertato un caso di estorsione ai danni di un imprenditore della zona da parte degli arrestati: era stato concordato l' acquisto di un' azienda, ma dopo il versamento di una caparra, l' affare era sfumato. Anziché restituire il denaro, gli arrestati ne avevano preteso altro.

Claudio Del Frate

3 ottobre 2008, Il Corriere della Sera

## **Imprenditori lecchesi sfruttavano migranti nei cantieri, chiesti 27 anni di carcere**

*Tra gli imputati anche Angelo Musolino, fratello della “mente finanziaria” del boss Franco Trovato*

Estorsione in concorso, favoreggiamento e sfruttamento della manodopera clandestina: questi i reati contestati dal Pubblico Ministero Luca Masini (ora trasferitosi a Livorno) a cinque imprenditori lecchesi durante l'udienza del 16 giugno scorso presso il Tribunale di Lecco.

L'accusa ritiene che gli imputati costringessero i migranti – trasformati per l'occasione in schiavi moderni – a strazianti orari di lavoro (dalle 12 alle 16 ore al giorno) senza la minima garanzia e, ovviamente, nella più disumana condizione di sicurezza e di salario. I lavoratori nordafricani potevano al massimo aspirare a 200/300 euro mensili. Per chi non si piegava al regime schiavista erano previste percosse e violenze di ogni genere. Salvatore Marino, nato a Petronà e residente a Mandello, 47enne, è socio accomandante di “Edil Brianza 2007 Sas” (2007 è l'anno in cui sorge, ndr), impresa dedita alla costruzione di edifici residenziali e non, insieme a Severino Angora. Marino è molto attivo nel campo; nel 1992, infatti, diede vita alla “EdilSem Snc” (identica sede legale della “Edil Brianza 2007” a Mandello) che s'occupava di compravendita di beni immobili. Poi ancora nel '96 fu titolare firmatario di un'impresa non specializzata in attività di lavori edili ad Abbadia Lariana (Lecco), poi ancora nel 2000 con un'impresa di “completamento e finitura di edifici” sempre ad Abbadia Lariana (stessa sede legale della precedente) e poi, per finire in bellezza, socio amministratore di “Edilizia Sr Snc” ancora con Severino Angora ed ancora di “costruzione di edifici residenziali e non”. Vita breve anche per questa attività: poco meno di due anni. Per l'attivissimo Marino l'accusa ha chiesto 3 anni e 8 mesi di reclusione.

Severino Angora, napoletano di Striano classe 1956 e residente a Oggiono (Lecco), oltre ad esser socio accomandatario di “Edil Brianza 2007 Sas” con Marino, è stato titolare firmatario di “Bhiond” – impresa cancellata dopo circa un anno (ottobre 2006, novembre 2007) attiva nel commercio al dettaglio di articoli di profumeria, prodotti per toeletta e igiene personale. Il Pubblico Ministero Masini ha chiesto per Angora 5 anni.

Per Mario Verrillo, anch'egli imprenditore di Abbadia Lariana, sono stati chiesti 5 anni e 4 mesi.

Fabio Castagna, lecchese nato nel giugno del 1969 e residente a Galbiate (Lecco), è titolare firmatario della “Edil Arcadia” di Pasturo (Lc) nata nel 2003 ed attiva in lavori non specializzati di edilizia – soprattutto muratori. Inoltre Castagna è socio accomandante dell'attività di famiglia operante nel settore delle onoranze funebri in via Torre Tarelli 31 a Lecco nata nel lontano 1991. La pena richiesta per Castagna è durissima: 6 anni e 8 mesi di carcere.

Angelo Musolino, calabrese classe 1959, è – insieme a Fabio Castagna – colui che, tra gli imputati coinvolti, rischia il maggior numero di anni di reclusione: 6 anni e 8 mesi

per la precisione richiesti dal Pm Luca Masini. Le ricerche effettuate non hanno permesso – come nel caso di Verillo – di stabilire l'attività economica di Musolino; nonostante questo, Angelo Musolino racchiude in sé una storia ricca di spunti e particolari che meritano d'esser raccontati.

Angelo Musolino è fratello di Eustina, moglie del boss della 'ndrangheta lecchese Franco Trovato, e di Vincenzo (1954, nato a Cerva in Calabria). Vincenzo Musolino è stato senza ombra di dubbio la “mente finanziaria” di Franco Trovato. Gestiva per conto del capo immobiliari, finanziarie, imprese di movimento terra e di smaltimento dei rifiuti. All'interno del clan di Franco Trovato (operativo da Milano a Varese passando per la Comasina ma stanziatosi nel lecchese) Angelo Musolino non ha mai rivestito lo stesso ruolo di Vincenzo – definito “organizzatore dell'associazione, in quanto preposto, nella zona di Lecco, al reinvestimento dei proventi illeciti del traffico”, secondo l'accusa del processo Wall Street. Antonio Schettini, braccio destro di Franco Trovato, interrogato nell'ambito del maxi processo “Wall Street” dichiarò che Angelo Musolino, così come Tonino Bruno e Antonio Sacchinello, era uno degli “amici” del boss attivo nello spaccio di cocaina sin dai primi anni del 1980. Salvatore Pace, anch'egli imputato nel maxi processo, dichiarò che al “Portico” di Airuno – locale intestato alla moglie del super boss e bunker operativo della cosca mafiosa – si incontrò spesso con Angelo Musolino, il fratello Vincenzo, Franco Trovato e Mario Trovato (altro “organizzatore” della cosca). Le frequentazioni con i capi indiscussi della 'Ndrangheta lecchese – e tuttora attivi nonostante il regime di carcere duro, come nel caso di Franco Trovato – non costituiscono però l'unico dato interessante della “carriera” di Angelo Musolino.

Nella notte tra il 4 e il 5 settembre del 1976, durante la festa de L'Unità presso il circolo Farfallino di Lecco, il fratello maggiore dell'attore Nino Castelnuovo – celebre ai tempi per l'interpretazione di Renzo Tramaglino, Promessi Sposi – Pier Antonio, operaio 42enne, fu aggredito violentemente da sei uomini. Inizialmente furono accusati i tre fratelli Govoni, vicini al Movimento Sociale Italiano – Destra Nazionale. Uno di loro, Vittorio, fu infatti “candidato alle ultime elezioni politiche per il MSI-DN” a detta del deputato Borromeo D'Adda. Nel 1977 vi fu un'interrogazione parlamentare nella quale lo stesso deputato missino Borromeo D'Adda invitò l'allora responsabile agli Interni, Francesco Cossiga, a ristabilire “quel clima di civile convivenza che da diversi anni non esiste più” perché preoccupato del “processo popolare” riservato ai Govoni. Castelnuovo morì poche ore dopo per le gravissime lesioni riportate dopo il pestaggio. I Govoni vennero presto scagionati e ritenuti estranei al fattaccio. Secondo il collaboratore Antonio Zagari, interrogato nell'ambito del processo “Wall Street”, uno dei sei aggressori fu proprio Angelo Musolino, fratello di Vincenzo. Zagari, figlio di uno dei primi boss mafiosi calabresi giunti in Lombardia, Pasquale Zagari, attribuì in un primo momento il fatto a Vincenzo, confondendo i curricula dei due Musolino. Grazie ad un accertamento dei Ros risalente al 1993, la verbalizzazione dell'interrogatorio fu corretta: all'aggressione che portò alla morte di Pier Antonio Castelnuovo partecipò Angelo Musolino.

E' la volta del 17 gennaio 1980. Negli uffici di una società milanese coinvolta in un giro di false fatturazioni, la Co.Ge.Me., Silvio Scarfò – collaboratore dell'amministratore dell'attività – morì ammazzato. Gregorio Vigliarolo (già coinvolto in una brutta faccenda di sequestro di persona e spaccio di droga), Angelo Musolino e,

successivamente, il boss Franco Trovato, furono arrestati con l'accusa di omicidio. Nell'ottobre 1982 furono tutti e tre assolti per "avere agito in condizione di legittima difesa". Fu Scarfò a far fuoco per primo.

1995, carcere di Vigevano. Vincenzo Musolino era lì detenuto da circa due anni. Il 21 marzo dello stesso anno il ministro di Grazia e Giustizia aveva deciso l'applicazione del regime di carcere duro, il famigerato 41 -bis, anche per la "mente finanziaria" del clan Trovato. In origine era stato però commesso un errore. I funzionari avevano scambiato le fedine penali tra fratelli. "Il mio cliente non è stato mai condannato. Molto probabilmente è stato preso un grosso abbaglio. Pluripregiudicato è il fratello", si era lamentato il legale del foro di Lecco Giuseppe Martini. Vincenzo smise per questo di mangiare e rifiutò l'ora d'aria; la moglie, Maria Sacco, s'incatenò davanti al Tribunale di Milano in segno di protesta: "non voglio che muoia" affermò. Scrisse pure al Papa. Angelo Musolino se ne stava intanto nel carcere di Fossano (Cuneo) a scontare 12 anni.

Nonostante tutto, secondo l'impianto accusatorio e le richieste del Pubblico Ministero Luca Masini, Angelo Musolino avrebbe continuato a commettere reati. L'ultimo appunto quello di malmenare, estorcere e sfruttare migranti maghrebini in concorso con altri quattro imprenditori attivi nel tessuto economico del territorio lecchese.

Il tutto nell'indifferenza di una città che si fregia d'esser baluardo di Sicurezza e di Disciplina.

Duccio Facchini  
18 luglio 2009

## **Migranti sfruttati: condannati gli imprenditori**

Il 16 settembre scorso sono stati condannati i cinque imprenditori lecchesi colpevoli d'aver sfruttato, minacciato e picchiato alcuni migranti nordafricani. Ne parlammo ponendo l'accento sul curriculum di uno di loro: Angelo Musolino. L'accusa aveva chiesto quasi trent'anni per i cinque, più del doppio di quanto ha deciso il Gup del Tribunale di Lecco (11 anni).

Tra questi, Severino Angora, napoletano di Striano classe 1956 e residente a Oggiono (Lecco), s'è visto condannare a 4 anni e 2 mesi. La pena più alta. Angelo Musolino, invece, è stato condannato a 4 anni.

Duccio Facchini,  
24 settembre 2009

# La Stangata

## **‘Ndrangheta: operazione “Stangata”**

*Due leccesi doc arrestati per ‘Ndrangheta nell’assordante silenzio elettorale.*

*Circola insistente anche il nome di un “noto notaio compiacente”.*

*Lecco è sempre più una lavatrice “utile” per i capitali delle cosche.*

Giuseppe Pangallo ha 29 anni ed era già stato arrestato nel 2005 per traffico di droga. E’ genero di Rocco Papalia nonché cognato di Salvatore Barbaro, capo cosca di Corsico e Buccinasco. Pangallo (insieme ad altre sette persone) è recentemente finito in carcere (il 19 maggio) su richiesta del Pubblico Ministero Lucilla Tontodonati della Dda perché accusato di esser a capo di un clan mafioso dedito al riciclaggio di denaro proveniente da truffe reiterate ad istituti di credito.

Qui di seguito, testualmente, il modo in cui si articolava la cosiddetta “truffa dei mutui”: “La truffa, nella ricostruzione della polizia, si articolava in questo modo: la banda trovava immobili di scarso valore nella zona di Lecco e con la complicità di almeno un perito otteneva da filiali di Unicredit mutui per l’acquisto ad un valore molto superiore al prezzo pagato. Dopo un primo rilevante finanziamento, fatto ottenere a soggetti presentati come clienti affidabili grazie a imprenditori compiacenti, che fornivano la falsa documentazione che ne attestava la solvibilità, seguivano diversi tentativi di conseguire ulteriori crediti per l’acquisto di beni mobili. L’associazione così si avvantaggiava di ingenti somme di danaro contante, che poi investiva riciclandole, mentre i prestanome ricevevano piccole ricompense. Dopo alcuni mesi le «teste di legno» che risultavano dipendenti di aziende facenti capo all’associazione, venivano licenziate, perdendo ufficialmente la loro fonte di reddito, in modo che al mutuo subentrasse l’assicurazione. Nel corso delle operazioni sono state sottoposte a sequestro preventivo tutte le quote sociali di due Srl riconducibili all’organizzazione criminale sgominata, nonché quattro immobili ubicati nel lecchese ed acquistati dagli indagati.”

(dal Corriere della Sera)

Il clan dei mutui, come detto legato a doppio filo con la cosca mafiosa dei Papalia-Barbaro attiva tra Buccinasco e Corsico, aveva a Lecco il suo “regista burocratico” (parole testuali del Gip Gaetano Brusa) e il perito fasullo (che sovrastimava i beni per l’elargizione del mutuo): Roberto Maroni, 39 anni e Andrea Melesi, 29 anni.

Il primo è in carcere, il secondo si trova agli arresti domiciliari.

L’operazione è stata chiamata “La stangata” ed ha già prodotto un terremoto politico nel consiglio comunale di Buccinasco.

Infatti, il capogruppo del Popolo della Libertà in consiglio, Luigi Iocca, 34enne, si è autosospeso dopo una strenua difesa: “Ho conosciuto Pangallo perché frequenta la stessa palestra in cui mi alleno anche io. Non abbiamo alcun rapporto al di là di una conoscenza superficiale. Non ho mai ricevuto pressioni o richieste particolari, né tantomeno sapevo che aveva avuto problemi con la giustizia. D’altra parte, come politico di Buccinasco, conosco migliaia di persone alle quali non chiedo certo la fedina penale”. Il giorno dopo ha preferito autosospendersi.

Tornando al lecchese: Roberto Maroni – soltanto omonimo del Ministro dell’Interno – residente a Primaluna (Lc), risulta titolare firmatario di Centrofin, sempre a Primaluna. Attività d’impresa: produttori, procacciatori ed altri intermediari delle

assicurazioni. Maroni: tipico cognome calabrese!  
S'attendono con ansia gli sviluppi circa il “noto notaio compiacente” organico al clan.

Duccio Facchini  
16 giugno 2009

# Memoria

## Nomi da non dimenticare

Vogliamo ricordarli tutti. Quelli di cui conosciamo il nome e quelli di cui non siamo ancora riusciti a trovare informazioni sufficienti.

A tutte le vittime della violenza mafiosa va il nostro omaggio e la nostra promessa di impegno.

[www.libera.it](http://www.libera.it)

- \* Emanuele Notarbartolo
- \* Emanuela Sansone
- \* Luciano Nicoletti
- \* Andrea Orlando
- \* Joe Petrosino
- \* Lorenzo Panepinto
- \* Mariano Barbato
- \* Giorgio Pecoraro
- \* Bernardino Verro
- \* Giorgio Gennaro
- \* Giovanni Zangara
- \* Costantino Stella
- \* Giuseppe Rumore
- \* Giuseppe Monticciolo
- \* Alfonso Canzio
- \* Nicolò Alongi
- \* Paolo Li Puma
- \* Croce Di Gangi
- \* Paolo Mirmina
- \* Giovanni Orcel
- \* Stefano Caronia
- \* Pietro Pozzo
- \* Vito Stassi
- \* Giuseppe Cassarà
- \* Vito Cassarà
- \* Giuseppe Compagna
- \* Domenico Spatola
- \* Mario Spatola
- \* Pietro Spatola
- \* Paolo Spatola
- \* Sebastiano Bonfiglio
- \* Antonino Scuderi
- \* Antonino Ciolino
- \* Santi Milisenna
- \* Andrea Raja
- \* Calogero Comaianni
- \* Nunzio Passafiume
- \* Filippo Scimone
- \* Calcedonio Catalano
- \* Agostino D'alessandro
- \* Calogero Cicero
- \* Fedele De Francisca
- \* Michele Di Miceli
- \* Mario Paoletti
- \* Rosario Pagano
- \* Giuseppe Scalia
- \* Giuseppe Puntarello
- \* Angelo Lombardi
- \* Vittorio Epifani
- \* Vitangelo Cinquepalmi
- \* Imerio Piccini
- \* Antonino Guarisco
- \* Marina Spinelli
- \* Giuseppe Misuraca
- \* Mario Misuraca
- \* Gaetano Guarino
- \* Pino Camilleri
- \* Giovanni Castiglione
- \* Girolamo Scaccia
- \* Giuseppe Biondo
- \* Giovanni Santangelo
- \* Vincenzo Santangelo
- \* Giuseppe Santangelo
- \* Giovanni Severino
- \* Paolo Farina
- \* Nicolò Azoti
- \* Fiorentino Bonfiglio
- \* Mario Boscone
- \* Francesco Sassano
- \* Emanuele Greco
- \* Giovanni La Brocca
- \* Vittorio Levico
- \* Accursio Miraglia
- \* Pietro Macchiarella
- \* Nunzio Sansone
- \* Emanuele Busellini
- \* Margherita Clesceri
- \* Giovanni Grifò
- \* Giorgio Cusenza
- \* Castrenze Intravaia
- \* Vincenzina La Fata

\* Serafino Lascari  
 \* Giovanni Megna  
 \* Francesco Vicari  
 \* Vito Allotta  
 \* Giuseppe Di Maggio  
 \* Filippo Di Salvo  
 \* Vincenzo La Rocca  
 \* Vincenza Spina  
 \* Provvidenza Greco  
 \* Michelangelo Salvia  
 \* Giuseppe Casarrubea  
 \* Vincenzo Lo Iacono  
 \* Giuseppe Maniaci  
 \* Calogero Cajola  
 \* Vito Pipitone  
 \* Luigi Geronazzo  
 \* Epifanio Li Puma  
 \* Placido Rizzotto  
 \* Giuseppe Letizia  
 \* Calogero Cangelosi  
 \* Marcantonio Giacalone  
 \* Antonio Giacalone  
 \* Antonio Di Salvo  
 \* Nicola Messina  
 \* Celestino Zapponi  
 \* Giovanni Tasquier  
 \* Carlo Gulino  
 \* Francesco Gulino  
 \* Candeloro Catanese  
 \* Michele Marinaro  
 \* Carmelo Agnone  
 \* Quinto Reda  
 \* Carmelo Lentini  
 \* Pasquale Marcone  
 \* Armando Loddo  
 \* Sergio Mancini  
 \* Antonio Bubusa  
 \* Gabriele Palandrani  
 \* Giovan Battista Alce  
 \* Ilario Russo  
 \* Giovanni Calabrese  
 \* Giuseppe Fiorenza  
 \* Salvatore Messina  
 \* Francesco Butifar  
 \* Antonio Sanginiti  
 \* Filippo Intile  
 \* Salvatore Carnevale  
 \* Giuseppe Spagnuolo  
 \* Pasquale Almerico  
 \* Antonino Pollari  
 \* Vincenzo Di Salvo  
 \* Vincenzo Savoca  
 \* Anna Prestigiacomo  
 \* Giuseppina Savoca  
 \* Vincenzo Pecoraro  
 \* Antonino Pecoraro  
 \* Antonino Damanti  
 \* Cosimo Cristina  
 \* Paolo Bongiorno  
 \* Paolino Riccobono  
 \* Giacinto Puleo  
 \* Enrico Mattei  
 \* Giuseppe Tesaro  
 \* Mario Malausa  
 \* Silvio Corrao  
 \* Calogero Vaccaro  
 \* Pasquale Nuccio  
 \* Eugenio Altomare  
 \* Giorgio Ciacci  
 \* Marino Fardelli  
 \* Carmelo Battaglia  
 \* Giuseppe Piani  
 \* Nicola Mignogna  
 \* Francesco Pignataro  
 \* Giuseppe Burgio  
 \* Salvatore Surolo  
 \* Orazio Costantino  
 \* Mauro De Mauro  
 \* Pietro Scaglione  
 \* Antonino Lorusso  
 \* Vincenzo Riccardelli  
 \* Giovanni Spampinato  
 \* Giovanni Ventra  
 \* Domenico Cannata  
 \* Di Maio Paolo  
 \* Angelo Sorino  
 \* Emanuele Riboli  
 \* Calogero Morreale  
 \* Gaetano Capiello  
 \* Francesco Ferlaino  
 \* Domenico Facchineri  
 \* Francesco Facchineri  
 \* Tullio De Micheli  
 \* Gerardo D'Arminio  
 \* Giuseppe Muscarelli  
 \* Pasquale Cappuccio  
 \* Caterina Liberti  
 \* Salvatore Falcetta  
 \* Carmine Apuzzo  
 \* Salvatore Longo  
 \* Salvatore Buscemi  
 \* Francesco Vinci  
 \* Mario Ceretto  
 \* Alberto Capua  
 \* Vincenzo Ranieri  
 \* Vincenzo Macrì  
 \* Rocco Gatto  
 \* Stefano Condello  
 \* Vincenzo Caruso  
 \* Giuseppe Russo  
 \* Filippo Costa  
 \* Attilio Bonincontro  
 \* Donald Mackay  
 \* Mariangela Passiatore  
 \* Stefano Condello  
 \* Vincenzo Caruso  
 \* Ugo Triolo  
 \* Giuseppe Impastato  
 \* Antonio Esposito Ferraioli  
 \* Salvatore Castelbuono  
 \* Gaetano Longo  
 \* Paolo Giorgetti  
 \* Alfonso Sgroi  
 \* Filadelfio Aparo  
 \* Mario Francese  
 \* Michele Reina  
 \* Giorgio Ambrosoli  
 \* Boris Giuliano  
 \* Calogero Di Bona  
 \* Cesare Terranova  
 \* Lenin Mancuso  
 \* Giovanni Bellissima  
 \* Salvatore Bologna  
 \* Domenico Marrara  
 \* Vincenzo Russo  
 \* Giuliano Giorgio  
 \* Lorenzo Brunetti  
 \* Antonino Tripodo  
 \* Rocco Giuseppe Barillà  
 \* Piersanti Mattarella  
 \* Giuseppe Valarioti  
 \* Emanuele Basile  
 \* Giannino Losardo  
 \* Pietro Cerulli  
 \* Gaetano Costa  
 \* Carmelo Jannì  
 \* Domenico Beneventano  
 \* Marcello Torre  
 \* Vincenzo Abate  
 \* Giuseppe Giovinazzo  
 \* Ciro Rossetti  
 \* Vito Jevolella  
 \* Sebastiano Bosio

* Onofrio Valvola	* Bruno Caccia	* Giuseppe Mangano
* Leopoldo Gassani	* Rocco Chinnici	* Gioacchino Tagliatalata
* Giuseppe Grimaldi	* Salvatore Bartolotta	* Sergio Cosma
* Vincenzo Mulè	* Mario Trapassi	* Giovanni Carbone
* Domenico Francavilla	* Stefano Li Sacchi	* Barbara Rizzo Asta
* Mariano Virone	* Sebastiano Alonghi	* Giuseppe Asta
* Angelo Di Bartolo	* Francesco Buzziti	* Salvatore Asta
* Giuseppe Salvia	* Francesco Imposimato	* Beppe Montana
* Francesco Borrelli	* Domenico Celiento	* Antonino Cassarà
* Luigi D'alessio	* Cristiano Antonio	* Roberto Antiochia
* Salvatore Stallone	* Giuseppe Francese	* Giuseppe Spada
* Antonio Fontana	* Nicandro Izzo	* Enrico Monteleone
* Nicolò Piombino	* Fabio Cortese	* Giancarlo Siani
* Antonio Salzano	* Salvatore Musarò	* Biagio Siciliano
* Pio La Torre	* Ottavio Andrioli	* Giuditta Milella
* Rosario Di Salvo	* Gioacchino Crisafulli	* Carmine Tripodi
* Gennaro Musella	* Giuseppe Fava	* Graziella Campagna
* Giuseppe Lala	* Renata Fonte	* Morello Alcamo
* Domenico Vecchio	* Cosimo Quattrocchi	* Giuseppe Macheda
* Rodolfo Buscemi	* Francesco Quattrocchi	* Roberto Parisi
* Matteo Rizzuto	* Cosimo Quattrocchi	* Paolo Bottone
* Silvano Franzolin	* Marcello Angelini	* Giuseppe Pillari
* Salvatore Raiti	* Salvatore Schimmenti	* Filippo Gebbia
* Giuseppe Di Lavore	* Giovanni Catalanotti	* Antonio Morreale
* Antonino Burrafato	* Antonio Federico	• Francesco Alfano
* Salvatore Nuvoletta	* Paolo Canale	• * Antonio Pianese
* Antonio Ammaturo	* Leonardo Vitale	• * Vittorio Esposito
* Pasquale Paola	* Giovanbattista Altobelli	• * Salvatore Benigno
* Paolo Giaccone	* Lucia Cerrato	• * Claudio Domino
* Vincenzo Spinelli	* Anna Maria Brandi	• * Filippo Salsone
* Carlo Alberto Dalla Chiesa	* Anna De Simone	• * Nicola Ruffo
* Emanuela Setti Carraro	* Giovanni De Simone	• * Antonio Sabia
* Domenico Russo	* Nicola De Simone	• * Giovanni Giordano
* Calogero Zucchetto	* Luisella Matarazzo	• * Nunziata Spina
* Carmelo Cerruto	* Maria Luigia Morini	• * Antonio Bertuccio
* Simonetta Lamberti	* Federica Tagliatalata	• * Francesco Prestia
* Giuliano Pennacchio	* Abramo Vastarella	• * Domenica De
* Andrea Mormile	* Pier Francesco Leoni	Girolamo
* Luigi Cafiero	* Susanna Cavalli	• * Giovanni Garcea
* Graziano Antimo	* Angela Calvanese	• * Giuseppe Rechichi
* Gennaro De Angelis	* Carmine Moccia	• * Rosario Iozia
* Antonio Valenti	* Valeria Moratello	• * Giuseppe Cutroneo
* Luigi Di Barca	* Franco Puzzo	• * Rosario Montalto
* Giovanni Filiano	* Michele Brescia	• * Sebastiano Morabito
* Giangiacomo	* Santo Calabrese	• * Antonio Civinini
CiaccioMontalto	* Antioco Cocco	• * Carmelo Iannò
* Pasquale Mandato	* Vincenzo Vento	• * Carmelo Ganci
* Salvatore Pollara	* Pietro Busetta	• * Luciano Pignatelli
* Mario D'aleo	* Salvatore Squillace	• * Giovanni Di Benedetto
* Giuseppe Bommarito	* Mario Diana	• * Cosimo Aleo
* Pietro Morici	* Pietro Patti	

- \* Michele Piromalli
- \* Giuseppe Insalaco
- \* Giuseppe Montalbano
- \* Natale Mondo
- \* Donato Boscia
- \* Francesco Megna
- \* Alberto Giacomelli
- \* Antonino Saetta
- \* Stefano Saetta
- \* Mauro Rostagno
- \* Luigi Ranieri
- \* Carmelo Zaccarello
- \* Girolamo Marino
- \* Aniello Cordasco
- \* Giulio Capilli
- \* Pietro Ragno
- \* Abed Manyami
- \* Francesco Crisopulli
- \* Giuseppe Caruso
- \* Francesco Pepi
- \* Marcella Tassone
- \* Nicola D'Antrassi
- \* Vincenzo Grasso
- \* Paolo Vinci
- \* Salvatore Incardona
- \* Antonino Agostino
- \* Ida Castellucci
- \* Grazia Scimè
- \* Domenico Calviello
- \* Anna Maria Cambria
- \* Carmela Pannone
- \* Pietro Giro
- \* Donato Cappetta
- \* Calogero Loria
- \* Francesco Longo
- \* Giovanbattista
- Tedesco
- \* Colin Winchester
- \* Giacomo Catalano
- \* Giuseppe Giovinazzo
- \* Pietro Polara
- \* Nicolina Biscozzi
- \* Giuseppe Tallarita
- \* Nicola Gioitta Iachino
- \* Emanuele Piazza
- \* Giuseppe Tragna
- \* Massimo Rizzi
- \* Giovanni Bonsignore
- \* Antonio Marino
- \* Rosario Livatino
- \* Alessandro Rovetta
- \* Francesco Vecchio
- \* Andrea Bonforte
- \* Giovanni Trecroci
- \* Saverio Purita
- \* Angelo Carbotti
- \* Domenico Catalano
- \* Maria Marcella
- \* Vincenzo Miceli
- \* Elisabetta Gagliardi
- \* Giuseppe Orlando
- \* Michele Arcangelo
- Tripodi
- \* Pietro Caruso
- \* Nunzio Pandolfi
- \* Arturo Caputo
- \* Roberto Ticli
- \* Mario Greco
- \* Rosario Sciacca
- \* Giuseppe Marnalo
- \* Francesco Oliviero
- \* Cosimo Distante
- \* Angelo Raffaele Longo
- \* Cataldo D'Ippolito
- \* Raffaella Scordo
- \* Emilio Taccarita
- \* Valentina Guarino
- \* Angelica Pirtoli
- \* Giuseppe Sceusa
- \* Salvatore Sceusa
- \* Vincenzo Leonardi
- \* Antonio Carlo
- Cordopatri
- \* Angelo Riccardo
- \* Andrea Savoca
- \* Domenico Randò
- \* Sandra Stranieri
- \* Antonio Scopelliti
- \* Libero Grassi
- \* Fabio De Pandi
- \* Giuseppe Aliotto
- \* Antonio Rampino
- \* Silvana Foglietta
- \* Salvatore D'addario
- \* Renato Lio
- \* Giuseppe Leone
- \* Francesco Tramonte
- \* Pasquale Cristiano
- \* Stefano Siragusa
- \* Alberto Varone
- \* Felice Dara
- \* Vincenzo Salvatori
- \* Serafino Ogliastro
- \* Vito Provenzano
- \* Giuseppe Grimaldi
- \* Salvatore Tieni
- \* Nicola Guerriero
- \* Giuseppe Sorrenti
- \* Antonio Valente
- \* Vincenzo Giordano
- \* Salvatore Vincenzo Surdo
- \* Salvatore Aversa
- \* Lucia Precenzano
- \* Paolo Borsellino
- \* Antonio Russo
- \* Antonio Spartà
- \* Salvatore Spartà
- \* Vincenzo Spartà
- \* Fortunato Arena
- \* Claudio Pezzuto
- \* Salvatore Mineo
- \* Alfredo Agosta
- \* Giuliano Guazzelli
- \* Giovanni Falcone
- \* Francesca Morvillo
- \* Rocco Di Cillo
- \* Antonino Montinaro
- \* Vito Schifani
- \* Paolo Borsellino
- \* Agostino Catalano
- \* Walter Eddie Cosina
- \* Emanuela Loi
- \* Vincenzo Li Muli
- \* Claudio Traìna
- \* Rita Àtria
- \* Paolo Ficalòra
- \* Pasquale Di Lorenzo
- \* Giovanni Panunzio
- \* Gaetano Giordano
- \* Giuseppe Borsellino
- \* Saverio Cirrincione
- \* Antonio Tamborino
- \* Mauro Maniglio
- \* Raffaele Vitiello
- \* Emanuele Saùna
- \* Antonino Siragusa
- \* Lucio Stifani
- \* Beppe Alfano
- \* Adolfo Cartisano

- \* Pasquale Campanello •
- \* Nicola Remondino •
- \* Domenico Nicolò •
- Pandolfo •
- \* Maurizio Estate •
- \* Fabrizio Nencioni •
- \* Angela Fiume •
- \* Nadia Nencioni •
- \* Caterina Nencioni •
- \* Dario Capolicchio •
- \* Carlo La Catena •
- \* Stefano Picerno •
- \* Sergio Pasotto •
- \* Alessandro Ferrari •
- \* Moussafir Driss •
- \* Don Giuseppe Puglisi •
- \* Raffaele Di Mercurio •
- \* Andrea Castelli •
- \* Angelo Carlisi •
- \* Riccardo Volpe •
- \* Antonino Vassallo •
- \* Francesco Nazzaro •
- \* Loris Giazzon •
- \* Giorgio Vanoli •
- \* Giovanni Mileto •
- \* Vincenzo Garofalo •
- \* Giovanni Lizzio •
- \* Antonino Fava •
- \* Don Giuseppe Diana •
- \* Iliara Alpi •
- \* Miran Hrovatin •
- \* Enrico Incognito •
- \* Luigi Bodenza •
- \* Ignazio Panepinto •
- \* Maria Teresa Pugliese •
- \* Giovanni Simonetti •
- \* Salvatore Bennici •
- \* Calogero Panepinto •
- \* Francesco Maniscalco •
- \* Nicholas Green •
- \* Melchiorre Gallo •
- \* Giuseppe Russo •
- \* Cosimo Fabio Mazzola •
- \* Girolamo Palazzolo •
- \* Leonardo Canciari •
- \* Llliana Caruso •
- \* Agata Zuccherò •
- \* Leonardo Santoro •
- \* Palmina Scamardella •
- \* Antonio Novella •
- \* Francesco Aloï •
- \* Angelo Calabrò •
- \* Francesco Brugnano •
- \* Giuseppe Di Matteo •
- \* Francesco Marcone •
- \* Serafino Famà •
- \* Gioacchino Costanzo •
- \* Peter Iwule Onjedeke •
- \* Fortunato Correale •
- \* Antonino Buscemi •
- \* Giuseppe Montalto •
- \* Giuseppe Cilia •
- \* Giuseppe Giammone •
- \* Giovanni Carbone •
- \* Claudio Manco •
- \* Francesco Tammone •
- \* Antonio Brandi •
- \* Antonio Montalto •
- \* Epifania Cocchiara •
- \* Giammatteo Sole •
- \* Giuseppe Puglisi •
- \* Anna Maria Torno •
- \* Giovanni Attardo •
- \* Davide Sannino •
- \* Santa Puglisi •
- \* Salvatore Botta •
- \* Salvatore Frazzetto •
- \* Giacomo Frazzetto •
- \* Maria Antonietta •
- Savona •
- \* Riccardo Salerno •
- \* Gioacchino Bisceglia •
- \* Rosario Ministeri •
- \* Calogero Tramùta •
- \* Pasquale Salvatore •
- \* Magrì Celestino Fava •
- \* Antonino Moio •
- \* Giuseppe La Franca •
- \* Ciro Zirpoli •
- \* Giulio Castellino •
- \* Agata Azzolina •
- \* Raffaella Lupoli •
- \* Silvia Ruotolo •
- \* Angelo Bruno •
- \* Luigi Cangiano •
- \* Francesco Marzano •
- \* Andrea Di Marco •
- \* Vincenzo Arato •
- \* Incoronata Sollazzo •
- \* Maria Incoronata •
- Ramella •
- \* Erilda Ztausci •
- \* Enrico Chiarenza •
- \* Salvatore Di Falco •
- \* Rosario Flaminio •
- \* Alberto Vallefucò •
- \* Giuseppina Guerriero •
- \* Luigi Ioculano •
- \* Domenico Geraci •
- \* Antonio Condello •
- \* Mariangela Anzalone •
- \* Giuseppe Messina •
- \* Graziano Muntoni •
- \* Giovanni Gargiulo •
- \* Giovanni Volpe •
- \* Giuseppe Radicia •
- \* Orazio Sciascio •
- \* Giuseppe Iacona •
- \* Davide Ladini •
- \* Saverio Ieraci •
- \* Antonio Ferrara •
- \* Salvatore Ottone •
- \* Emanuele Nobile •
- \* Rosario Salerno •
- \* Stefano Pompeo •
- \* Filippo Basile •
- \* Hiso Telaray •
- \* Matteo Di Candia •
- \* Vincenzo Vaccaro •
- Notte •
- \* Luigi Pulli •
- \* Raffaele Arnesano •
- \* Rodolfo Patera •
- \* Ennio Petrosino •
- \* Rosa Zaza •
- \* Anna Pace •
- \* Sandro Scarpato •
- \* Marco De Franchis •
- \* Anna Pace •
- \* Antonio Lippiello •
- \* Salvatore Vaccaro •
- Notte •
- \* Antonio Sottile •
- \* Alberto De Falco •
- \* Ferdinando Chiarotti •
- \* Francesco Scerbo •
- \* Giuseppe Grandolfo •
- \* Domenico Stanisci •
- \* Domenico Gullaci •
- \* Maria Colangiuli •

- \* Hamdi Lala
- \* Gaetano De Rosa
- \* Saverio Cataldo
- \* Daniele Zoccola
- \* Salvatore De Rosa
- \* Giuseppe Falanga
- \* Luigi Sequino
- \* Paolo Castaldi
- \* Gianfranco Madia
- \* Valentina Terracciano
- \* Raffaele Iorio
- \* Ferdinando Liquori
- \* Giuseppe Zizolfi
- \* Tina Motoc
- \* Michele Fazio
- \* Carmelo Benvegna
- \* Stefano Ciaramella
- \* Federico Del Prete
- \* Torquato Ciriaco
- \* Maurizio D'elia
- \* Domenico Pacilio
- \* Gaetano Marchitelli
- \* Claudio Tagliatela
- \* Paolino Avella
- \* Michele Amico
- \* Bonifacio Tilocca
- \* Annalisa Durante
- \* Stefano Biondi
- \* Paolo Rodà
- \* Gelsomina Verde
- \* Dario Scherillo
- \* Matilde Sorrentino
- \* Francesco Estatico
- \* Fabio Nunneri
- \* Massimiliano Carbone
- \* Pepe Tunevic
- \* Francesco Rossi
- \* Attilio Romanò
- \* Francesco Fortugno
- \* Giuseppe Riccio
- \* Daniele Polimeni
- \* Gianluca Congiusta
- \* Carmela Fasanella
- \* Romano Fasanella
- \* Domenico De Nittis